ANNO XLI — TORINO, Martedì 19 Novembre 1907 — NUM. 321

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il vice-presidente Blaserna succede all'on. Canonico
nella presidenza dell'Alta Corte di Giustizia.
E' probabile che l'"affare" ritorni alla Camera e che questa deliberi l'estensione del giudizio ai "sussidi".

(Per telegrafo e telefono alla Stampa dal suo inviato speciale e dai suoi corrispondenti ordinari).

Colloquio col medico di Canonico

Roma, 18, ore 18.

« Le voci, che ieri circolavano intorno allo stato di salute del presidente del Senato, hanno indotto il *Giornale d'Italia* a chiedere al dottor Liberali, medico del venerando uomo, notizie precise intorno alle condizioni di salute del senatore Canonico. Eccovi l'intervista:

» — Quali sono state fino a ieri le condizioni di salute dell'on. Canonico?

» — Finora, ha goduto di buona salute. Egli ha sofferto bensì per un poco di gotta, che, in seguito alle prescrizioni mediche, seguite con una grande scrupolosità, non è degenerata in forme pericolose e gli ha consentito di poter attendere alle cure del suo ufficio con la consueta alacrità.

» — Ella lo cura da molto tempo?

» — Sì, da molti anni e godo della sua preziosa amicizia, oltrecchè della sua fiducia nell'opera mia. Gli prescrissi una rigorosa dieta per la gotta ed egli da molti anni ha abolito i liquori ed il vino e prende invece molto latte. Ma ora non si tratta della gotta. Quando l'on. Canonico si trasferì a Roma da Firenze in seguito alla sua nomina a presidente del Senato nel 1904, egli non soffriva di alcun grave disturbo. Accettò l'alta carica con la coscienza che lo distingue e con forse troppo zelo. Gli raccomandai allora che si avesse dei riguardi, ed egli già da tempo si curava.

« Capitò ad un tratto il processo Nasi con tutto il lavoro che sapete e che obbligò il presidente del Senato a vegliare lunghe ore nello studio sui poderosi volumi del processo. Cominciò dunque per lui una fatica insolita; ed il lavoro era troppo forte, lavoro che egli, pur nondimeno aveva affrontato con quel vigore che l'età avanzata non poteva consentirgli. Durante questo periodo del processo egli era costretto talvolta a rimanere a letto per ottenere un poco di riposo fisico dopo le gravi fatiche. L'esaurimento di forze si manifestò nell'on. Canonico durante il lavoro del processo e si è man mano aggravato, e si sono quindi manifestati nell'illustre uomo fenomeni cardiaci abbastanza gravi.

» — Ella, quando lo visitò per la prima volta da che si è iniziato il dibattimento?

» — Ieri mattina fui chiamato dallo stesso on. Canonico.

» — Ed in quali condizioni lo ha trovato?

» — I processi involutivi si sono accentuati a carico dell'endocardio e delle arterie. Si sono verificati inoltre un senso di depressione ed un gonfiore alle gambe. La mente è molto affaticata. Raccogliere le idee è un lavoro per lui di grande fatica. Il fenomeno di dispnea (difficoltà di respiro) è grave. Le condizioni, insomma, del cuore sono aggravate e la circolazione è indebolita.

— Ella ha dunque vietato all'on. Canonico di continuare a dirigere il dibattimento?

» — Assolutamente, mi sono opposto a ciò, e come medico e come amico. Nella decisione di ritirarsi dal dibattimento non potevo non venire, dopo l'esame delle condizioni di salute dell'on. Canonico. Non vi era alcun dubbio che la necessità del riposo si imponeva, e se avessi avuto qualche dubbio, avrei chiamato a consulto i miei colleghi, ma i fenomeni erano manifesti e non potevo esitare. Dissi all'on. Canonico che aveva dei doveri verso di sè e verso la famiglia, e gli descrissi con sincerità le sue condizioni. Egli comprese che dicevo la verità ed a malincuore dovette confessarmi che, purtroppo, ciò che io affermavo, corrispondeva a quanto egli si sentiva internamente da qualche giorno.

» Inoltre gli raccomandai di non muoversi di letto e di stare in assoluto riposo. Mi rispose che mi avrebbe obbedito, ma quanto al riposo pare non sia stato fedele alle prescrizioni, perchè ieri ha ricevuto il senatore Blaserna, il questore del Senato, alcuni funzionari e qualche intimo. Gli ho prescritto inoltre una dieta speciale e qualche rimedio tonico.

» — Le accennò alla sua stanchezza mentale, l'on. Canonico?

» — Sì, egli mi manifestò con dolore che provava qualche fatica a seguire il processo in tutte le minuzie.

» — Crede il male passeggero?

» — Sì, se egli si curerà con costanza, come del resto ha sempre fatto per il passato, senza preoccuparsi più del processo, ma indubbiamente, finchè il suo cervello non si sarà riposato ed i fenomeni cardiaci non si saranno attutiti, egli non potrà ritornare alla presidenza del Senato. Ma della presidenza dell'Alta Corte non bisogna più parlarne.

» — Ella ha proprio dovuto vietargli ciò?

» — Sicuro, unicamente per evitare pericoli all'on. Canonico, che è ottuagenario, e si comprende come io non abbia potuto acconsentire che egli si esponesse a seri guai ».

— Da ieri ha fatto all'on. Canonico molte visite?

— No, attendo anzi di fare l'esame chimico per riscontrare le eventuali manifestazioni renali. Tornerò domani a visitare il presidente del Senato. Del resto, si tratta di un malessere che può combattersi solo con il riposo fisico e mentale.

— Ha rilasciato all'on. Canonico qualche certificato?

— Sì, ho steso un breve certificato, nel quale accenno alle condizioni di salute del presidente ed alla necessità del riposo, e nel quale preciso i fenomeni che ho riscontrato. L'on. Canonico si è ora rassegnato a lasciare la direzione del processo. Egli si è molto addolorato per le mie conclusioni, perchè si era messo a studiare il processo con ammirevole lena, mettendovi tutto quell'ardore che egli dedica nel disbrigo del suo ufficio. Ma poi ha dovuto fare di necessità virtù, e si è deciso a chiamare il senatore Blaserna, primo vice-presidente, affidandogli l'incarico di sostituirlo nella presidenza del Senato.

I vice-presidenti del Senato.

Roma, 18, ore 24.

La malattia di Canonico e il suo conseguente ritiro dalla presidenza dell'Alta Corte hanno creato nuove difficoltà. Anche se l'on. Canonico si riguardasse per breve tempo, non potrebbe riprendere il suo alto posto, avendo mancato a qualcuna delle sedute e non essendo quindi più, a termini del regolamento giudiziario del Senato, un membro dell'Alta Corte. Il primo vice-presidente per oggi è l'on. Blaserna, professore di fisica all'Università di Roma, ma non è prescritto che la presidenza dell'Alta Corte debba essere assunta dai vice-presidenti a turno di precedenza. Il regolamento giudiziario del Senato, all'art. 35, dice che l'Alta Corte sarà presieduta dal presidente o da uno dei vice-presidenti da lui designati. Ora, l'on. Canonico ha designato per ora l'on. Blaserna, nè poteva fare diversamente, in quanto che l'on. Villari non siede all'Alta Corte e l'on. Paternò è siciliano. Il quarto posto di vice-presidente, già occupato dal compianto Codronchi, è tuttora scoperto, ma si ritiene che Blaserna non presiederà che fino al 22 corrente. Durante la sospensione del processo, cioè fra il 22 ed il 28, si assicura verrebbe nominato da S. M. il nuovo vice-presidente del Senato al posto del defunto Codronchi nella persona di uno dei senatori che coadiuvarono l'on. Canonico nella istruzione anteriore all'apertura del dibattimento. Al nuovo vice-presidente verrebbe affidata la direzione del dibattimento. Secondo quanto si affermava nei circoli competenti fino a tutto oggi, il prescelto sarebbe l'on. Manfredi, procuratore generale alla Corte di Cassazione di Firenze. L'altro coadiutore del presidente del Senato nella istruttoria fu l'onorevole Municchi, che passò lunghi anni e con fortuna nella carriera del Pubblico Ministero.

Si osserva però (dice il *Giornale d'Italia*) che l'on. Manfredi, il quale è certamente un eminente giurista ed una degnissima persona, si avvicina per età all'on. Canonico e quindi dovrebbe mettere a dura prova la sua forza fisica nell'adempiere un così lungo, difficile, faticoso e penoso lavoro. Vi sono quindi molti senatori, i quali sostengono doversi, se mai, nominare vice-presidente un senatore che sia, oltre che giurista, nella pienezza delle forze fisiche ed intellettuali. Si fa il nome dell'on. Cavasola.

L'on. Blaserna (dice il *Giornale d'Italia*) nel dirigere i lavori legislativi del Senato ha fatto ottima prova, ma ben altra cosa è il dirigere il dibattimento intorno al quale le questioni di procedura e le questioni politiche si intrecciano ad ogni piè sospinto. L'on. Blaserna adempierà dunque con la consueta alta coscienza il suo dovere presiedendo da domani le udienze, ma si ritiene che lo stesso on. Blaserna desideri che alla direzione del dibattimento sia preposto un senatore versato nelle discipline giuridiche ed avvezzo ai dibattiti processuali.

La *Vita* dice: « Il senatore Borgnini porterebbe certo, nella direzione del dibattimento, una indiscussa autorità personale, ed il senatore Cavasola una grande energia. Si fanno anche altri nomi, ma più ripetutamente è quello del senatore Cavasola ».

La *Tribuna* nota: « L'on. Blaserna si dette subito allo studio del processo, ed anche l'intera giornata odierna egli ha dedicato all'esame di tutti gli atti. Fra i senatori però che si trovavano oggi a Palazzo Madama, era molto diffuso il dubbio che l'onorevole Blaserna, per quanto persona di altissimo ingegno, possa riuscire a destreggiarsi fra gli scogli della procedura e le sorti non meno terribili delle schermaglie defensionali ».

Il *Corriere d'Italia* asserisce: « Sparsasi la notizia in Senato dell'assunzione dell'onorevole Blaserna alla presidenza, non ha prodotto la migliore impressione, non perchè l'Alto Consesso non abbia fiducia nell'illustre scienziato, ma perchè il Blaserna non si è mai incaricato di legge, e quindi si può supporre che non abbia l'attitudine necessaria a dirigere un dibattimento di tanta importanza ».

Precedenti della malattia di Canonico.

Intorno al malessere da cui è stato preso l'on. Canonico, si hanno questi particolari: Sabato, mentre saliva le scale del Palazzo Madama, per recarsi nel suo ufficio del Senato, l'on. Canonico sentì il bisogno di sostare quasi ad ogni scalino, e disse a chi lo accompagnava di aver una oppressione di respiro ed una stanchezza generale. Durante il dibattimento, l'on. Canonico era costretto ad una fatica immensa, perchè la memoria si era indebolita; quindi era costretto quasi ogni giorno a rivedere gli stessi atti già studiati in precedenza; cosicchè egli era costretto a levarsi alle 5.30 del mattino, e studiare fino a qualche ora prima dell'apertura dell'udienza. Ieri mattina, domenica, Canonico si alzò da letto come di consueto, alle 5.30, ed alle 7 uscì di casa. Alle 8.30 tornò a casa e si mise a letto, perchè si sentiva indisposto. Chiamato il medico curante, dottor Liberali, questi constatò che l'infermo aveva un indurimento dell'aorta, per il quale già da alcuni giorni l'on. Canonico soffriva di forte emicrania. Il dottore chiaramente segnalò al suo cliente il grave pericolo, al quale si sarebbe esposto continuando a presiedere l'Alta Corte, e gli aggiunse: « Bisogna che ella sospenda di dirigere quel processo se non vuole perdere la vita su quella poltrona ». Ed ai famigliari dell'on. Canonico, il dottor Liberali soggiunse: « E' un miracolo se non è già accaduta una catastrofe in udienza, dato lo stato di indebolimento in cui si trova il cuore ». L'on. Canonico, alle raccomandazioni del dottore e dei parenti, rispose: « Certo, non intendo suicidarmi per l'onorevole Nasi ». Ieri l'altro, quando si recò al Quirinale, per redigere l'atto di nascita della principessina Giovanna, l'on. Canonico, salendo le scale, fu preso da un forte affanno. Rivolto ai vicini, esclamò, scoraggiato: « Non resisto più; mi sento male; gli anni si fanno sentire ». Poco dopo si riebbe. Però ieri fu di nuovo preso da un leggero svenimento. Stamane, il presidente era alquanto sollevato, ed ha ricevuto nella sua stanza da letto, al terzo piano di Palazzo Madama, i funzionari della Cancelleria dell'Alta Corte e quindi il senatore Blaserna, vice-presidente del Senato. Canonico guarderà il letto ancora per tre o quattro giorni, mantenendosi nel più assoluto riposo, e nutrendosi di uova e latte. Nella settimana in corso partirà per Firenze, per evitare così qualsiasi occupazione inerente alla sua alta carica.

Nelle ore pomeridiane quasi tutti gli avvocati della difesa di Nasi e del commendatore Lombardo si sono recati a Palazzo Madama a prendere notizie della salute dell'on. Canonico, ed hanno lasciato la loro carta da visita.

L'on. Canonico dimora al terzo piano di Palazzo Madama, in un appartamento che ha le finestre sulla piazza. Egli è amorosamente assistito dalla signorina sua figlia, ed è visitato dal figlio ing. Fiorenzo, ispettore all'esercizio di Stato, e dalla nuora. L'on. Canonico ha pure un altro figlio, maggiore del 4.o fanteria, di guarnigione a Firenze, presso il quale l'on. Canonico si recherà a passare la convalescenza appena l'infermità glie lo permetterà.

La *Vita* dà dell'opera presidenziale dell'on. Canonico questo giudizio: « L'onorevole Canonico è apparso a taluni un presidente piuttosto fiacco. Si è lasciato sopraffare ed ha permesso divagazioni. Non ha insomma tenuto in mano, come si dice, la direzione della causa. Ma forse questa apparente debolezza deriva dal grande scrupolo di preparazione dell'on. Canonico. Egli, che è pure un giurista, che ha acquistato, se non degli altri Tribunali, la esperienza almeno della Cassazione, ha studiato lungamente e minutamente il processo in tutti i suoi atti.

La Presidenza dell'Alta Corte ha inviato ai senatori la seguente circolare: « Stante l'ampiezza impreveduta, che ha preso il processo Nasi, molti senatori delle due estremità d'Italia mi hanno dichiarato che non potrebbero intervenire alle sedute se non passassero almeno due giorni in casa loro, per provvedere ai propri affari. Le sedute dell'Alta Corte, dopo l'udienza di venerdì, 22, non saranno quindi riprese che il giovedì successivo, 28, alle 14,30. — Firmato: T. CANONICO ».

Intanto le mie notizie, circa la probabilità che da Montecitorio venga una deliberazione sulla grave questione dei sussidi, sono ampiamente confermate.

Il rinvio alla Camera.

La *Tribuna* riferisce che alcuni senatori autorevoli hanno decisamente sostenuto l'opinione che non sia possibile continuare il dibattito, lasciandolo costretto fra i limiti insorpassabili segnati dall'Accusa. E' presumibile che il giudice di merito, di fronte alle risultanze, che fanno supporre possibile la esistenza di reati affini a quelli di cui si discute, si arresti e precluda a se stesso la facoltà di pronunciare su di essi un qualsiasi giudizio? Evidentemente, questa strana situazione si va facendo ogni giorno più tormentosa per i membri dell'Alta Corte, per i commissari di accusa e per lo stesso presidente. Si potrà continuare ancora per qualche udienza su questa base limitata, ma verrà un giorno in cui la fastidiosa situazione diverrà addirittura intollerabile e dovrà comunque risolversi. La risoluzione sarà, per riguardo ai sussidi, di afferrare uno dei due corni del dilemma: « o tutto, o niente ». Di fronte a queste previsioni va acquistando credito la voce che alla riapertura della Camera sarà presentata una mozione per l'allargamento dell'accusa alla materia dei sussidi, e non ci meraviglierebbe punto che l'iniziativa, come già si afferma, fosse per essere assunta da un deputato non appartenente a nessuno dei gruppi dell'Estrema. Data questa possibilità, che parecchi senatori considerano già come una certezza, pare sicuro che l'Alta Corte rinunzierà al periodo di riposo dal 22 al 28 del mese corrente, non essendo conveniente che l'Alto Consesso si aduni giovedì per dover interrompere le sue tornate il giorno successivo. Se mai, sarà opportuno parlare di riposo quando la Camera avrà deciso in proposito. Nel caso poi che si stabilisse di estendere i limiti dell'accusa, il processo Nasi dovrebbe tornare alla Camera per deliberare sulla necessità o meno di una più completa istruttoria circa i nuovi capi d'imputazione. E chi ne sarebbe incaricato? La farebbe un Comitato eletto dalla Camera dei deputati o verrebbe affidata alla Commissione istruttoria del Senato? Sulla impossibilità di continuare sulla base di accuse escludenti i fatti maggiori, ogni divergenza pare ormai impossibile. Questa è l'opinione manifestata da qualche autorevole senatore, che si mostrava sicuro di interpretare con ciò il sentimento prevalente nella grande maggioranza dei suoi colleghi.

« Intanto si annunzia che domani, se pur vi sarà udienza, gli avvocati della Difesa provocheranno formule incidente per ottenere che si facciano indagini sul modo come funzionavano i servizi attinenti al Gabinetto dei vari ministri che hanno seduto alla Minerva nel decennio precedente alla amministrazione Nasi. Si intende di stabilire una specie di diritto consuetudinario anche per le irregolarità di cui l'on. Nasi è accusato ». Fin qui le notizie del massimo giornale ministeriale, le quali corrispondono appunto a quanto ieri vi ho trasmesso. L'on. Bissolati ammetisce che egli sarebbe per presentare alla Camera una interrogazione relativa alla questione dei sussidi nel processo Nasi. Da altri deputati la questione sarà sollevata.

Il *Corriere d'Italia* dice: « I deputati appartenenti all'Estrema Sinistra sono convocati alle 13 del giorno 28 corrente novembre a Montecitorio per discutere intorno ai lavori parlamentari e specialmente sulla linea di condotta da seguire a proposito del processo contro l'ex-ministro Nasi ed il comm. Lombardo ».

Ciò che pensa un avvocato di Nasi sulla questione del rinvio.

Bari, 18, ore 24.

Ero stamane nel *Caffè del Risorgimento*, con l'illustre mio amico on. Rubichi, che era venuto stamane per una causa dinanzi a questo Tribunale. Essendo esso il pernio centrale del Collegio della difesa nel processo che si dibatte innanzi all'Alta Corte di Giustizia, parlavamo, naturalmente di Nasi, io cercando di strappargli qualche giudizio e qualche impressione, ed egli, con quella genialità e squisitezza che gli sono proprie, schermendosi, quando arriva il *Mattino*, recante le impressioni intorno alla decima giornata dell'Alta Corte. Il mio sguardo è stato subito attirato da quello scritto, e si è fermato ai due ultimi periodi, ove è raccolta la diceria che l'on. Rubichi, che sedeva in quel momento al mio fianco, e l'avv. Vaturi vorrebbero ritirarsi dalla Difesa e pubblicare rumorosamente e clamorosamente una lettera ai giornali.

Era naturale e prevedibile, anzi, che io chiedessi all'on. Rubichi quanto di vero vi fosse in tale pubblicazione.

Egli ha voluto leggere l'articolo, e poi ha esclamato:

— Privo, privo assolutamente di qualsiasi fondamento, non solo, ma radicalmente opposto alla verità. Non posso — egli ha continuato a dire — parlare a nome dell'avv. Vaturi per ciò che riguarda la possibilità di una lettera, per ciò che riguarda me, è assolutamente non vero. Ma posso parlare a nome mio e del Vaturi per quella parte che riguarda il preteso dissidio sulla questione dei sussidi. Fui proprio io il primo a sostenere che l'on. Nasi era a completa disposizione dell'Alta Corte per la questione dei sussidi, salvo a concedersi il più ampio diritto di discarica, e proprio io e l'avv. Vaturi sostenemmo l'allargamento del processo ai sussidi, opponendoci ad ogni rinvio. Per me, la questione del rinvio degli atti alla Camera — ha continuato l'onorevole — sarebbe un motivo di grande preoccupazione non perchè l'on. Nasi abbia a temere del risultato, ma perchè prolungherebbe per tanto tempo ancora il tremendo martirio che ha luogo.

— Ma ella — gli ho chiesto — crede che si possa, o si debba venire al rinvio?

— Che si debba, non lo credo, — ha risposto — credo anzi il contrario, per parte non solo della Difesa, che ha il massimo interesse a fare presto, ma anche per parte dell'Accusa, che tornerebbe, in ogni peggiore ipotesi, per l'on. Nasi, sminuita dinanzi all'Alta Corte, al riaprirsi del processo. Che si possa è un altro conto, perchè nel processo che si svolge dinanzi all'Alta Corte non si possono nemmeno escludere le cose più inverosimili nel campo della possibilità.

Ho cercato la maniera di fare delle domande relative alla sostanza del processo, e l'insigne penalista, nella sua cortesia, che non ammette replica, mi ha detto:

— Sono avvocato dell'on. Nasi, e non vorrei che mi si accusasse di avere una tesi da sostenere contro il desiderio di tutti gli onesti, che è o dovrebbe essere quella di sostenere la verità.

Ho potuto più tardi, per l'indiscrezione di un vicino di tavola, intuire che, secondo l'onorevole Rubichi, il torto dell'on. Nasi consiste nel aver voluto farsi giudicare dal Senato in Alta Corte, la quale è sempre un Corpo politico, anche con le vesti di magistrato giudicante.

Una dichiarazione di Miranda.

Roma, 18, ore 23.

A proposito delle notizie date dalla *Propaganda* di Napoli, la *Vita* dice: « Siamo autorizzati a dichiarare che nè il Lombardo nè la sua Difesa hanno avuto alcuna parte nella diffusione di voci e di pretesi documenti fatti in questi giorni. Il Lombardo anzi ed i suoi difensori protestano contro le insinuazioni artificiose fatte da altri che in tale pubblicazione attribuisce la loro partecipazione, che sarebbe complicità ». Sullo stesso argomento il *Giorno* di Napoli, arrivato oggi a Roma, pubblica la seguente lettera:

« Nell'ultimo numero della *Propaganda* è fatto il mio nome in un articolo che riguarda due uomini politici e che potrebbe avere un addentellato con il processo Nasi. Il giornale socialista fa appello alla mia lealtà perchè risponda a quattro categoriche domande che pubblicamente mi rivolge. Sono dolente di non poter per ora fare alcuna dichiarazione vietandomelo la mia qualità di testimone dinanzi all'Alta Corte, alla quale, come ne ho il dovere, dirò piena ed intera la verità.

« *Prof.* GIOVANNI MIRANDA ».

La *Vita* così commenta: « Il prof. Miranda ha acquistato notorietà nei giorni scorsi presiedendo un Comizio, nel quale un borbonico espresse pubblicamente l'esultanza della sua anima perchè l'ora della « separazione » era prossima a suonare. Anche egli però segue un genere epistolare, che sembra comune da qualche tempo, come chi dicesse per condotta di causa, cioè afferma e non afferma, smentisce e non smentisce. Però annunzia che parlerà e documenterà dinanzi all'Alta Corte. E' una proroga dispiacevole, ma della quale teniamo conto per allora. Egli porterà i documenti ed anche la relazione del colloquio a quell'*Hôtel d'Oriente*, del quale colloquio pare fosse argomento l'acquisto di carte preziose. Ebbene, aspettiamo dunque che il prof. Miranda arrivi in Senato e faccia le sue rivelazioni. Intanto auguriamo buona fortuna a quella sua candidatura che egli intende di portare per la successione politica di Emanuele Gianturco ».

Ecco le domande che la *Propaganda*, alle sue sensazionali « rivelazioni » da noi riassunte, faceva seguire a mo' di conclusione:

« 1.o E' egli a conoscenza di quanto abbiamo esposto?

« 2.o Fu a lui documentato tutto ciò?

« 3.o E' vero ch'egli presentò l'avv. Ettore Lepore ad Ignazio Lombardo, al quale fece mostrare citazione e documenti originali?

« 4.o E' vero ch'egli fu e deve essere tuttora in possesso del fascicolo completo delle copie di tali documenti, ossia delle lettere e dei telegrammi di Roberto Talamo al signor Eugenio Rocca, in cui quello invita quest'ultimo a giuocare al rialzo ed al ribasso in Borsa, dietro notizie che forniva a lui Ferdinando Martini mentre faceva parte del Gabinetto? ».

Una lettera di Virgilio Nasi

Roma, 18, ore 23.

L'affare Nasi riverbera una luce fosca all'intorno. Il figlio di Nasi manda alla *Tribuna* la seguente lettera: « *On. signor direttore*, — Mi costringono poche parole dinanzi a provocazioni ignobilissime. Alcuni giornali socialisti vanno rifacendo la campagna di notizie tendenziose atte a creare difficoltà, a suscitare sospetti, a promuovere accuse contro un uomo che da quattro anni attende giustizia ed ora si trova dinanzi ai suoi giudici. In qualunque paese civile questo spettacolo dovrebbe destare schifo ed invece fra di noi si pretende che mio padre, cui fu tolta la libertà, entri in siffatte polemiche nell'interesse altrui, quando contro di lui qualunque infamia deve essere lecita. Se dovessi decidere io, non direi una sola parola per chicchessia o per qualsiasi cosa che trascenda i diritti della difesa propria dopo tanti esempi di egoismo e di malvagità. Ma poichè mio padre lo vuole, obbedisco e dichiaro che le lettere pubblicate dalla *Scintilla* di Napoli sono false, e che le persone indicate dalla *Propaganda*, per mettere in campo i nomi degli onorevoli Martini Ferdinando e Talamo, non ebbero mai con mio padre rapporto alcuno. E colgo l'occasione per lanciare tutte le parole del più legittimo sdegno verso coloro che si permettono non solo di anticipare giudizii o di gettare il loro fango nel campo della giustizia ma anche di falsificare il resoconto del dibattimento. Nè parlo di quei sedicenti gentiluomini che portano la loro bava perfino sulla tribuna del Senato. L'ora delle riparazioni dovrà giungere per tutti. Il Paese ascolta e vede. Voglia avere la bontà, onorevole signor direttore, di pubblicare questa mia dichiarazione ed accogliere i miei ringraziamenti ed ossequi.

« *Devotissimo*: VIRGILIO NASI ».

Anche Mascagni.
Una sua dimanda.

Roma, 18, ore 16.

Sempre intorno al processo Nasi, Pietro Mascagni pubblica una lettera così concepita: « Nel 1902 il comm. Fiorilli, allora direttore generale delle Belle Arti, narrò che un munifico signore, per essere creato marchese, aveva fatto una elargizione di 400 mila lire al ministro della pubblica istruzione. Il comm. Fiorilli ebbe la bontà di chiedere anche il mio consiglio sul modo migliore di impiegare quella somma. Io allora suggerii di fondare borse destinate ad aiutare i nostri giovani artisti, che volessero recarsi all'estero a scopo di studio. Il comm. Fiorilli rispose che tanto egli quanto il ministro erano già entrati in questa idea. Da allora io non ho più sentito parlare nè delle borse, nè delle 400 mila lire ».

Roma, 18, ore 23.

I difensori di Nasi hanno diretto la seguente lettera alla *Vita*: « Finalmente è comparso il maestro Mascagni! Non ci voleva altro per dare una nota lirica alla rappresentazione che l'Italia offre col processo Nasi! Il maestro trova giunto il momento per far sapere al mondo attonito che un aspirante marchese donò 400 mila lire al Ministero della pubblica istruzione, e che il comm. Fiorilli chiese ai lumi del Mascagni per la migliore destinazione della somma. Il maestro non sa più che cosa ne avvenne, e lo domanda a lei, anzichè al comm. Fiorilli o al ministro del tempo. Attendiamo dunque la risposta del commendatore Fiorilli. Frattanto noi teniamo a dichiarare che l'on. Nasi, ministro della pubblica istruzione nell'anno 1902, non sa nulla di questo fatto, che, denunziato ora ed in quella forma, ha tutto il significato di una insinuazione. Ci crediamo quindi nel dovere di domandare al signor maestro Mascagni che abbandoni le formule troppo generiche per tirare fuori i nomi. Con osservanza, e ringraziandola, firmati per la difesa: Avvocati *Martini*, *Meriani*, *Giuffrè* e *Marincola* ».

Esiste il signor 'Trippa'

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

L'*Italia*, per spiegare come per i mandati di sussidi, di cui si è parlato a proposito del processo Nasi, ve ne sia uno, ritenuto falso, intitolato al signor Trippa, dice che gli onorevoli Canonico e Nasi hanno ricevuto ognuno una lettera proveniente da Verona, nella quale si assicura esistere colà un certo signor Trippa, un tempo abitante a Bologna, che ricevette un sussidio di 200 lire dall'on. Nasi per potersi recare a Roma in occasione di un esame. Il giornale assicura che persone degne di stima si offrono di confermare questa circostanza.

La Direzione del Partito socialista e lo sciopero ferroviario.

Roma, 18, ore 21.

L'*Avanti* reca che nell'ultima adunanza del Comitato permanente della Direzione del partito socialista si fece lo spoglio delle risposte giunte alla circolare con cui il Comitato permanente invitava i membri della Direzione a pronunziarsi in materia dell'ordine del giorno del 12 ottobre del Comitato stesso, sconsigliante lo sciopero ferroviario. Due membri, Cabrini e Quaglino, furono presenti in Roma il 19 ottobre, e votarono insieme alla maggioranza del Comitato. Diciassette membri approvarono senza riserve le deliberazioni del Comitato. Essi sono: Altobelli, Angiolino, Basile, Bentini, Bussi, Cambioni, Coriani, Cosattini, Del Bueno, Filonzi, Garabetti, Guardabassi, Marchetti, Marastoni, Montaldo, Niccolini, Rigola. Tre membri, Fiorillo, Gandolo e Garabini, approvarono la deliberazione e non la pubblicità data ad essa. Uno, il Bacci, approvò l'una e l'altra cosa, ma avrebbe voluto delle motivazioni diverse. Due, Bellone e Mantica, votarono contro la sostanza e la forma della deliberazione. Sono dunque 23 favorevoli senza riserve, 4 favorevoli nel merito, con riserve nella forma, e 4 contrari.

Il Comitato permanente della Direzione del partito socialista, tenuto conto del suddetto risultato, e del parere conforme della Confederazione del lavoro e delle numerose manifestazioni di centri ferroviari, anch'essi ostili allo sciopero, e del fatto che l'iniziativa della sezione di Napoli chiedente le dimissioni della Direzione e la convocazione del Congresso nazionale non ha avuto alcun seguito, ha ritenuto chiusa la questione.

Un ordine del giorno di encomio all'Esercito.

Roma, 18, ore 21,10.

Il ministro della guerra ha diramato il seguente ordine del giorno all'esercito: « Le relazioni pervenute al Ministero sull'opera prestata dalle truppe nei luoghi recentemente colpiti dal terremoto e dalle inondazioni mettono in evidenza lo slancio fraterno col quale il soldato italiano prestò l'opera sua in aiuto dei fratelli percossi dalla sventura e lo spirito di abnegazione e di sacrificio col quale tutti indistintamente attesero in tale dolorosa circostanza al compimento di quel sacro dovere. Ancora una volta l'esercito destò l'ammirazione di tutti ed ebbe i ringraziamenti delle sventurate popolazioni, che espressero con commovente calore la loro riconoscenza. Il Governo è lieto di tributare un encomio ai militari che anche in questa dolorosa circostanza seppero così bene meritare della Patria nostra. — *Firmato*: VIGANÒ ».

Per l'Università italiana in Austria.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, ore 2.

Gli studenti di Vienna sono stati tranquilli, oggi. Gli slavi e gli italiani si astennero, infatti, dall'assistere ai corsi.

Dimostrazioni hanno avuto luogo a Trieste. Gli studenti si sono recati alla Prefettura di Polizia, emettendo grida e fischiando gli agenti. A Gorizia ha avuto luogo una riunione per domandare la fondazione di un'Università italiana.

Una dimostrazione contro l'Austria a Bologna.

Bologna, 18, ore 20.

Nell'aula magna, concessa dal rettore di questa Università, si tenne un imponente Comizio contro l'Austria. La grande aula era stipata di studenti, di signorine e di professori. Parlarono varii studenti, quindi i professori Veneziani, Tarozzi e Roveghi. Il primo, che è un irredento, sollevò clamori subito repressi, dicendo che la lotta che si combatte per la nazionalità trova contrari i socialisti.

Dopo il Comizio gli studenti, unitisi in colonna, si recarono al Consolato austriaco, custodito da guardie, carabinieri e bersaglieri, che formavano un cordone. Gli studenti, prendendo la rincorsa, riuscirono a sfondare i cordoni, e si scaglionarono lungo la gradinata della chiesa di Santa Lucia, di fronte al Consolato. Dopo grida di *abbasso!* si recarono al monumento di Garibaldi, e quivi si sciolsero.

Gli studenti di Pisa per i loro compagni di Vienna.

Ci telefonano da Pisa, 18, ore 22:

Oggi, alle ore 17 circa, trecento studenti si sono riuniti in un'aula dell'Università, ed hanno tenuto un Comizio di protesta per i fatti dolorosi avvenuti a Vienna fra gli studenti italiani ed austriaci. Parlarono quattro studenti, e fu approvato un ordine del giorno di protesta e di completa solidarietà con i compagni italiani in Austria.

Infine fu nominata una Commissione per organizzare un pubblico Comizio, da tenersi in un teatro, dove fin d'ora hanno promesso di parlare diversi professori.

Terminata l'adunanza, gli studenti si sciolsero tranquillamente.

Le città che viaggiano

Un pregiudizio che scomparirà più difficilmente di tanti altri è che le città debbono star ferme. Le città non son forse composte di case, cioè di beni eminentemente immobili? Dove furon fondate e costruite li debbon restare e finire. Da piccole possono diventar grandi; dal monte possono a poco a poco scender nel piano; da fiorenti e superbe si possono cangiare in morte e rovinose, ma sulle carte geografiche che esse rimangono eternamente segnate nello stesso punto, a quei dati gradi di latitudine e di longitudine, sempre egualmente distanti da quel monte e da quel fiume.

Possono muoversi, ma il loro movimento, s'è possibile azzardare un bisticcio così paradossale, è piuttosto statico che dinamico. Esse son legate alla gleba, son radicate al terreno ove nacquero, come un servo del medioevo, e hanno, in un certo senso, anche una minore mobilità della natura. Infatti, un monte può franare e muoversi, un lago può apparire o sparire, una isola può nascere improvvisamente dal mare e dopo calare improvvisamente sotto l'acqua, mentre una città è condannata per tutto il tempo della sua vita, che può essere millenaria, a starsene ferma sulla riva di quel fiume o sulle falde di quel monte, dove per la prima volta fu creata. Il mare che alcuni secoli fa bagnava le mura di Pisa s'è ritirato e la terra ha conquistato un pezzo di spazio, mentre la vecchia città è rimasta immobile dove nacque, addormentandosi lentamente all'ombra stanca del suo campanile.

Dal punto di vista pratico, questa immobilità ha certamente i suoi vantaggi. Per le necessità sociali è utile sapere il domicilio fisso di una città, come è utile saper quello di una famiglia. Se ci fosse una città sola nel mondo, e gli uomini abitassero solo in essa, non importerebbe niente se cambiasse di posto, ma poichè noi viviamo in tanti quartieri diversi e abbiamo bisogno ogni momento di recarci da una città all'altra, siamo contentissimi di sapere che facendo sempre quella strada in quella direzione e viaggiando quel dato tempo e non più troveremo, in qualunque giorno dell'anno, e in qualunque anno della nostra vita, la città che cerchiamo.

Inoltre, fino a pochi anni fa, c'era il grave problema del trasporto delle case. Come far muovere tutta una città? Questo problema si sta in parte risolvendo negli Stati Uniti, dove si trasportano abbastanza spesso edifici anche grandiosi, e sarà risolto ancor meglio e a miglior mercato quando le case saranno costruite meno stupidamente di oggi.

Fin ad ora, del resto, era difficile che qualcuno si ponesse seriamente il problema della mobilità della città. Non esistevano, infatti, neppure in piccolo, degli esempi di convivenza umana su veicoli erranti. C'erano bensì le vetture-case degli zingari e dei padroni di serragli e di baracconi, c'erano le zattere-case dei grandi fiumi e, infine, i bastimenti, ma si trattava sempre di piccolissimi gruppi di uomini, talvolta limitati ad una sola famiglia. Non si poteva perciò formare nettamente l'associazione dell'idea di *trasporto* e l'idea di *abitazione*. Quei due fatti sembravano, anzi, antitetici, e colui che sempre errava, fosse Edipo, Ulisse, l'Ebreo o Sindbad, era considerato meritevole di pietà.

Oggi, invece, noi possiamo far benissimo questa associazione. Non abbiamo più bisogno di unire strettamente le idee di ricovero, di riposo e di *comfort* con quelle di stabilità e d'immobilità. Due fatti importanti son venuti a suggerirci la possibilità di agglomerati di uomini, talvolta abbastanza grandi, che vivono interamente la vita sopra un mezzo di trasporto: la creazione dei treni di lusso a lungo percorso e dei grandi transatlantici. Noi sappiamo, ad esempio, che sui treni *express* dell'America del Nord e dell'Europa, il vagone non è più la semplice carrozza a sedili, unicamente adibita a trasporto, che noi conosciamo in Italia. Il treno comprende, oltre i vagoni ordinari, dei vagoni che possono trasformarsi in camere, dei gabinetti di toeletta, dei salotti di conversazione e di lettura, delle sale da ufficio, dove si trovano macchine da scrivere e tavoli da lavoro, dalle sale da pranzo, delle rivendite di giornali, sigari e dolci, degli uffici postali e telegrafici, e perfino, come avviene nella Transiberiana, delle cappelle e dei teatri.

Uno di questi treni non è altro, insomma, che una piccola città che cammina, che una fila di casette legate insieme e che corrono, e dove abita, transitoriamente, tutta una piccola popolazione che ha, per un certo tempo, dei rapporti sociali e degli interessi comuni. Immaginate che il treno diventi più grande e che quelli che l'abitano scendano solo a brevi intervalli e facciano dei comodi vagoni la loro abitazione stabile e avrete un esempio embrionale della città che si muove.

L'esempio di un gran transatlantico è ancor più suggestivo. Prima di tutti, i viaggi per mare sono spesso più lunghi di quelli per terra, e perciò la loro effimera vita sociale si può meglio sviluppare, e inoltre l'organizzazione dei grandi piroscafi è senza confronti più completa di quella di un treno. Il paragone tra un gran vapore e una città è ormai antico, ma le ultime navi delle grandi Compagnie tedesche ed inglesi lo rendono sempre meno iperbolico. La loro popolazione va continuamente crescendo; il lusso e la comodità delle costruzioni aumentano; i servizi pubblici vanno perfezionandosi. Oltre la polizia di bordo, e gli uffici postali, e le chiese, si hanno ora, grazie al telegrafo senza fili, anche i giornali, che si pubblicano in mezzo all'Oceano, per uso esclusivo dei viaggiatori, e ultimamente un grande impresario inglese ha intavolato trattative per scritturare attori e cantanti destinati a fare delle *stagioni* sulle navi, le quali vengono ad esser così delle piazze teatrali come Londra o Parigi. Che meraviglia ci sarebbe se qualcuno pensasse che il *Lusitania* o il *Kaiser Wilhelm* sono, in fondo, dei soggiorni civili, ai quali non manca quasi niente di quel che si trova nelle città e che hanno su queste il meraviglioso vantaggio di andare da un mondo all'altro? Non potrebbe accadere che ad alcuni venisse la voglia di fare di quei grandi piroscafi la loro dimora abituale? Essi hanno delle camere, dei servi, dei buoni pranzi, delle biblioteche, dei teatri, delle passeggiate, come in città. Possono mandar notizie loro alla terra ferma, possono riceverne, sono informati degli avvenimenti del mondo, si trovano in numerosa compagnia: cosa possono mai desiderar di più?

Ormai, dunque, non mancano più gli esempi allettanti di città mobili, e si può intravvedere il tempo in cui le città, come gli individui, si muoveranno da un punto all'altro di un paese, per l'interesse o il piacere dei loro abitanti. Certamente, le città destinate a muoversi non saranno costruite con quella materiale pesantezza che si usa oggi. Le case saranno più leggere e non fisse al suolo. Possederanno alcuni [illegible] vetture, e saranno [illegible] su [illegible]

fra i quali ci saranno degli spazi liberi, che serviranno come strade. Quando verrà il momento del viaggio, le case saranno fortemente attaccate fra di loro; si metterà una macchina a ogni capo di strada, e la città tutta insieme si recherà, su binari appositamente creati, alla sua nuova destinazione. Per quelli che preferiscono il soggiorno marino saranno inventate delle enormi zattere, rimorchiate da piroscafi, su cui si fabbricheranno spaziose cabine e luoghi di ritrovo.

Non bisogna credere, però, che le città debbano viaggiare continuamente. Esse potranno star ferme in un medesimo luogo anche molti anni, se conviene e piace agli abitanti, e solo per qualche grave ragione cambieranno domicilio. Ci saranno città, forse, che cambieranno di posto ogni anno per ragioni di temperatura, ma sarà difficile che facciano più di due viaggi all'anno. Se poi gli aeroplani si svilupperanno e diventeranno dei grandi strumenti di trasporto, come i transatlantici, allora i viaggi delle città diventeranno anche più facili, perchè non ci saranno più gli ostacoli dei monti e dei mari.

Certo, in quest'anno 1907, tutte queste cose sembreranno profezie stupide, o canzonature balorde, ma bisogna pensare che la medesima impressione avrebbero avuto gli uomini di cent'anni fa a chi avesse loro parlato di treni, di piroscafi e di palloni dirigibili. Tutta la nostra civiltà è indirizzata a un aumento di mobilità e verrà un tempo in cui gli uomini, invece di recarsi per loro conto di città in città, saranno trasportati, con tutti i loro concittadini, di paese in paese.

Giovanni Papini.

I gravi tumulti di ieri a Martano.
Un errore di persona.

Ci telegrafano da Lecce, 18, ore 23:

Oggi, verso le ore 14, gli scioperanti di Martano si abbandonarono a nuove violenze. Uno spargimento di sangue venne evitato solo per il contegno mirabile delle Autorità, che, malgrado la fitta sassaiuola, riuscirono a sbandare i dimostranti.

I carabinieri vennero avvertiti che in via Calimera un gruppo di uomini e di donne impediva il passaggio di un carro carico di carbone. Recatisi sul luogo, il maresciallo Cotti ed alcuni carabinieri, vennero accolti a sassate, e rimase ferito piuttosto gravemente al labbro superiore il carabiniere Lombardi Rocco. I militi, avendo identificato il feritore, lo arrestarono. Mentre, però, lo traducevano in caserma, sita presso il Municipio, la folla seguì gli agenti, scagliando sassi e divenendo viepiù minacciosa.

In Municipio si trovava l'ispettore generale Sennoner, che, avendo intuito l'intenzione dei dimostranti di asserragliare la porta, ne ordinò lo sbandamento, mettendosi alla testa del piccolo drappello di soldati che custodiva il Municipio col delegato Laudadio e il tenente dei carabinieri Bergami. La sassaiuola continuava sempre più violenta, ed un sasso venne a colpire alla spalla l'ispettore Sennoner, senza però produrgli male. Ma nella colluttazione egli venne ferito di coltello da uno sconosciuto, all'indice ed al medio della mano destra. Ciò malgrado, la folla venne dispersa. Il Sennoner ed il carabiniere ferito vennero prontamente medicati in caserma.

Si temono altri disordini. Stasera è qui giunto il procuratore del Re, D'Agostino, col giudice istruttore Dinanna. Si attendono per stanotte delle truppe da Bari.

* * *

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Il *Messaggero* ha questo dispaccio da Martano: «In una riunione, alla quale intervenne l'on. Prampolini, fu deciso il proseguimento dello sciopero generale dei contadini. Stamane gli scioperanti ebbero numerose colluttazioni con la forza e tentarono di invadere il Municipio, dal quale furono respinti. Gli scioperanti iniziarono una fitta sassaiuola, ferendo lievemente alla faccia un carabiniere ed un agente. Le Autorità, in seguito a ciò, procedettero all'arresto dell'on. Camillo Prampolini e del capo-lega Cosimo Stelio. Si temono nuovi disordini».

Questo stampa il *Messaggero*, ma si tratta evidentemente di un equivoco. Vi è infatti in Puglia un ingegnere Prampolini, che partecipa alle agitazioni operaie, ma che non ha nulla a che vedere con l'ex-deputato socialista il quale se ne sta tranquillo a Reggio Emilia, e nemmeno è venuto a deporre davanti all'Alta Corte, perchè ammalato.

La signora Barbaro-Cornaro
continua a perseguitare il senatore Taiani

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

L'affare della signora Eva Barbaro-Cornaro e del senatore Diego Taiani non è ancora terminato. Dopo il giudizio, espresso dalla Commissione di istruzione del Senato, che il 6 corrente proscioglieva, per inesistenza di reato, il senatore Taiani, la belligerante non ha voluto dichiararsi vinta e si è recata alla Procura del re, sporgendo a nome del padre una seconda querela contro il senatore per ratto consensuale di minorenne. Il padre della signorina è andato in Procura, confermando la querela. Qualche volta il caso ha voluto che il senatore Taiani si sia imbattuto di questi giorni con la signora Eva Barbaro-Cornaro, la quale, decisa a tutto, ha rivolto in istrada parole non molto affettuose al venerando senatore. Lo scorso giovedì lo ha avvicinato in piazza Poli: il senatore la invitava ad allontanarsi. La giovane ed energica donna ha alzato il tono della voce, agitando minacciosamente il suo ombrellino. L'altra sera, in via Frattina, il senatore era in compagnia delle sue figlie. Ad un tratto la Barbaro è comparsa ed ha talmente gridato, che il senatore e le figlie sono stati costretti a salire in una vettura per sottrarsi alla eloquenza strepitosa non gradita della signorina. La Barbaro ha salito un giorno, poco tempo fa, con la balia le scale del palazzo nel quale abita il senatore Taiani, suonando alla porta. Non appena la porta fu aperta e comparve la cameriera, la Cornaro depose sul tappeto il bambino, assicurando che lo avrebbe lasciato in quel posto se non si fosse dato alla balia il salario di cinque mesi. Il senatore Taiani si fece promettere allora che avrebbe atteso il verdetto della Commissione di istruzione del Senato, minacciandola, se avesse voluto lasciare il figlio nella sua abitazione, di denunziarla per abbandono di infante. La Cornaro ha narrato ad un giornale: «Per la sua insistenza gli avevo già restituito tutte le sue lettere, più di duecento, ma ho voluto trattenerne due. La seconda lettera, molto lunga ed affettuosa, mi diceva che era stato tormentato da frequenti capogiri e prometteva di visitarmi il 5 ottobre. Acchiudeva alle lettere due biglietti di Banca da cento franchi, invitandomi ad acquistare con quei biglietti qualche oggetto per il mio onomastico. Le continue privazioni mi obbligarono in seguito ad apporre la mia firma ad una ricevuta di mille lire datemi dal senatore, dichiarando di non aver niente altro da pretendere».

La signorina nutre la speranza che la seconda querela le darà ragione.

Un'intervista col generale Drude
sugli avvenimenti di Casa Bianca.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 14 (dispaccio del nostro inviato speciale, rispedito da Tangeri il 18).

Prima che finisca, o, per meglio dire, che sia sospesa questa campagna di sei mesi e mezzo sulle coste dell'Atlantico del Marocco, io non potevo dispensarmi di passare ancora qualche giorno a Casa Bianca, mio antico quartier generale, per togliere commiato da tutte le Autorità civili e militari, che mi furono larghe di cortesie. Così, in una lunga conversazione, che ho avuto con lui, il generale Drude mi comunicò le sue impressioni generali sugli avvenimenti che si sono prodotti dalla nostra occupazione di Casa Bianca in poi. Egli precisa la nostra situazione attuale, e ne considera le conseguenze probabili per l'avvenire. Questo è il riassunto della conversazione che ho avuto con lui:

— Se i principii sono stati alquanto cattivi per le nostre truppe, e la sottomissione dei chaouias ha durato assai più che non l'avrebbero voluto alcuni impazienti, i quali, da lontano, non si rendono conto delle difficoltà colle quali noi eravamo alle prese su di un terreno sconosciuto, la cui topografia non era stata fatta ancora, e contro la temerità degli indigeni, occupati dall'ignoranza delle nostre forze, le dure lezioni che noi abbiamo loro inflitto, hanno portato i loro frutti. Voi potete affermare — dice il generale Drude, con forza, — che le tribù hanno voluto tali batoste, specialmente quella del 19 ottobre, da togliere loro la voglia di ricominciare. Una certa inquietudine continua a regnare nella regione dei Sidi-Aissa, provocata dalla presenza della *mehalla* di Mulay-Rachid. Ma quest'ultimo comincia egli stesso a trovarsi in una situazione assai precaria, poichè le tribù sono stanche di essere obbligate a continuare a nutrire i suoi duemila uomini, i quali, dal canto loro, chiedono il perchè debbono restare inattivi. Mulay-Rachid annuncia loro continuamente il prossimo arrivo di Mulay-Hafid, il quale deve uscire da Marrakesck alla testa di 25 mila uomini, e marciare con essi su Rabat incontro alla *mehalla* del Maghzen, comandata da Bouchta-el-Bagdadi. Ma, scettico egli stesso sulle promesse di Mulay-Hafid, prende già in esame il suo ritorno per Mazagan, poichè teme di recarsi direttamente a Marrakesck, traversando le tribù dell'interno, che minacciano di rivoltarsi contro di lui e di metterlo a mal partito. E' questo un indizio significativo delle condizioni d'animo delle tribù.

— Non potremo, tuttavia, — domandai al generale Drude, — essere esposti novamente ad una sorpresa simile a quella del 19 ottobre?

— Ma il 19 ottobre — risponde subito il generale, — non vi fu alcuna sorpresa. Ciò che avvenne è conseguenza di una situazione che conoscevo benissimo, tanto che avevo perfettamente preveduto ciò che era successo. Difatti, il giorno precedente avevo ricevuto la visita del *caid* dei Tadla, il quale era venuto a vedere il console, ed in seguito si era recato presso di me, per farmi sapere che, malgrado la sua volontà, le genti della sua tribù, situata all'est dei chaouias, si erano messi in marcia in numero di 650 circa, per venire a combatterci, e si trovavano tra la «casba» del mediuna e dei Sidi-aissa. Il *caid* prometteva di continuare i suoi sforzi per fermarli, ma ci avvertiva della situazione, affinchè fossimo pronti per il caso in cui non fosse riuscito. Gli è perciò che, quando avvenne la ricognizione del 19, io avevo formalmente raccomandato che non ci si avanzasse al di là della fattoria Alvarez, per non intoppare negli avversari, ma che si dovesse lasciarli venire ad attaccarci, se ne avevano voglia. Non sì tosto mi si avvertì, mentre ero a tavola, che la ricognizione era scomparsa dietro le alture, al di là di Tadderi, mi alzai immediatamente per formare in tutta fretta una colonna, che comprendeva le mie due batterie da 75. Sospettavo ciò che doveva fatalmente accadere. Infatti, non avevo fatto che pochi chilometri, quando la fucilata risuonò in avanti, ed il colonnello Dufrelay era alle prese nelle condizioni che conoscete, colle genti di Tadla, ingrossate da una parte del contingente di Mulay Rachid.

«Arrivai abbastanza in tempo per liberare completamente la colonna ed infliggere ai marocchini delle perdite gravissime.

«Il *caid* del Tadla venne a trovarmi l'indomani, per dirmi che le sue genti avevano ricevuto la lezione che si meritavano, e che avrebbero rinunciato completamente guarito per l'avvenire. Ed è appunto ciò che accadde.

«Il pallone, che fa due ascensioni al giorno, e che ieri arrivò a 700 metri, mi accennò di aver accertato il vuoto completo in un raggio di più di 45 chilometri. Sola la *mehalla* di Mulay-Rachid rimane a Sidi-Aissa fornendo gruppi isolati ai predoni, che turbano ancora la contrada».

Domandai, a questo punto, se l'arrivo di Mulay-Hafid è tale da complicare la situazione e da provocare nuovi avvenimenti.

«Si, tutta la questione sta in ciò: finchè la situazione non sarà assolutamente regolata tra Mulay-Hafid ed Abd-el-Aziz, non un solo uomo di truppa lascierà Casa Bianca. E così si rimpatriano oggi per mezzo del *Shamrock* 150 uomini convalescenti, o che hanno compiuto il loro tempo di ferma, ma tutti saranno sostituiti. Ignoro se Mulay-Hafid verrà a noi; voi mi avete riferito l'impressione che si ha a Mogador, che è quella condivisa qui dal console Malperluy, e cioè che egli non uscirà da Marrakesck. Il signor Vaffier-Paulet è venuto ad affermarci al contrario che non tarderà a porsi in viaggio, a capo di una potente *mehalla* e di numerosi cannoni.

«Non so ciò che avverrà; in ogni caso ho avvertito il signor Vaffier-Paulet, che *si era* presentato come ambasciatore di Mulay-Hafid, recandomi una lettera di quest'ultimo (lettera che non ho voluto d'altra parte ricevere), che il pretendente farebbe bene o non avvicinarsi troppo a Casa Bianca e o non venire, per esempio, a Mediuna, a fine di evitare che i suoi uomini mal disciplinati vengano ad attaccarmi, poichè in tal caso picchierò e picchierò sodo.

Potete dirgli, aggiunsi, che ho dei cannoni con 1200 colpi per ciascheduno, sei milioni di cartucce e che sono disposto ad adoperare in una sola giornata, se occorre, metà delle munizioni, che farei subito rinnovare tante volte quante sarà necessario.

Quanto ad attaccare io stesso non lo farò, tranne che ne riceva l'ordine dal mio Governo. E' quindi unicamente a causa degli avvenimenti che possono succedere in seguito all'avvicinarsi possibile di Mulay-Hafid, che continuo a mantenermi in forze. Senza di ciò non avrei più nulla a temere dalle tribù».

Io domando ancora al generale Drude se, nel caso improbabilissimo ma pure da considerarsi, in cui Mulay-Hafid fosse vittorioso e rivolgesse le sue armi contro di noi predicando la guerra santa, noi ci troveremo in buona situazione per sostenere l'urto.

— Con le posizioni che occupo ora sulle alture, con i lavori di difesa che ho fatto edificare e particolarmente il forte Prévost, la cui costruzione in muratura sarà quanto prima ultimata e avrà 25 metri di lunghezza su 12 di profondità e dominerà tutti i dintorni, potrò resistere lungamente quanto si vorrà con 25 mila uomini. Del resto la regione che si stende dinanzi a Casa Bianca fino a Settat, è completamente rovinata ed incapace di alimentare un esercito marocchino, costretto a vivere sul paese, mancando di convogli di vettovagliamento. Perciò dunque sono senza inquietudini per l'avvenire».

Il generale Drude approfitta di questa occasione per fare un vivissimo elogio del suo Corpo di ufficiali, nel quale ha la più grande fiducia. E' felice di rendere il medesimo omaggio alle truppe, che si sono sempre mostrate ammirabili per il coraggio, la resistenza e la disciplina.

— Lo stato sanitario — prosegue — è soddisfacente, il numero degli ammalati non oltrepassa il normale. Non si sono registrati, in tutto il Corpo di occupazione, dopo lo sbarco, che sei decessi, dovuti a malattia, tra cui quattro a tifo. Quanto poi alle perdite subite nei combattimenti, esse ammontano oggi, a 25 uccisi e 90 feriti».

Rimane ancora una domanda abbastanza delicata da presentare; ma l'accoglienza sempre cordialissima che mi fa il generale Drude, mi autorizza a presentarla.

— I vostri censori, generale, vi fanno due accuse principali: prima di tutto, che vi siete lasciato assediare durante quasi tre settimane, senza nemmeno uscire dal campo per respingere i temerarii assalitori, e poi, quando avete cominciato a uscire, non siete andato a colpire nel cuore stesso i chaouias, marciando su Mediuna e Sidi-Aissa, ove nel corso di settembre i marocchini si sono riuniti in numero rilevante.

— Se non sono uscito più presto — dichiara il generale — gli è che mi è stato impossibile materialmente di farlo. Non disponevo, prima della fine del mese di agosto, che di una sola barella per il trasporto dei feriti. Comprendete perfettamente, che non volevo avventurarmi fuori senza nemmeno poter far portare via i feriti, per ricondurli al campo. Si dimentica pure che non si tratta qui di una guerra europea, e che non è possibile abbandonare un ferito sul campo di battaglia. Non sì tosto il materiale è arrivato, sono uscito. Ripeto che non potevo farlo prima.

«Quanto ad avanzare nel paese, bisognava avere una mèta. Finchè i campi nemici non erano formati, non ho voluto lanciarmi nel vuoto.

«Sono stato tenuto esattamente al corrente dell'aggruppamento delle tende. Quello di Tadderi, in principio, non ne comprendeva che una cinquantina. Non era abbastanza, ed ho atteso che ve ne fossero cinque o seicento. Allora mi sono avanzato. Ho agito nel modo stesso per quello di Sidi-Ibrahim, e mi disponevo a fare altrettanto a Sidi-Aissa quando il campo avesse raggiunto un numero di tende sufficiente.

«Contavo di accampare prima nella «Casba» di Mediuna e piombare su Sidi-Aissa al domani. Tutte le mie disposizioni erano prese, e stavo per pormi in marcia, giudicando venuto il momento, quando seppi l'arrivo nella regione della *mehalla* di Mulay-Rachid. Se mi fossi allora avanzato, avrei avuto da marciare contro Mulay-Hafid, e mi sarei trovato certamente alle prese col suo contingente, che sarei stato costretto a distruggere. Ora, questo atto era contrario alle istruzioni che mi erano state date dal Governo, e sono stato costretto ad arrestarmi.

«Giacchè lo si vuol sapere, ecco, semplicemente, perchè non mi sono allontanato da Casa Bianca».

E il generale Drude mi fissa — con un contegno che gli è famigliare — attentamente, come per dire: «Avrei voluto vedere al mio posto coloro che mi criticano!».

(Matin).

Il "caid" Si-el-Modani

(Servizio speciale alla Stampa).

Marrakesck, 12 (rispedito da Tangeri il 18).

Al di sopra delle rovine bianche e luminose del vecchio Islam marocchino, una curiosa ed originale figura si è elevata, ed è quella di Si-el-Modani, *caid* dei Glaula. De Segonzac, Gentil, Lemoine ed altri hanno già detto di lui che è un uomo delle idee larghe e un grande amico della Francia. Ma gli ultimi avvenimenti del Marocco hanno gettato una luce speciale sul *caid* dei Glaula e forse nelle idee di quest'uomo bisogna ricercare le cause dello sconvolgimento attuale del sud e della proclamazione stessa di Mulay-Hafid.

Si-el-Modani è di quella razza *chleuh*, la cui lingua è diversa dall'arabo, e rappresenta le ultime vestigie della razza autoctona del paese. L'invasione araba l'ha fatta rifugiare sulle sommità delle montagne. Essa ha serbato, colla propria lingua, una organizzazione, che venne menzionata da Luciano Hubert, nel suo rapporto alla Camera, e che è una specie di regime costituzionale.

«Bisogna scorgervi — disse Paolo Lemoine — i rudimenti di libertà comunali e di un'autonomia, che una democrazia come la nostra, non deve lasciar soffocare».

Il *caid* dei Glaula, Si-el-Modani, conserva, insieme ad una magnifica intelligenza, l'antica attività dei suoi antenati. Sembra che un genio di razza abbia filtrato attraverso le generazioni, per far capo, oggi, a lui. I suoi viaggi in Francia, l'interesse che ha preso di poi alla politica mondiale, hanno elevato dolcemente il suo spirito al disopra dagli strati densi del fanatismo. Ha sognato una rivoluzione, che farebbe scendere i suoi fratelli dalla montagna, che farebbe rinascere la supremazia della razza autoctona sulla razza araba, scuotendo il giogo secolare, che li ha lasciati da secoli nell'ignoranza e nella barbarie.

Ho compreso, conversando spesso con lui, che, delle cose di Europa, la guerra russo-giapponese, particolarmente, lo ha appassionato. Ha serbato, come una ossessione, il ricordo di ciò che ha fatto il Giappone, questo piccolo popolo, che venti anni or sono era mezzo barbaro, e che oggi, dopo avere sconfitto la grande Russia, domina quasi da padrone sul Pacifico.

Perchè il Marocco non farebbe come il Giappone, e assimilandosi la civiltà europea non arriverebbe, come esso, se non ad occupare un posto nel mondo, almeno a vivere indipendente, libero e solo? Egli ha sognato uno sconvolgimento generale, che farebbe rovinare la vecchia società mussulmana, per fare posto ad una società nuova, dell'avvenire.

Sogna di essere l'apostolo incaricato di compiere questo compito grandioso e sublime, mentre Abd-el-Aziz scompare sotto la demolizione lenta del suo vecchio palazzo. Occorreva Si-el-Modani, un uomo nuovo, attivo, piuttosto che festaiuolo. Ha trovato Mulay-Hafid e lo ha sapientemente lavorato, creando intorno a lui una corrente di simpatia e di ammirazione.

L'uomo si è trovato presto nelle sue mani, pronto al gesto decisivo. Gli avvenimenti si sono precipitati, Algesiras, Oudjda, Casa Bianca, che potevano provocare l'irreparabile annientamento del Maghreb. Ha pensato che fosse giunto il momento ed ha fatto proclamare Mulay-Hafid, che pure era un *Chleuh*, che non si assimilerebbe i concetti europei da un giorno all'altro. Si-el-Modani lo sa bene, ma che è convinto dei benefizi della civiltà e del progresso.

Vi ho già detto i suoi progetti: vuole aprire strade, stabilire ferrovie, utilizzare per il suo paese meravigliose le invenzioni moderne. Pur rimanendo padrone della mano d'opera, è alla Francia — come vi dissi — che vuole ricorrere per avere ingegneri e scienziati che aprano così al Marocco una èra incomparabile di attività e di lavoro.

(Matin).

I preparativi della flotta degli Stati Uniti
per la crociera del Pacifico.

New York, 18, ore 17.

Il Presidente ha fatto sapere che aveva l'intenzione di passare in rivista la flotta nel momento in cui essa lascierà Hampton Roads, cioè il 16 dicembre. Si affrettano i preparativi per il viaggio. La data fissata per la riunione delle navi è il 9 dicembre. Si crede che a quella data le corazzate saranno pronte a lasciare i *docks* completamente armate e colle stive ricolme di carbone. La data e la durata della visita della flotta nei porti dell'America Meridionale sono già state pubblicate. Le corazzate devono arrivare nella baia della Maddalena (Messico) il 14 marzo e le controtorpediniere il 6 aprile. Quivi delle esercitazioni di tiro avranno luogo. L'arrivo dell'ammiraglio Evans a San Francisco dipende dal tempo che sarà consacrato a queste esercitazioni.

Nuovi particolari sono forniti sul fatto che una parte importante della seconda flotta sarebbe quanto prima pronta essa pure a porsi in viaggio. Tre corazzate saranno terminate prima di sei mesi, due incrociatori protetti, quattro torpediniere ed un sottomarino, saranno pronti quasi nel medesimo tempo. Le difese costiere non saranno dimenticate. Il ministro della guerra ritiene che 115 milioni saranno necessari per portare a buon punto i lavori, che incomincieranno nel prossimo anno. Essi comprendono le fortificazioni costiere di Guantanamo, una stazione navale a Cuba, un'altra all'Avana ed altre alle Filippine.

Il nuovo grandioso piano navale della Germania.

Berlino, 18, ore 23.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica il testo della legge che modifica quella navale, approvata dal Consiglio federale. Il progetto di legge comprende un paragrafo, col quale il paragrafo 2 della legge navale attuale, del 14 giugno 1900, è sostituito dalla prescrizione che la durata delle corazzate e degli incrociatori, a parte il caso di perdita di navi, è abbassata da 25 a 20 anni. Le costruzioni per sostituire le unità navali da radiarsi dal 1908 al 1917 sono regolate secondo un piano speciale. Dato che, in seguito alla diminuzione della durata delle navi, occorreranno tre corazzate di rimpiazzo in più di quelle finora previste, e che, se fosse mantenuto in vigore il piano attuale per le costruzioni, verrebbe una ripartizione più razionale di costruzioni per ogni anno dal 1908 al 1917, si è stabilito che le 17 corazzate da radiarsi in questi anni saranno sostituite da tre corazzate in ciascuno degli anni 1908 e 1909, da 2 corazzate nel 1911 e da una corazzata in ciascuno degli anni dal 1912 al 1917. I sei grandi incrociatori da sostituirsi saranno costruiti uno per anno, e i 13 piccoli incrociatori, pure da sostituirsi, saranno costruiti due per ciascun anno dal 1908 al 1910, ed uno nel 1917.

Nella relazione che precede il progetto di legge si rilevano i rapidi progressi conseguiti in ogni ramo dell'industria navale, specialmente in quella delle macchine e nella tecnica delle armi.

L'arresto per omicidio
dell'ex-presidente dei ministri del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 2.

Si era annunciato l'arresto a Trieste dell'ex-presidente del Consiglio dei ministri del Montenegro, Radovitch. Questa notizia, dapprima smentita, sarebbe, secondo le *Munchener Neueste Nachrichten*, rigorosamente esatta. Il Radovitch fu arrestato per domanda del Governo montenegrino, sotto l'imputazione di tentativo di omicidio. Questo motivo è stato invocato, per permettere l'estradizione dell'ex-ministro. *(Matin).*

L'esistenza dei complici di Ulmo
è accertata.

Tolone, 19, ore 2.

Le inchieste procedono alacremente: la luce si fa a poco a poco sulla misteriosa operazione tentata da Ulmo, e così è stato accertato dal giudice istruttore di Tolone e da quello di Parigi che Ulmo aveva dei complici. Le sensazionali confessioni, venute dopo le sensazionali scoperte fatte all'Ufficio postale e telegrafico di Tolone, hanno indotto a questa certezza. Quali erano questi complici? Fino a qual punto si estende la loro complicità? Non lo si saprà mai, a meno che Ulmo non lo dica egli stesso. Ma ciò non sarà, perchè quantunque si dica sotto l'influenza dell'oppio per attenuare la sua grave responsabilità, Ulmo è padrone di sè, sicurissimo di quanto fa e dice, non confessa che a poco a poco e particolarmente quando sono poste sotto i suoi occhi le prove.

Non sarebbe dunque che se gli si potesse presentare nuove prove, che Ulmo parlerebbe. Checchè ne sia, si è convinti che egli ha uno o due complici nei dintorni di Tolone od a Parigi. Questo o questi uomini ad un dato momento gli hanno servito da corrispondenti e si ha anzi ragione di credere che gli hanno prestato del denaro, riservandosi di ottenere da lui in seguito un forte interesse, se non una grossa commissione, quando avrebbe ricevuto dall'estero il prezzo del suo tradimento.

Fin dal principio dell'affare, la giustizia pensò a questi complici, poichè, subito dopo l'arresto, Ulmo, invece di essere consegnato alle Autorità marittime, come lo voleva la legge, se lo si credeva il solo colpevole, fu trasportato a Parigi. Ma allora non si era nel periodo delle supposizioni. Oggi si è cominciato ad avere la prova di molte cose.

Si ha la certezza che vi erano una o due persone, che si sono compromesse con lui. Se non si saprà mai chi esse siano, gli è che, dopo l'arresto di Ulmo, queste persone hanno dovuto far scomparire tutto quanto avrebbe potuto permettere di appoggiare un'accusa sopra di esse, e forse anche hanno domandato all'estero un ricovero sicuro, senza lasciare la minima traccia della loro partenza. Fino a nuovo ordine, ed a meno di denuncie gravi, la loro reità non sarà che supposta. Riesce quindi impossibile comprenderli nel procedimento.

In queste condizioni, se non accade alcun avvenimento imprevisto, Ulmo si troverà solo processato. Il giudice istruttore Leydet pronuncierà allora un'ordinanza, ed Ulmo sarà rimesso all'Autorità marittima. Un vice-ammiraglio, comandante in capo, darà l'ordine di istruire il processo, e l'ufficiale traditore sarà giudicato a Tolone. *(Matin).*

Un vecchio aneddoto di spionaggio.
L'arresto ingiustificato di un ufficiale francese a Berlino.

Parigi, 18, ore 17.

Parlando degli spioni internazionali, il *Matin* racconta il seguente aneddoto, che data già da un paio di anni, ma che era rimasto ancora sconosciuto: «Nell'autunno del 1905 il capitano Ferrier, direttore dell'Osservatorio di telegrafia senza fili della torre Eiffel, era stato invitato dal conte d'Arco, direttore della *Telefunken Gesellschaft* (la Compagnia germanica di telegrafia senza fili), di recarsi a passare alcuni giorni presso di lui per visitare i suoi stabilimenti tecnici. Autorizzato dal ministro della guerra di Francia, il capitano Ferrier accettò l'invito e si recò a Berlino. Il conte d'Arco appartiene ad una vecchia famiglia bavarese; è un perfetto galantuomo, insomma, un buon tedesco al disopra di ogni sospetto. Quando, dopo una quindicina di giorni di coabitazione e di studi comuni, i due scienziati furono sul punto di separarsi, accadde ciò: Una mattina il conte d'Arco e il capitano Ferrier si recavano alla stazione per prendere il treno, insieme a due impiegati, per andare a visitare lo stabilimento di telegrafia senza fili di Bremenshaven, quando, improvvisamente, mentre stavano per montare in vagone, un agente di polizia arrestò l'ufficiale francese, senza spiegazioni, e lo condusse in carcere. Il conte d'Arco, vivamente impressionato per l'umiliazione che facevano subire al suo ospite, si recò immediatamente presso le Autorità a protestare contro l'arresto del Ferrier. Invano il conte d'Arco supplicò, insistette presso la giustizia tedesca perchè il suo invitato venisse rilasciato, garentendo la perfetta buona fede del Ferrier, che era unicamente a Berlino come suo ospite e come scienziato.

«Il capitano Ferrier dovette però trascorrere la notte in prigione e le sue valigie furono perquisite, come pure la sua persona. Non si trovò naturalmente nulla di compromettente. L'Ambasciata di Francia, avvertita, intervenne, ma fu soltanto dopo ventiquattro ore che il capitano Ferrier fu rilasciato. Il Governo tedesco espresse il suo rammarico per l'errore commesso, ma in termini che diminuiscono singolarmente il valore di esso. Il capitano Ferrier si affrettò a lasciare il suolo così inospitaliero, nè si lagnò dell'incidente, che rimase segreto fino ad oggi».

Due donne imputate di spionaggio a Strasburgo

Strasburgo, 18, ore 2.

Si segnala che una sentinella, collocata al forte in costruzione di Santa Barbara, ha proceduto all'arresto di due donne che sono state mandate poi alla prigione dipartimentale di Metz sotto l'imputazione di spionaggio. *(Matin).*

Ciò che contiene il trattato
per la integrità della Norvegia

Stoccolma, 18, ore 24.

Il giornale *Dagens Nyheter* si dice in grado di pubblicare il testo del trattato per l'integrità della Norvegia. Il trattato contiene quattro paragrafi, di cui il secondo dice testualmente: «Se l'integrità della Norvegia è minacciata, le Potenze contraenti si impegnano, in seguito a comunicazione ricevuta in proposito da parte della Norvegia di dare il loro appoggio alla Norvegia per tutelare la sua integrità coi mezzi, che si giudicheranno più opportuni». L'ultimo paragrafo stabilisce: «Il trattato sarà valido per venti anni; se non sarà denunciato prima di questo termine, il trattato rimarrà in vigore. Ognuno dei contraenti potrà ritirarsi denunciando il trattato cinque anni avanti la scadenza. Il trattato promette alla Norvegia di fare una convenzione speciale con la Svezia e la Danimarca per la conservazione della sua integrità.

Le prove di aviazione
della "Ville de Paris"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 1.

La Commissione di aviazione dell'Aereo-Club di Francia era stata convocata per ieri, all'alba, per il tentativo che Enrico Farman doveva fare allo scopo di tentare di guadagnare la prova del chilometro, con viraggio al cinquecento metri, prova premiata dai signori Deutsche e Archdeacon con 50,000 franchi. Farman non riuscì. Dovette nella mattinata rimettere la prova al pomeriggio, avendo una parte dell'albero del motore che sostiene l'elica bisogno di essere riparato.

Il pubblico aveva appena lasciato l'Aereodromo, quando il dirigibile *Ville de Paris* faceva, a mezzogiorno, la sua comparsa e scendeva facilmente nel campo di manovre. Enrico Kapferer e Paulhan, vestiti come esquimesi, e Baudry scesero dalla navicella. Partiti alle 11,15, i viaggiatori, molestati dalla nebbia, avevano fatto evoluzioni sopra Garches e Saint-Cloud.

Tutta la popolazione di Issy-les-Moulineaux venne ad esaminare da vicino la nave aerea. Un servizio d'ordine venne rapidamente organizzato dai soldati di una compagnia di fanteria. Alcuni soldati ebbero anzi la soddisfazione di montare nella navicella del dirigibile per fare peso. Alle 2,30 il «più leggero dell'aria» fu lasciato in disparte per qualche tempo per il «più grave dell'aria». Enrico Farman infatti era pronto.

Gendarmi, agenti di polizia, soldati e borghesi, che portavano bracciali, mantenevano ad una certa distanza la folla elegante e scelta. Tutti i paesi del mondo erano rappresentati. L'Aereo-Club d'Inghilterra aveva mandato il suo presidente: l'Aereo-Club di Germania aveva delegato uno dei suoi membri. Un centinaio di automobili erano disposti uno po' dovunque nei dintorni. Quantunque modesto e timido, Enrico Farman non perdette il suo sangue freddo dinanzi a questo pubblico scelto.

Aveva, d'altra parte, molto da fare a sorvegliare l'equilibrio, a dominare il timone, a regolare il motore, ad avere una buona carburazione: tutta roba assai difficile.

La carburazione non favorì l'aviazione. Avendo cambiato la pompa con la quale si tiene il serbatoio di benzina sotto pressione, Farman si rese conto che doveva modificare l'immissione della benzina nel motore. Per ben sei prove, nelle quali effettuò il percorso di 400, 500 e 600 metri, il suo aereoplano cadde a terra al momento del viraggio. All'ultima prova il Farman regolò la carburazione in modo felice, e l'apparecchio potè compiere 1500 metri circa in circuito, ma sfiorando due volte il suolo sopra un percorso dai sei agli otto metri. Intanto la *Ville de Paris* aveva preso la direzione di Montesson, dopo aver fatto evoluzioni sul campo di manovre.

Quantunque senza risultato definitivo, le prove di Enrico Farman non saranno state inutili. Colle sue ultime prove egli ha confermato che rimane il gran favorito del premio di 50,000 franchi. Il suo concorrente attuale, Santos Dumont, impegnato nel medesimo tentativo, farà prove di studio domattina, e se crede di poter concorrere per il premio, si recherà nel pomeriggio a Issy les Moulineaux. *(Matin).*

L'omosessualismo nell'esercito francese

Bourges, 19, ore 2.

Un altro ufficiale del 95.o reggimento di fanteria è stato posto agli arresti di rigore dal generale comandante la XVI Divisione di fanteria, in seguito a relazioni dello stesso carattere di quelle che concernono il capitano Reynaud. Si tratta del tenente Le-Camus, anche egli ammogliato, e che ha confessato le proposte vergognose che aveva fatto ai suoi uomini. Come per il capitano Raynaud, anche questa biancheria sporca sarà lavata in famiglia, nessun fatto essendo trascorso in pubblico così da imporre il rinvio dell'ufficiale al Consiglio di guerra.

Questo secondo scandalo ha cagionato in città un'impressione enorme, ed il pubblico ne è molto addolorato. *(Matin).*

Il Re di Rumania è peggiorato.

Berlino, 19, ore 3.

Un telegramma da Bucarest annuncia che lo stato di salute del Re di Rumania è peggiorato. Il prof. Noorden di Vienna è stato chiamato telegraficamente presso il reale infermo. *(Matin).*

La misteriosa restituzione di una targa artistica rubata

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 18:

Si ha da Limoges: Il giudice istruttore ha ricevuto stamane una scatola di cartone spedita da un anonimo e contenente una targa ovale in rame, di 14 centimetri di altezza per 10 e mezzo di larghezza, rappresentante San Bruno, che tiene nella mano sinistra un albero sul quale il Cristo è inchiodato. Questo oggetto proviene da un furto, ma si ignora la causa e lo scopo di questa nuova restituzione.

L'interrogatorio del milionario fallito a Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 18, ore 23:

L'avv. Maturi, uno dei difensori di Nasi e difensore dell'ex-milionario Leoni, ha presentato un'istanza al Tribunale, affinchè questo conceda la libertà provvisoria all'arrestato, eccependo di nullità il mandato di cattura per alcune irregolarità procedurali. Oggi il giudice istruttore, avv. Todeschini, si è recato in carcere, per interrogare per la prima volta il Leoni. Il più grande riserbo si fa su questo interrogatorio. Ma mi risulta, in modo che ritengo positivo, che il Leoni ha dichiarato di essere in grado di giustificare con documenti la scomparsa di circa 4 milioni di lire dicendo come è avvenuto il *deficit* e quali ragioni lo hanno prodotto.

Egli avrebbe escluso il dolo, e nella storia da lui fatta dei gravi danni subiti dal suo banco, avrebbe narrato di un milione perduto nel solo fallimento della ditta Vaccari.

Per darvi una prova della potenza commerciale che si attribuiva al Leoni, e delle simpatie che, per la sua audacia, venivano ancora a manifestargli i suoi creditori, vi dirò che nell'adunanza recentissima dei creditori medesimi fu da essi deliberato di dar tempo al Leoni di tentare un accomodamento, ed anzi vi fu un noto creditore, parecchie volte milionario, che dichiarò di rinunziare a tutto il suo credito, che ascende a circa un milione, purchè fosse evitato il fallimento, sicuro che il Leoni avrebbe potuto consolidare nuovamente la sua fortuna così scossa.

Le gesta di tre malviventi.

Ci telefonano da Spezia, 18, ore 23:

All'Acquasanta, i tre malviventi Carro Gregorio, Natale G. B. ed Alessio Francesco vennero tra loro a diverbio in un'osteria, ed il Carro riportò una grave ferita, che lo ridusse in fin di vita. Gli assassini si recarono poscia verso Campiglia, e nella località Ventura aggredirono il parroco di Campiglia, don Vittorio D'Aste, infererendogli ferite di coltello alla mano sinistra ed alla mano destra, guaribili in giorni 25. Lo depredarono quindi del portafogli.

PICCOLA CRONACA
(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (79)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Volete parlare degli ugonotti, figlio mio? Ebbene, volevo precisamente intrattenervi intorno a loro. Se vi converrà, sire, il momento è buono.....

E Caterina gettò un'occhiata significativa su tre o quattro persone del corteggio reale, che, nel momento in cui la regina madre era entrata, si erano rispettosamente appartate in un angolo.

Il re fece un gesto impaziente delle spalle e si volse verso quei cortigiani.

— Messeri, — disse loro, — la regina vuole intrattenermi..... Mastro Pompeo, ritornerete fra un'ora per la lezione di scherma. Portatemi una di quelle lame arabe, delle quali mi parlavate. Mastro Crucé, parleremo domani di ferramenta: voglio vedere quel nuovo modello di serratura che avete inventato. Messeri, a rivederci tra poco.

Il maestro d'armi, Crucé, i gentiluomini di Corte uscirono, dopo aver fatto un profondo saluto alla regina.

Nel momento in cui salutò, Crucé scambiò con Caterina un rapido sguardo.

— Vi ascolto, madonna! — disse allora Carlo IX, gettandosi sui cuscini di un'enorme poltrona. — Qui, *Nicio!* Qui, *Eurialo!*

Due splendidi levrieri, che, dal momento in cui la regina era entrata, non avevano smesso di ringhiare, accorsero ad accovacciarsi ai piedi del re, che, con la mano penzoloni, prese a pizzicarli e lisciarli.

— Carlo, — disse Caterina, — non vi sembra molto deplorevole lo stato del vostro Regno? Non pensate che questa lunga lotta, queste guerre funeste, dove soccombono, l'un dopo l'altro, i migliori gentiluomini dell'uno e dell'altro partito, finiranno con l'impoverire il retaggio di vostro padre e che avete il dovere di trasmettere intatto ai vostri successori?

— Avete ragione, per Iddio! Giudico che sia veramente un pagar caro il piacere di ascoltare la messa, questo veder soccombere tanti coraggiosi, che avrebbero potuto trovare un più utile impiego della loro vita e del loro sangue in nostro servizio!

— Mi piace vedervi in queste disposizioni, sire! — affermò Caterina con un sorriso.

— Non mi stupisco che di una cosa solo, madonna: ed è che queste disposizioni sembrano meravigliarvi! Ma non ho sempre predicato che la pace doveva farsi tra le due religioni? Non ho testimoniato il mio orrore pel sangue versato, facendo gridare editti sopra editti nelle strade di Parigi contro le persone che si vogliono battere? E, infine, non ho voluto, io, che la pace fosse firmata a San Germano? Dunque, la vostra attitudine, non la mia, è sorprendente. Oh, ecco una gran bella novità! Voi, proprio voi, venite ad inculcarmi la concordia, mentre io avrei dovuto sempre desistere dal vostro robusto appetito di guerre e di massacri!

— Come mi conoscete male, figlio mio!

— Eh, madonna, non chiedo di meglio che conoscere bene mia madre! — esclamò Carlo, con amarezza. — Ma confessate che, se vi conosco male, lo è perchè altri vostri figli hanno la miglior parte della vostra confidenza.

Caterina, come in tutte le circostanze in cui era imbarazzata, fece sembiante di non aver udito.

— D'altronde — ella disse, con malinconia, — ho passata la mia vita ad esser misconosciuta. Ma, figlio mio, non vi faccio sapere nulla di nuovo, credo, dicendovi che ho voluto la guerra per aver la pace.

— Si, si, conosco le vostre ragioni: distruggiamo gli ugonotti sino all'ultimo, e allora saremo tranquilli..... Avete veduto il bel risultato che abbiamo ottenuto! Ad onta di Jarnac, ad onta di Moncontour, dove mio fratello di Angiò si è coperto di gloria, a quanto mi assicura Tavannes (Caterina si morse le labbra), ad onta di dieci strombazzate vittorie, abbiamo veduto il vecchio Coligny respingerci ad Arnay-le-Duc e con un nuovo esercito avanzare sin sulle rive del Loira e minacciare forse Parigi, se non l'avessi fermato con l'offrirgli una pace onorevole. Queste guerre ricominceranno sempre, perchè i riformati, battuti in un punto, si concentreranno più forti sopra un altro. E ne ho abbastanza, per la morte di Dio! e intendo che la mia volontà sia fatta, che tutti i vostri bellimbusti e i vostri spadaccini smettano di provocare gli ugonotti. Oh, voglio che quei vostri monaci dannati, come il famigerato Panigarola!..... Ma la vedremo chi comanda a Parigi! — soggiunse irato Carlo IX, balzando in piedi. — Quegli spadaccini, quegli attaccabrighe sfrontati li farò tutti sguantare e murare nella Bastiglia! Tanto peggio per mio fratello, se ne piangerà. E quei vostri monaci del demonio li ridurrò io alla ragione! Per cominciare arresterò il vostro Panigarola.....

Il giovane re si esaltava, andando su e giù per l'amplissima stanza. Pronunciando le ultime parole, mosse contro Caterina con un'espressione così minacciosa, che costei si alzò anche lei, stendendo un braccio.

— Eh, figlio mio, — sclamò, con un riso forzato, — parrebbe quasi quasi che foste in collera con vostra madre!

Carlo si fermò di botto e un lieve rossore gli montò alla fronte, per solito pallida come cera.

— Sedetevi, madonna, — disse, rimettendosi a sedere, — perchè tutti questi fannulloni, a lungo andare, mi esasperano. Quanto a credere che siate minacciata nel *mio* Louvre, spero che un simile pensiero non abbia potuto farsi strada nella vostra mente.

— No, figlio mio, è un semplice modo di dire..... Ma, se vorrete ascoltarmi, non arresterete nessuno, tanto meno Panigarola, Mougiron, Quélus.....

— Li arresterò, se mi piacerà di farlo, madonna! Arresterò Enrico, se occorre! Siate tutti in guardia la mia pazienza è al colmo!...

— Oh! — fece la regina, come se fosse grandemente scandalizzata. — Parlate di pace e pensate ad arresti da eseguire persino nella vostra stessa famiglia!.....

Ma già Carlo IX, con un desolato gesto di stanchezza, si abbandonava contro lo schienale della poltrona.

L'esplosione di collera, alla quale erasi lasciato trascinare, aveva esaurita la sua fievole energia.

Caterina lo aspettava a questo punto.

— Non arresterete nessuno, — ripetè, pacatamente, — se vi suggerirò un buon mezzo per assicurare la pace generale.

— E avreste trovato un simil mezzo, madonna?

— L'ho trovato.

— Non si tratta di qualche solenne carneficina, di una nuova battaglia, di una levata di truppe e di denaro?

— Nulla di tutto ciò, figlio mio!

— Vi ascolto, madonna.

— Da molto tempo vagheggio una riconciliazione sincera, definitiva. Mentre mi credete occupata a fantasticare di guerre, come non so quale eroina, io non sono se non una povera madre, che cerca di assicurare la felicità dei suoi figli. Ed ecco quel che ho trovato, mio caro figlio: gli ugonotti non saranno più nemici, o almeno non saranno più pericolosi se non avranno Enrico di Bearn e Coligny.

— Pensereste a.....

— Aspettate, mio caro figlio! Dico che, privati di questi due capi, gli ugonotti non potrebbero più farvi la guerra.

— Ma non già a me essi la fanno!

— Sia! Ma la fanno..... Supponete, dunque, che Enrico di Bearn e Coligny facciano atto di sottomissione.

— Mai vi si piegheranno!

— Ebbene, ho trovato qualche cosa di meglio che strappar loro una sottomissione, la quale, forse, sarebbe ipocrita. Ho trovato il mezzo di farne gli amici più ardenti e gli alleati del re.

(Continua).

REATI E PENE

IL PROCESSO DELL'ASSOCIAZIONE DEI LADRI FERROVIARI

Incidenti ed interrogatorii.

La prima udienza.

(*Tribunale Penale di Torino — 18 novembre*).

Altre volte abbiamo accennato, indicandone la data, a questo dibattimento, frutto di lunghe e diligenti indagini dell'Autorità di pubblica sicurezza dapprima, quindi dell'Autorità giudiziaria: dibattimento che deve svolgersi contro sedici individui, quasi tutti ferrovieri, legati, dice l'ordinanza di rinvio, da un vincolo delittuoso, da segreti accordi destinati all'esecuzione ed al compimento di operazioni ladresche, svolgentesi nel campo speciale del movimento ferroviario.

La comodità, il vantaggio, la sperata impunità hanno potuto così allettare parecchi agenti, i quali, pure in invidiabili posizioni, non disdegnarono di accettare quel pericoloso lavoro, non pensando alla rovina imminente di sè e delle loro famiglie.

Il merito maggiore della scoperta spetta all'operosità intelligente e diligente del vice-commissario avv. cav. Ciambrone, addetto alla stazione di Porta Nuova, il quale, su deboli traccie, riuscì a coordinare le fila della vasta e complessa associazione, e denunciare nomi e fatti al procuratore del re. Il giudice istruttore assecondò l'opera assidua del vice-commissario e così i colpevoli furono deferiti al giudizio del Tribunale penale dopo parecchi mesi di istruttoria. Parecchi, originariamente imputati, furono prosciolti in istruttoria; si volle così alleggerire il capo di imputazione di elementi, i quali al pubblico dibattimento sarebbero stati scartati. E ciò fu bene, per evitare inutili scandali sul nome di persone forse innocenti ed inutili discussioni.

Dei ricettatori (e questi non potevano mancare in una causa di furti così ingenti e che durano da tanto tempo), la requisitoria si sofferma specialmente su certo Alberto Rossi, merciaio, il quale formava quasi il fulcro del commercio delittuoso dell'associazione. A lui facevano capo i ladri pel deposito e lo smercio degli oggetti sottratti ai viaggiatori e agli speditori, ed egli si incaricava di smaltire quella merce per le correnti più sicure e più rapide, per evitare delle medesime ogni traccia compromettente.

Intanto ieri mattina è incominciato il faticoso processo: faticoso e poco interessante processo per la natura istessa delle accuse, per la volgarità delle imputazioni, per la nessuna aspettativa che quello prometta o sorprese che riserva, tranne la constatazione dolorosa di fatti che tornano a discapito della sicurezza del nostro movimento ferroviario.

E possa almeno questo processo servire di esempio e di lezione!

IMPUTATI E IMPUTAZIONI.

E così si presentano al Tribunale, per rispondere delle imputazioni sotto descritte, i seguenti: Rossi Alberto, nato a Parma, merciaio — Novarese Ermenegildo, di Borgo San Martino, frenatore ferroviario — Rossotto Giovanni, di Alba, conduttore ferroviario — Barberis Ettore, di Saluggia, conduttore ferroviario — Crosetto Oreste, di Torino, frenatore — Moro Domenico, di Alessandria, frenatore — Molagna Giuseppe, di Casale, frenatore — Corno Giuseppe, di Mombello Torinese, conduttore — Bergesio Giovanni Battista, di Murello, casellante — Carozzi Umberto, di Asti, conduttore ferroviario — Giovine Guglielmo, di Gramalero, conduttore ferroviario — Giolitti Giorgio, di Voghera, conduttore ferroviario, latitante — Grana Francesco, di Settimo, frenatore — Peyla Candido, di Torino, conduttore ferroviario — Francese Giovanni, di Ivrea, capo-conduttore — Lovera Ernesto, di Torino, salumiere.

Imputati tutti:

a) Del delitto di cui all'art. 248 del Codice penale, 1a parte, ultimo capoverso, per essersi in Torino, da tempo indeterminato, ma da tre anni almeno, associati fra loro e con altri, per commettere reati contro la proprietà;

b) Rossotto, Barberis e Novarese, del delitto di cui agli articoli 402 e 404 del Codice penale, in relazione all'art. 209 del Codice stesso, e 18 della legge 23 aprile 1906, N. 137, per essersi, la notte dal 30 al 31 marzo 1907, in punto imprecisato, sul tratto Chiomonte-Torino, e sul treno di lusso Parigi-Roma, impossessati, in danno di Walter Wielton, di un orologio d'argento, del valore di L. 125, di una macchina fotografica, del valore di L. 200, di un *collier* di metallo argentato, del valore di L. 30, e di una bottiglia di profumeria, che tolsero mediante falsa chiave da un baule collocato nel bagagliaio, con abuso di fiducia derivante dalle loro relazioni di prestazione d'opera, e valendosi, per commettere il delitto, dei mezzi inerenti alle loro pubbliche funzioni;

c) Rossotto, Barberis e Novarese del delitto di cui agli articoli di supra, per essersi, la notte dal 20 al 21 marzo 1907, sul tratto Bardonecchia-Torino, e sul treno di lusso Parigi-Roma, impossessati, in danno di certo Flabot, di due paia di scarpe, mediante chiave falsa, colla quale apriron un baule collocato nel bagagliaio, coll'aggravante di supra;

e) Novarese, Rossotto, Peyla e Francese, del delitto di cui agli articoli suaccennati, per essersi il 24 marzo 1907, nel tratto Milano-Torino, mediante scasso, impossessati, in danno del mitt. Giuseppe Visconti, destinatario, o del mittente Manzilli, o dell'Amministrazione ferroviaria, di metri 78 di stoffa, del valore di L. 1000, colla stessa aggravante;

f) Novarese, Crosetto, Peyla e Francese, dello stesso delitto, per essersi il giorno 24 marzo, sul tratto Torino-Milano, impossessati, mediante scasso, in danno del negoziante Camillo Ottolenghi, di metri 80 di stoffa, del valore di L. 1600, colla stessa aggravante;

g) Novarese, dello stesso reato, per essersi impossessato in Torino, e nello scalo merci, di una delle tre stazioni, in danno dell'Amministrazione ferroviaria, il giorno 21 giugno 1906, con rottura della cassa ove erano contenuti, di dodici dozzine di colletti, del valore approssimativo di L. 133, colla stessa aggravante;

i) Novarese e Crosetto, dell'identico reato, per essersi impossessati, il 3 aprile ultimo scorso, in Torino, su di un treno merci in partenza, di una pianeta da sacerdote e di due cappelli diretti al reverendo Felice Prinetti, e ciò in danno del reverendo don Fogliani G. B., il tutto coll'aggravante di cui sopra;

k) Novarese, Crosetto, Giolitti, Grana, Giovine, del reato di cui agli articoli già detti, per essersi il 23 marzo 1907, sul tratto Bardonecchia-Torino, e nel magazzino di deposito di Torino, impossessati, in danno della Ditta Florio, di una teletta completa del valore di L. 2000 e di una camicietta di seta del valore di L. 350, togliendoli dalla rispettiva cassa, mediante rottura, sempre coll'aggravante di cui sopra;

l) Carozzi e Ternengo, dello stesso reato, per essersi impossessati, in Torino e luoghi finitimi, in danno dell'Amministrazione ferroviaria, di un vestito completo, sempre coll'aggravante di cui sopra;

m) Giovine, dello stesso reato, per essersi in Torino impossessato, in danno dell'Amministrazione ferroviaria, di varii oggetti d'oro e capi di vestiario in spedizione, coll'aggravante di cui sopra;

o e) Moro, dello stesso reato, per essersi impossessato, in Torino ed altrove, in epoca imprecisata, a danno di proprietari non identificati, di parecchi metri di stoffa, togliendoli o dai recinti delle stazioni o lungo i percorsi dei treni, e ciò mediante scasso e coll'aggravante di cui sopra;

4, 8) N. 2. Moro, d'essersi impossessato, in Torino, il 28 ed il 29 marzo 1907, in danno delle ferrovie dello Stato, di un collo di stoffa, del valore di L. 469 circa, spedito da Milano, alla Ditta Drovetti e Chiantore, di Torino, commettendo il fatto con sfondamento del carro e coll'aggravante di cui sopra;

r) Corno, dello stesso reato, per essersi, in Torino ed altrove, in epoca imprecisata, in danno di proprietari non identificati, impossessato di alcune sciarpe di seta, di un pizzo da signora, di un boa di struzzo, il tutto togliendo, mediante scasso, dal recinto delle stazioni o lungo il percorso dei treni, coll'aggravante di cui sopra;

s) Molagna, del reato predetto, per essersi impossessato, in Torino, di una pelliccia e di altri oggetti, togliendoli dal recinto delle stazioni, mediante rottura di varie casse, coll'aggravante di cui sopra;

t) Corno, del reato di furto, per avere sottratto, il 1.o e il 2 marzo 1907, in danno dell'Amministrazione ferroviaria, una quantità di stoffe, spedite dalla Ditta Maganza, di Torino, alla Ditta Scala e Gatti, di Voghera, mediante manomissione di involti, coll'aggravante di cui sopra;

v) Moro, del reato di furto, per essersi impossessato, in Torino, il 18 marzo 1907, in danno dell'Amministrazione ferroviaria, di 60 metri di stoffa, spediti dalla Ditta Luigi Ansermino, di Torino, alla Ditta Fabri, di Ravenna, con manomissione d'involti, e coll'aggravante di cui sopra;

z) Crosetto e Novarese, del reato di furto, per essersi impossessato, in Torino o luoghi finitimi, il 7 marzo u. s., in danno dell'Amministrazione ferroviaria, di metri 165 di stoffa, spedita dalla ditta Jona Salvatore, di Fossano, alla ditta Colombi e Bonci, di Milano, e ciò con manomissioni d'involti e coll'aggravante di cui sopra;

o) Bergesio, del delitto previsto e represso dall'art. 64, N. 1, C. P., in relazione agli imputati ed ai delitti di cui alle lettere *e* ed *f*, per avere rafforzata la risoluzione criminosa dei colpevoli, promettendo assistenza ed aiuto da prestarsi dopo il delitto stesso, ricevendo nel casello di sua abitazione, portante il N. 4, sulla linea Milano-Torino, le merci rubate;

n) Rossi, di concorso nei delitti di cui alle lettere *b, c, e, f, h, i, k, l, m, n, r, s, t, v, z*, e *A Z*, ricevendo, acquistando ed impegnando le merci rubate, mentre conosceva negli imputati la qualità di agenti ferroviari;

N) Lovera, del delitto di cui all'art. 421 primo capoverso, e 79, del Codice penale, per avere, in Torino, nei primi mesi del 1907, e il 1.o aprile dello stesso anno, ricevuto da Rossi Alberto della merce ch'egli sapeva di furtiva provenienza.

DAVANTI AI GIUDICI.

Manco a dire che con tal numero di giudicabili l'aula VI, ove si svolge il dibattito, è letteralmente gremita: aula infelicissima, indegna del più minuscolo dei Tribunali, dove imputati e patroni si confondono, dove i banchi degli accusati si avanzano fin sotto lo scranno presidenziale, dove questa confusione, questo contatto immediato, diretto delle Parti, toglie ogni dignità, ogni solennità al giudizio.

Fortunatamente, dato lo scarso interesse e la impossibilità di tener dietro a questo aggroviglio di imputazioni, che non hanno altro oggetto, altro tema che il furto, il pubblico è scarso: pure sarà difficile impresa il disporre i testimoni e le Parti quando questi affolleranno la sala per il loro dovere imprescindibile di illuminare la giustizia.

Così, nella sua parte materiale, si presenta il processo, al quale presiede l'avv. Isnardi, coi giudici Viarengo e Pinelli, e dove funge da P. M. l'avv. Crosa Corti.

Rappresentano l'Amministrazione delle ferrovie, costituitasi Parte civile, gli avvocati Perri, di Alessandria, e Podigue, procuratore Bertola.

Gli avvocati difensori sono una legione, il doppio e forse più dei clienti, e si comprende in un processo di vasta mole e di non breve durata, ma di facile disbrigo. Così notiamo gli avvocati: on. Callisano, Nasi, Cavaglià, Abramo Levi, C. F. Roggiari, Gatti-Goria, Galvano, Gualtardino, on. Rastelli, I. Porrone, Pavesio, Roggieri Camillo e Carlo Maria, Lorenzoni, Giacca, Maccari, Mollard, Boccarino, Dogliotti, Testa, Morano, Barbano, di Ivrea, Billia, Castoldi, ecc.....

Cancelliere: Alloj.

LE PRIME BATTUTE DEL PROCESSO.

Il Tribunale pronunzia anzitutto la contumacia di Giovine Guglielmo.

La Difesa solleva poscia alcuni incidenti: per un errore di data scritto in un capo di imputazione; per mancanza di determinatezza in alcuni altri capi; per incompetenza del Tribunale per ragione di luogo, circa i furti commessi durante i viaggi per cui non è nota la giurisdizione del luogo dove furono realmente perpetrati.

L'avv. *Abramo Levi*, difensore di Giolitti, si oppone alla costituzione di Parte civile, perchè il mandato rilasciato dal direttore generale delle Ferrovie è un mandato atto a difendere lo stesso direttore e non a rappresentarlo per accusare.

Interloquiscono altri oratori; vi rispondono i rappresentanti della Parte civile a sostenere la legalità della loro posizione in causa.

Per ultimo la Difesa eccepisce la incompetenza per materia del Tribunale, e domanda, in sostanza, che gli imputati siano rinviati al giudizio dei giurati.

Il Tribunale rigetta tutte le istanze preliminari, salvo quella circa la incompetenza per materia, per la quale si riserva di decidere nel corso della causa.

Questa eccezione, gravissima, e la decisione del Tribunale lasciano presumere che forse il dibattito non arriverà alla fine.

Si incominciano intanto gli interrogatorii. Il *presidente* avverte che seguirà l'ordine dei capi di imputazione.

E sulla pedana si avanza *Rossotto Giovanni*. Costui ammette per conto suo i fatti addebitatigli nel primo capo d'imputazione, ed accusa come suoi correi *Barberis* e *Novarese*. Costoro, a loro volta, negano, e, incalzati dal presidente a dire la ragione per la quale il Rossotto li accuserebbe, rispondono:

— Sarà per difendere se stesso!

— Ma — obbietta il *presidente* — altre circostanze vi accusano.

E diligentemente le enumera.

Gli imputati non rispondono: soltanto il *Barberis*, che ha il tono enfatico dell'oratore da comizio, ad un certo punto invoca il Dio del Golgota. Accentuando quest'ultima parola sul secondo *o*, provoca l'ilarità generale.

Proseguono sciolti ed incolori gli altri interrogatori: così nell'udienza di ieri vengono ancora sentiti il *Rossi*, il *Peyla*, il *Francese*, *Lovera*, *Giolitti*, *Grana*, *Carozzi*, *Ternengo*.

Si è giunti così al decimo capo d'imputazione. Ma la serie è lunga, interminabile.

Di un certo interessamento riesce la deposizione dell'*Alberto Rosso*, il giovane merciaio ricettatore, il quale conferma i suoi rapporti con tutti questi agenti ferroviari, poco scrupolosi custodi della roba altrui, tranne che pel Novarese, nei riguardi del quale modifica le sue dichiarazioni accusatrici.

Oggi proseguono adunque gli interrogatorii.

Vice-Ciel.

Un commissario di P. S. contro un giornale socialista

Ci telefonano da Genova, 18, ore 22:

Oggi in una delle sale del Palazzo Ducale si è iniziato il processo per diffamazione, intentato dal commissario cav. Umberto Wenzel contro il giornale *Il Lavoro*, in seguito ad una serie di articoli, intitolati: «Il *dossier* 89».

Sono imputati, oltre al direttore del *Lavoro*, avv. Giuseppe Canepa, il gerente Ghinatti, l'avvocato Alessandro Mariani, l'avv. Bartalucci, le guardie di pubblica sicurezza Meloiese e Modiffieti, e certo De Gregorio. Gli ultimi cinque sono stati dal commissario Wenzel querelati come estensori ed ispiratori degli articoli in parola.

Alla Parte civile ed alla Difesa siedono i più valenti avvocati del nostro Foro. Essi oggi hanno iniziata una brillante e vivace discussione sulla costituzione della Parte civile.

Le liste dei testimoni sono assai numerose, e, dato il numero dei testi e dei patrocinanti, si prevede che, se non interverrà una transazione durante la discussione della causa, essa non occuperà meno di una settimana.

Il processo, data la persona del querelante e degli imputati, desta grande interesse nella cittadinanza.

Il *Lustige Blätter* processato.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 18, ore 2.

E' stato intentato un procedimento contro il redattore del giornale *Lustige Blätter*, Alessandro Moszkowsky, accusato di pubblicazioni di scritti osceni. Si tratta dell'ultimo numero speciale del giornale, contenente il resoconto del processo Moltke-Harden. (*Mattin*).

Arti e Scienze

Altre novità in attesa al teatro Alfieri.

Oreste Calabresi compie con la sua Compagnia, in questa stagione autunnale, un lavoro faticoso di studio e di preparazione di novità. Oltre quelle già rappresentate, e di cui fu annunziata la rappresentazione, egli sta affrettando ora l'andata in scena di una nuova commedia in tre atti di Nino Martoglio: *La nuova famiglia*, che precederà la comparsa dei *Fantasmi* di R. Bracco. E nella prima settimana di dicembre il Calabresi spera di aver allestita anche un'altra importante novità fuori numero, cioè la più attesa di quelle annunziate sul manifesto. La nuova commedia è di Sabatino Lopez, e Torino ne avrà l'assoluta primizia. Ancora è incerto il suo titolo, chè il simpatico e valente autore, che ne ha già fatto lettura alla Compagnia, sta ora dando gli ultimi tocchi definitivi al suo lavoro. Esso si annunzia certo come uno dei più interessanti lavori della presente stagione teatrale.

Teatro Carignano.

Per questa sera si annunzia la ripresa della brillante commedia in tre atti di Amerigo Guasti: *19 HP*. La commedia, come è noto, fu già rappresentata per la prima volta a Torino or circa un anno. L'autore vi ha introdotto alcune modificazioni, e la ripresenta ora al giudizio del pubblico torinese, presso il quale ha già, come autore, non poche simpatie.

Teatro Alfieri.

L'annunziata commedia in tre atti, *L'Eredità di Cesare*, di O. De Sica, nuova per Torino, avrà stasera a questo teatro la sua prima rappresentazione.

Sappiamo che questa commedia riscosse applausi calorosi sulle scene di Parma, ed è un lavoro di sana comicità.

L'autore assisterà alla recita.

I prossimi lavori drammatici di Tommaso Monicelli.

Roma, 18, ore 24.

Tommaso Monicelli, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha dato queste notizie sui lavori che ha in preparazione: *Prima dell'amore* è in tre atti. Gli elementi del dramma si riassumono nel conflitto fra una madre ed una figlia. La madre, venticinque anni prima, abbandona il marito vecchio, che non amava, ed una figlia bambina. Ella fugge con un amante, col quale trascorre venti anni, avendone due figli, un maschio ed una femmina. Il dramma incomincia quando, morti e il marito e l'amante, la figlia legittima, rimasta sola, si presenta alla casa della madre per ottenere anch'essa la sua parte di amor materno. La sua presenza porta una specie di disagio fra lei ed i fratelli, e fra lei e la madre. Questa si studia di velare a quella che viene tutto ciò che può imporre il ricordo dell'amante. Questo fatto provoca negli animi dei figli dell'amante un sordo risentimento, che induce a vedere nella sorellastra un'intrusa. La presenza di lei è la riprova importuna dell'irregolarità della famiglia. Il conflitto si fa insostenibile ed inconciliabile, finchè scoppia la crisi risolutiva. Invano la madre chiede che tutti i figli ritrovino la pace e la concordia nell'affetto di lei genuino ed umano. Quando la figlia nata dal marito scongiura la madre di dividere anche la sua aridità, la madre non può parlare. Alla domanda della figlia: «Perchè mi hai abbandonata?», non può rispondere la parola della madre, ma di amante. La fanciulla si volge ansiosa di felicità verso un giovane che le fu compagno nei suoi anni infantili e che, ritrovandosi accanto a lei, si è accorto di amarla. Ella, già vinta, cede. Vittima, fra delle vittime. Figlia dell'adultera, si vendica dell'abbandono della madre rinnovando in sè il destino e diventa essa pure una irregolare.

Il *Bivacco*, scritto da Monicelli in collaborazione con Roberto Forges Davanzati, è tutt'altra cosa. E' il dramma della folla operaia in un quadro caratteristico. Lo sfondo è dato da uno di quei precari agglomeramenti alpini: il bivacco della civiltà avviata ad una nuova conquista. In queste ambiente si delinea il dramma interiore di due madri, condotte a risolvere in se stesse questo formidabile problema: o costringere alla fame, e forse alla morte, i figli già nati, o sacrificare quelli che l'una e l'altra stanno per dare alla luce. Si tratta di una situazione nella quale si affaccia la necessità morale dell'aborto. Ma il dramma non pretende nè di concludere, nè di esaminare niente.

Quanto all'*Esodo*, è anch'esso un dramma di grandi proporzioni e con numerosissimi personaggi. Nei suoi cinque atti, conchiudenti il periodo di dieci anni, vuol rappresentare la crisi sociale della vecchia Italia artigiana e paesana, la violenta e dolorosa metamorfosi della vecchia economia patriarcale travolta dall'economia nuova. L'autore rappresenta una famiglia di antico stampo in un villaggio del Mantovano, la quale vive del reddito delle sue terre, e che ora va in rovina per la concorrenza dei meccanismi agricoli ed industriali. Nel secondo atto l'esodo si ha nello spettacolo della liquidazione della proprietà. Tutta la famiglia riunita si sfascia ad un tratto, non solo economicamente, ma moralmente. I fratelli insorgono contro i fratelli, una folata di odio investe bassamente gli animi. La natura di questa famiglia patriarcale si ripercuote nel paese, che impoverisce; la famiglia, che sul paese ha esercitato una specie di provvida egemonia, sente intorno a sè una levata di rancore, essa è tenuta responsabile della rovina di tutti. Il patriarca ha contro di sè i figli ed il paese. La casa si vuota, e l'antica famiglia si suddivide. I più forti si recano nella città in cerca di lavoro e di fortuna. Gli ammogliati si adattano a sostenere tutto il gravame delle bocche inutili, cioè il più vecchio e la più giovane, il patriarca e la nipote. A questi nessuna tristezza è risparmiata: Essi passano nella povertà e nel dolore parecchi anni, gustando l'amarezza del pane altrui. Ma all'ultimo atto già il paese comincia a risorgere. Nuove imprese, vasti impianti di opifici, la speranza di traffici più intensi lo hanno risvegliato alla vita. Ai due derelitti non giunge che l'eco di questa vita rinnovellata, che è negata a chi cade propiziando all'altrui vittoria.

Un dramma storico in cinque atti, che si intitola: *Aristocrazia*, intende rappresentare quel patriziato lombardo che nel periodo dal 1815 al 1821 diede all'Italia esempi di azione arditamente e meditatamente civile. Le maggiori figure del dramma saranno naturalmente Federico e Teresa Confalonieri. *Aristocrazia* sarà pronta per l'anno venturo.

Ai concerti di Toselli

Si chiedeva la presenza della principessa Luisa.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* ha dal suo corrispondente di Varsavia: «L'impresario Reichmann di Varsavia propose al pianista Toselli, per mezzo del signor Delliliers, agente a Milano, due concerti. Un dispaccio del signor Reichmann al signor Delliliers fissò il primo concerto per il 31 gennaio, mettendo per condizione la presenza della moglie di Toselli, cioè della principessa Luisa.

«Ecco quanto ha risposto al Reichmann il Toselli: «Signore! Il signor Delliliers mi comunica il vostro dispaccio. Io non posso accettare la condizione di esporre alla curiosità malsana del pubblico colei che porta il mio nome. Se voi persistete nella vostra idea, la mia fierezza di vero artista ed i miei sentimenti di gentiluomo mi obbligano a rifiutare, benchè a malincuore, la soddisfazione di presentarmi all'intelligente e colta cittadinanza di Varsavia. — F.to: Devotissimo Toselli».

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* prosegue: «Andai tosto dal signor Reichmann; fissammo un convegno per l'indomani. Il signor Reichmann si limitò a dire che vi era un malinteso e che aveva già pensato di scrivere al maestro le sue scuse; cosa che immediatamente telegrafai al Toselli per tranquillizzarlo. Nel convegno fissato il signor Reichmann riconobbe lealmente di aver ecceduto nell'ingiusta pretesa, ma che questa gli era stata suggerita dai telegrammi dei giornali di Londra e di Parigi, che davano per certa la *tournée* del Toselli in America con la presenza della consorte. Quindi, stando così le cose, i reciproci impegni rimanevano fissati. Io obbiettai che il Toselli afferma nella sua lettera che la famosa clausola incriminata era posteriore alla fissazione dei patti, ma il Reichmann asserì che i patti non erano definitivi, ma soltanto dei *pour-parlers*».

Improvvisa proibizione di un'asta di collezioni numismatiche.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Oggi, alle 14, ha avuto luogo l'asta nello stabilimento del cav. Sangiorgi per la vendita delle collezioni di monete antiche Nervegna e Martinetti, una delle più importanti collezioni non d'Italia, ma del mondo. Poco prima che incominciasse l'asta, ebbe luogo un colpo di scena. Un messo municipale si presentò al cavaliere Sangiorgi a notificargli un decreto emesso dal ministro dell'istruzione pubblica, Rava, con il quale alcune delle più importanti monete della collezione (una sola delle quali era stimata trentamila lire) erano dichiarate di sommo pregio e se ne impediva la vendita a termini di legge. Si può immaginare il putiferio che seguì, essendo che l'asta era privata. Il Sangiorgi ha dichiarato che intende impugnare come illegittimo ed intempestivo il decreto; ma intanto le monete non si sono più potute mettere all'asta, alla quale erano accorsi i rappresentanti dei più importanti Musei d'Europa.

La prova generale di "Dopo il perdono"

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 8:

Ieri sera ha avuto luogo la prova generale della commedia *Dopo il perdono* di Matilde Serao e Pietro Decourcelle, di cui vi ho telefonato largamente ieri.

Il nome degli autori aveva destato grandissima aspettativa, perciò alla prova generale è accorsa una folla grandissima, il *tout Paris* delle lettere, delle arti e della diplomazia. Notate tutte le più eleganti signore dell'aristocrazia e le più celebri attrici parigine in *toilettes* sfarzose.

Nei palchi e nelle poltrone il conte e la contessa Tornielli, i Rothschild, il presidente del Consiglio, Clemenceau, i ministri Briand, Thomson e Pichon, Vittoriano Sardou, Enrico Rochefort, Giorgio Claretie e tutti i più illustri commediografi francesi. La stampa era al completo.

Regia Università.

Il dott. Rinaldo Bovero, docente alla R. Università, inizierà il suo corso libero di «Diagnosi e terapia dermosifilopatica» il giorno 21 corrente all'Ambulatorio Policlinico, corso Duca di Genova, 3, alle ore 13, e ivi lo continuerà alla stessa ora, tutti i giovedì e sabato.

Una grave tragedia a Rivalta Scrivia.

Un fittavolo che uccide la moglie e un figlio e poi si suicida.

Novi Ligure, 18.

Una grave notizia si è sparsa stamane in città, notizia secondo la quale una vera tragedia di sangue sarebbe avvenuta al vicino paese di Rivalta Scrivia.

La notizia interessava tanto più che le voci dicevano che nella grave tragedia aveva parte in qualche modo uno stimato signore di Novi, che ha possedimenti a quel paese.

I PROTAGONISTI.

Rivalta Scrivia è un piccolo gruppo di case sparse più che un paese: dista un 15 chilometri da Novi e circa 10 da Tortona, al quale Circondario appartiene. Il paese poggia a fianco del torrente Scrivia, di cui prende il nome.

Il teatro della tragedia è una piccola casa colonica, detta «Fabbrica», proprio da un lato del grosso del sobborgo. E' di proprietà del signor Luciano Perassi, nostro consigliere comunale, persona assai ricca ed assai ben voluta; per cui parvero strane le voci che contro di lui si fosse perpetrato un delitto od un fatto delittuoso qualunque.

In quella casa abitavano il fittavolo Rosseniga Pietro, di anni 64, la di lui moglie Maria, di anni 60, il figlio Carlo, d'anni 24, da pochi giorni militare delle guardie di finanza ed altri quattro figli minori.

Il rancore ed i litigi in quella famiglia datavano da vari anni: la suocera era stata scacciata, ed il marito in continuo litigio colla moglie. Pare che il movente ultimo del fatto, sia stata una querela della moglie contro il marito, per avere ricevuto da questi uno schiaffo.

LA TRAGEDIA.

Ieri sera, alle 19,30, quando il piccolo gruppo di case stava per entrare nella quiete della sera, si udirono echeggiare parecchi colpi di fucili dalla casa del Rosseniga. Un figlio di questi, che stava fuori della porta, accorse in casa alle detonazioni, e quale orribile spettacolo gli si parò dinanzi.

La madre stesa sul tavolo in preda agli ultimi contorcimenti di una morte sopravvenuta poco dopo; il padre che, brandendo ancora in mano il fucile fumante, stava spianandolo contro di lui. Egli potè appena ritirarsi, quando altre due detonazioni contemporanee avvertì nella stanza: il padre che si era ucciso.

Accorse tutto il vicinato. La tragedia aveva limiti ancor più vasti. Al piano superiore il figlio primo, che si era recato a dormire in preda a leggero mal di capo, giaceva cadavere sul letto, freddato da due colpi di fucile.

LE CAUSE ULTIME.

Le cause sono quelle già esposte: vecchi rancori e vecchie discordie.

Il movente ultimo è quello già descritto. Pare che la tragedia abbia seguito subito dopo un violento litigio fra i tre, determinato dalla citazione per la querela portata in quel punto da un usciere, e che ebbe per epilogo la morte di tutti e tre.

Marito e moglie vennero rinvenuti, cadaveri, sul tavolato della cucina. Il marito teneva ancora il fucile caldo fra le mani. Il povero Carlo, anch'egli cadavere, giaceva tra un lago di sangue nel letto. Il padre lo sorprese mentre dormiva.

Accorsero sul luogo le Autorità civili e militari di Tortona.

Il fatto produsse una penosissima impressione.

Un omicidio a Castagnole Lanze

Ci telefonano da Asti, 18, ore 17:

Certo Sobrino Giovanni, d'anni 23, uccideva oggi a Castagnole Lanze, per motivi di interesse, con una tremenda coltellata, il compaesano Chiesa Giuseppe fu Carlo, d'anni 33.

Finora non si conoscono i particolari. Si è recato sul luogo il giudice istruttore, colle Autorità.

* * *

Ci telegrafano da Castagnole, 18, ore 24:

Eccovi alcuni dati sull'omicidio di Castagnole Lanze, che ho raccolto sul posto:

Il diverbio è sorto fra un individuo di Calosso, che voleva vendere un barroccio col cavallo. Sobrino Giovanni aveva offerto cento lire di tutto. Riteneva il venditore questo prezzo troppo inferiore al valore reale, ne nacque una seria questione fra i due. Intromessosi allo scopo di portare la pacificazione il padrone della cascina, Chiesa Giuseppe, non riuscì a raggiungere il suo scopo.

Il Sobrino, che abita nello stesso cortile, accortosi dello sbaglio, pare che abbia chiesto scusa al moribondo prima di fuggire, rammaricandosi dell'atroce errore, che lo portò ad uccidere un suo intimo amico. Il fatto accadde alle ore 21.

L'incendio di Malo Vicentino

Ci telegrafano da Vicenza, 18, ore 14:

L'incendio scoppiato nella filanda Pozzan Pastega, a Malo Vicentino, è più disastroso di quanto si diceva dapprima. Fu cagionato dallo scoppio di una caldaia, che propagò rapidamente le fiamme agli ammassi di bozzoli e alle balle di seta. Suonato a stormo, da ogni parte accorsero terrazzani. Dopo un lungo e pericoloso lavoro si riuscì ad isolare il fuoco ad una parte del grandioso opificio. L'importo dei danni non è ancora precisato, ma si ritiene superi le duecentocinquantamila lire. Furono sopra luogo i rappresentanti di tre Compagnie assicuratrici dello stabilimento, che è assicurato per settecentocinquantamila lire.

Omicida a undici anni.

Ci telefonano da Brescia, 18, ore 24:

L'altro ieri in aperta campagna presso Sabiore, in val Camonica, i due cugini undicenni Bordini Bortolo e Giacomo, essendo venuti a contesa per questioni di giuoco, estrassero le roncole, di cui andavano armati, e si scagliarono ferocemente l'uno sull'altro. Il Bordini Bortolo rimase gravemente ferito all'addome, e, trasportato all'ospedale di Breno, cessava poco dopo di vivere. Il piccolo omicida è stato denunziato all'Autorità.

Sospensione di lavoro al porto della Spezia

Ci telefonano da Spezia, 18, ore 23:

Stamane 800 scaricatori del porto si sono astenuti dal lavoro in seguito a divergenze sorte cogli spedizionieri. Stasera la vertenza venne appianata, e domattina il lavoro sarà ripreso.

Un assassinio politico.

Ci telegrafano da Atene, 18, ore 20:

L'*Agenzia di Atene* ha da Monastir: «Costantino Santis, che da 30 anni dirigeva la Scuola greca a Cepesci, è stato assassinato mentre entrava in casa. L'assassino è certo Amissbiros, membro della propaganda rumena. L'omicidio è stato commesso a scopo di impedire l'inaugurazione della Scuola greca recentemente costruita, che doveva farsi il giorno dopo.

CRONACA

L'adunanza della Confederazione del lavoro

Ieri mattina nella sede propria, in corso Siccardi, si riunirono i membri del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, che esaminarono varie questioni interne. Il convegno fra il Consiglio direttivo della Confederazione e i delegati dei Comitati centrali delle Federazioni nazionali incominciò alle ore 14, in una sala dell'Associazione Generale fra gli operai. Erano presenti per la Confederazione i signori Quaglino, Scalzotto, Gondolo, Dellavalle, Cerutti, Rho, Vergnamini, Calda, Peraudo, Vigliongo. Inviarono speciali delegati le seguenti Federazioni nazionali: edilizia, arti tessili, metallurgici, ceramisti, Sindacato ferrovieri, lavoratori del libro e i lavoranti in legno. Inviò un delegato anche la Federazione provinciale bolognese dei lavoratori della terra. Il Comitato centrale dei lavoratori della terra e dei litografi aderirono approvando. Il giornale della Confederazione era rappresentato dal direttore on. Rigola, segretario della Confederazione, dall'on. Cabrini e dal prof. Pasbiari.

L'assemblea discusse anzitutto intorno alla ammissione della stampa nella sala, e la deliberazione fu negativa. Si decise invece di redigere in fine di seduta un sunto della discussione. Il primo argomento trattato fu quello della condotta della Confederazione durante e dopo lo sciopero di Milano; ed ecco il pensiero espresso dai singoli oratori, secondo il comunicato ufficiale inviatoci, che è il seguente:

Presiedette Peraudo, il ferroviere destituito per avere partecipato allo sciopero dei ferrovieri. Rigola riferì brevemente intorno ai recenti avvenimenti svoltisi dallo sciopero di protesta di Milano alla secessione dei sindacalisti adunati a Parma, richiamando e spiegando la linea di condotta seguita dalla Confederazione sia nei riguardi dell'organizzazione ferroviaria, sia in quelli del movimento generale dei lavoratori; linea di condotta dal relatore dichiarata in perfetta armonia con il programma confederale, con i voti del convegno di Firenze e con gli interessi del proletariato.

Dellavalle, segretario della Camera del lavoro di Milano, espose varii fatti sostenendo che la partecipazione dei ferrovieri allo sciopero di protesta di Milano fu assolutamente spontanea, all'infuori cioè, di qualsiasi pressione delle organizzazioni operaie di Milano dei ferrovieri stessi. Approva la condotta della Confederazione, ma avrebbe voluto più scaltrezza nel senso di lasciare all'organizzazione dei ferrovieri di decidere o no dello sciopero. Erasmi, membro del Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri, astraendo dai fatti di Milano, ricordò che partì da lui e dai ferrovieri non sindacalisti la proposta di inviare la Confederazione a discutere con l'organizzazione ferroviaria sul da farsi di fronte alle punizioni inflitte ai ferrovieri scioperanti. Contrario personalmente allo sciopero generale ferroviario, dichiarò per altro di non potere approvare la pubblicità data affrettatamente all'ordine del giorno approvato dalla Confederazione e dalla Direzione del partito, nel pomeriggio del 19 ottobre.

Quaglino e Cabrini giustificarono pienamente la condotta della Confederazione, esponendo le ragioni della pubblicità data all'ordine del giorno, avvenuta dopo la deliberazione delle punizioni ai ferrovieri, e per la necessità di evitare energicamente lo sciopero ferroviario, che la Direzione del partito e la Confederazione ritenevano un disastro, anche perchè avrebbe condotto allo sciopero delle altre categorie.

Gondolo, premesso che i dirigenti hanno il dovere di assumersi coraggiosamente le responsabilità degli atti che ritengono necessari all'interesse degli operai, significò la piena approvazione del Comitato centrale dei lavoratori del libro. Ricordò ai ferrovieri che in tutti gli scioperi le altre categorie pagano di persona, lasciano vittime sul terreno e non invocano scioperi generali.

Bozzani, del Comitato centrale dei metallurgici, censurato l'atteggiamento dei dirigenti del Sindacato dei ferrovieri e detto che il suo Comitato è lieto che si sia evitato lo sciopero, aggiunge che avrebbe preferito, da parte della Confederazione, una tattica più abile di fronte alle manovre dei ferrovieri sindacalisti che, pure non volendo fare lo sciopero, si proponevano di scaricarsene sulla Confederazione.

Respinge l'accusa di tradimento lanciata dai ferrovieri.

Erasmi avrebbe preferito che la Confederazione avesse prima comunicato il suo pensiero ai ferrovieri.

Rigola riprese la parola per sostenere che a Milano, ad Arona, a Torino, a Roma la Confederazione seguì sempre una direttiva schietta e leale. La Confederazione non sacrificherà mai il proletariato ad alcuna particolare categoria di operai.

Zannoni, rappresentante le Leghe contadine del Bolognese, encomiò senza riserve la condotta della Confederazione. Deplorò che alcune organizzazioni confederate non abbiano preso posizione nell'ora più difficile. Invocò un voto esplicito sullo sciopero generale in antitesi alla rovinosa tattica sindacalista.

Galli, per la Federazione delle arti tessili, dichiarò che il suo Comitato ha trovato così corretta l'azione della Confederazione, che non credette di fare voti in proposito.

Marchetti, per i lavoratori in legno, approvò la condotta della Confederazione.

I nostri studenti pei danneggiati dal terremoto

La passeggiata di beneficenza.

Il Comitato studentesco pei danneggiati del terremoto e delle inondazioni ha pubblicato il seguente manifesto:

«*Cittadini!*

«L'eco dei disastri immani che hanno colpito la lontana terra calabrese non è ancora spenta nei cuori vostri, come non avrete dimenticato le sciagure funeste provocate in altre regioni d'Italia, specie nel Piacentino, dalla furia devastatrice delle acque. Tanti dolori non possono non avervi solidali: per senso di nazionalità, per umano palpito di fratellanza, sarebbe colpevole l'indugiare a porvi lenimento.

«Noi vi invitiamo ad essere larghi del vostro soccorso, promuovendo una passeggiata di beneficenza per la città; la gioventù universitaria adempie così ad una sua missione, non già per ricordare a voi un dovere, ma per mettersi al servizio vostro, affinchè ognuno abbia mezzo di compierlo.

«*Cittadini,*

«Torino, nel cui nome e per la cui opera si iniziarono i fasti della patria, deve pur essere la città che, nei momenti di sventura, ai fratelli d'ogni regione faccia sentire la propria solidarietà. Il nostro appello raccoglierà il vostro consenso ed il vostro desiderio di aiutare i fratelli colpiti avrà la vostra cooperazione. Mostri il popolo torinese di non essere insensibile al grido di dolore di tante vittime delle forze invincibili della natura».

La passeggiata si farà mercoledì, 20 corrente, percorrendo le principali vie. Si raccoglieranno offerte in danaro e in natura.

Gli studenti inscritti nell'apposita lista sono dal Comitato invitati a trovarsi, alle 8,30, di quel giorno, nel cortile dell'Università, col berretto goliardico.

Il giubileo parlamentare dell'on. Chiapusso.

Un invito ai valsusini di Torino.

Domenica prossima, 24, gli elettori del Collegio di Susa festeggeranno con un banchetto il 35° anno di vita parlamentare del loro deputato, on. Chiapusso. Il Comitato è presieduto dal sindaco di Susa, cav. avv. Miglia, ed il banchetto avrà luogo alle ore 12, nei grandiosi locali del nuovo cotonificio «Moncenisio». All'onorando uomo verrà offerta, a ricordo dell'avvenimento, una medaglia d'oro. Gli elettori residenti nella nostra città, i quali desiderassero di prender parte alla festa, sono pregati d'inviare la propria adesione alla farmacia R. Morone, corso Duca di Genova, angolo via Gioberti.

Per le iscrizioni elettorali.

Riceviamo:

«La Lega elettorale fra commercianti, esercenti ed industriali, onde facilitare agli inscrivendi nelle liste elettorali le pratiche relative, ha stabilito alla sua sede (via Basilica, 7-9) un apposito ufficio, che provvede all'uopo dalle ore 8 alle 10, dalle 14 alle 17 e dalle 20 alle 22. Gli interessati faranno cosa ottima a rivolgersi ivi per qualunque schiarimento ed informazione, ricordando che fra pochi giorni scade il termine utile per le iscrizioni».

* * *

Presso il Circolo Barriera di Nizza, via Nizza, 121bis, nelle sere di lunedì, giovedì e sabato, dalle ore 20,30 alle 23, un'apposita Commissione riceverà le domande e fornirà tutti gli schiarimenti necessari a coloro che non fossero ancora inscritti nelle liste elettorali amministrative e politiche.

Episodi della malavita.

Un grave ferimento in via Carlo Alberto.

L'episodio si svolse verso le 3 della scorsa notte in via Carlo Alberto, angolo via Andrea Doria, e di esso furono attori principali e secondari alcuni campioni della malavita nostrana, già ben noti alla Polizia ed al pubblico per oltre gesta barabbesche e delittuose, illustrate dai cronisti e dai resoconti dei dibattimenti giudiziari.

Essi sono certi Grassino Giuseppe, d'anni 24, nativo di Saluzzo, ed abitante in via Varaita, N. 7, meccanico a..... tempo perso e vigilato speciale; Cagnassi Mario, d'anni 20, abitante in via Saluzzo, N. 50, tornitore, Margara Angela, d'anni 23, conosciuta nel mondo della malavita col qualificativo di *mal marid*; Leoni Giulia, d'anni 22, pure assai nota fra i nottambuli dei bassi fondi sociali per le sue gesta audaci, di cui ha dato speciale prova in una sua fuga dal Tribunale, e per aver favorita in altra circostanza la fuga di un suo amico arrestato dalle guardie.

Con costoro, che sono le figure principali, è pure un'altra giovane nottambula, certa Baravicchio Teresa, d'anni 19, il cui nome è nuovo, crediamo, negli annali della barabberia. Come l'episodio si sia precisamente svolto non si è potuto ancora accertare in modo inconfutabile.

Il Grassino narra che egli si trovava nella località accennata intento a cercare alcuni soldi che gli erano caduti per terra. In quel mentre sopraggiunsero dieci o dodici sconosciuti, che gli parvero camerieri. Ad un tratto costoro, senza alcun motivo — dice lui — lo assalirono, ed uno di essi gli diede una coltellata al fianco sinistro; dopo di che si allontanarono. Egli fu allora avvicinato dalle tre nominate donne, le quali pietosamente si offersero di accompagnarlo all'Ospedale di San Giovanni, come infatti fecero. Questa la versione, molto sommaria e molto indeterminata del fatto, detta dal Grassino, il quale fu ricoverato nella sezione Isnardi, avendolo il medico giudicato guaribile in non meno di un mese.

A sua volta il Cagnassi ha narrato che egli, mentre si svolgeva la scena fra il Grassino — a lui sconosciuto — e gli sconosciuti, sopraggiunse casualmente sul posto, e ancora prima che egli avesse potuto rendersi conto di quanto avveniva si sentì colpire alla fronte da un corpo contundente, e riportò una ferita, che il sanitario giudicò guaribile in dieci giorni.

In quanto alle tre donne, le loro dichiarazioni furono oscure e contraddittorie, in modo che nulla si potè dedurre. La guardia scelta Gargiulo, di servizio al nosocomio, non potendo rendersi conto esatto dell'avvenimento, fece chiamare gli agenti della squadra mobile alla Questura. Giunti costoro all'ospedale, ravvisarono subito nel Grassino e nel Cagnassi due vecchie conoscenze, e nelle tre donne altrettante amiche devote di *paragnan* e pregiudicati; e li tradussero quindi tutti alla Questura in stato d'arresto, onde potere, con maggior comodo, stabilire la verità e le singole responsabilità.

Un ordine del giorno di panettieri.

La Confederazione fra lavoranti dell'arte bianca, sezione di Torino, ci comunica questo ordine del giorno:

«L'assemblea lavoranti panettieri, riunita per deliberare in merito alla questione dei grissinieri;

«Presa visione dell'ordine del giorno votato dai membri dell'ufficio superiore del lavoro in riguardo all'abolizione del lavoro notturno; constatato che il paragrafo *A* lederebbe i diritti già ottenuti che devono restare intangibili; riafferma la propria incondizionata fiducia nella organizzazione, che è l'unico baluardo per la lotta di classe e, nel caso che il paragrafo venisse votato dal Parlamento, delibera:

«Che la sezione panettieri si faccia iniziatrice di un Congresso regionale piemontese da indire per questa primavera, adottando quella forma di lotta che il caso richiede».

All'Unione dilettanti fotografi.

L'Unione dilettanti fotografi, presieduta dal prof. Odoardo Ratti, ieri sera ospitava nei suoi nuovi locali il consocio cav. Mario Vanes Wais, di Firenze, il quale venne a Torino per eseguire un lavoro fotografico per la Regina madre. Si è festeggiata la sua venuta con una riuscitissima bicchierata, che seguì al *Ristorante Ligure*.

Il servizio di pubblica sicurezza nelle stazioni

Due arresti.

Gli agenti di pubblica sicurezza addetti al Commissariato compartimentale presso la Direzione delle ferrovie, in una perlustrazione fino a Novara sorpresero e trassero in arresto due manovali trasbordatori di quella stazione, Prospero Riccomagno e Giovanni Tacchini.

Costoro furono trovati in possesso di una certa quantità di merci rubate da un treno sul quale avevano viaggiato. Al domicilio dei due arrestati, che erano muniti di succhielli ed altri ordigni atti a facilitare lo scasso, vennero sequestrati molti oggetti di furtiva provenienza.

Da un'indagine all'altra.

La Questura prosegue sempre nelle ricerche per l'audacissimo furto perpetrato tempo fa in danno della oreficeria Gramaglia, ma finora i risultati sono piuttosto negativi. Furono seguite alcune tracce che parevano dover condurre sulla strada buona gli agenti, ma poi si comprese che la fatica era stata sprecata.

Anche per il furto nel magazzino della Ditta Ramolino, in corso San Maurizio, 67, si fanno indagini. Dicemmo già che un supposto ricettatore, tal Ernesto Moretta, era stato tempo addietro arrestato, ma che le perquisizioni non diedero alcun risultato. Ora la Questura ha proceduto all'arresto di due presunti complici nel furto, certi Enrico Lusso e Gaspare Lusso. Un terzo individuo, vigilato speciale, è pure ricercato, ma ha saputo finora rendersi uccel di bosco. Di veramente sicuro nulla c'è ancora.

Per gelosia di donne.

Luigi Gaia, abitante in via Della Rocca, N. 28, muratore, sebbene appena diciottenne, ebbe già a subire le tristi conseguenze della gelosia. Ieri infatti, presso la porta N. 41 della stessa via, s'imbattè in un tale di sua conoscenza, il calzolaio Nicola Polsi, abitante in via Silvio Pellico, 28. Questi, accampando certi di lui motivi di rivalità per questioni di donne, gli manifestò la sua gelosia, colpendolo con un triangolo al fianco destro e alla regione lombare destra. Le due ferite, sebbene non gravissime, furono tali, da costringere il Gaia a recarsi al San Giovanni per le opportune medicazioni. I sanitari giudicarono che in dieci giorni potrà guarire.

Un colpo di nerve di bue.

Dinanzi ad una trattoria di via Moncalieri, il fabbro-ferraio Appiano Marcello, d'anni 35, residente a Cavoretto, fu percosso, senza motivo, con un colpo di nerve di bue da certo Vincenzo Rocco. Riportò contusioni al dorso guaribili in sette giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Il piccolo Köpenik.

I lettori non hanno certamente dimenticate le ardite imprese compiute tempo fa da quel monello tredicenne, Emilio Scamuzzi, che era riuscito a rubare da alcuni quartieri parecchie trombe da fanfara e dalla caserma del genio un carro di bossoli usati. Il popolino lo aveva denominato il piccolo capitano Köpenik, alludendo al famoso calzolaio prussiano che vestì l'uniforme di ufficiale per arrestare un sindaco e portare via la cassa comunale. Triste celebrità! Il piccolo pregiudicato, a cui purtroppo è risparmiata la galera, riuscì a compiere un'altra serie di furti con la complicità d'un fratello minore: Secondo Scamuzzi, abitante con lui in via Ferrara, 10.

I due ragazzi furono arrestati perchè sorpresi a rubare un carretto a mano ed una catena nel cortile del Dock. Nella loro abitazione venne fatta una perquisizione, e si sequestrarono un altro carrettino, undici sacchi di carbone e un largo copertone di tela cerata.

I ladruncoli passarono senza commozione alle carceri. Noi ci domandiamo una cosa sola: perchè, dopo i precedenti rivelati, non provvide l'Autorità a far rinchiudere il piccolo Scamuzzi in una casa di correzione fino ai vent'anni almeno?

L'arresto di un portinaio sospetto autore di furto.

L'ex-ammiraglio Di Sambuy, ritornato dalla villeggiatura alla sua abitazione di via Accademia Albertina, N. 26, constatò con molta sorpresa che era scomparsa una quantità di posate d'argento ed altri oggetti da tavola, per un valore complessivo di 300 lire all'incirca.

Un funzionario della Sezione Po iniziò le prime indagini, appena ricevuta la denuncia, e sospettando del portinaio della casa, lo dichiarò in arresto. E' certo Geralamo Bunoz, di nazionalità francese. Egli quando seppe che lo si riteneva autore del furto, rimase come allibito e affermò d'essere innocente.

Un commerciante borseggiato.

Il signor Alfonso Giovannini, commerciante, residente a Milano, denunciò che, mentre si trovava sopra una vettura tranviaria, diretta dalla Barriera di Casale alla stazione di Porta Susa, fu da uno sconosciuto borseggiato, con grande destrezza, del portafogli, contenente 1000 lire in biglietti di banca. Egli non si era accorto che troppo tardi del furto. Espresse qualche fondato sospetto a carico di un individuo che lo aveva urtato con una certa violenza in tranvia.

Le galline del sellaio.

Ignoti malandrini, scavalcato di nottetempo il muro di un giardino, si introdussero nel pollaio dove il sellaio Giacinto Banditore, abitante sullo stradale di Lanzo, N. 385, custodiva quindici galline, e portarono via i pennuti ospiti, allo scopo di prepararsi per tempo una provvista per il prossimo Natale. Il furto fu denunciato all'Autorità di pubblica sicurezza.

L'orologio a scappamento.

La portinaia della casa N. 58 in via Gioberti, Margherita Restagno, denunciò che durante la sua momentanea assenza un ignoto ladro si introdusse nello stanzino della portieria e vi rubò un orologio del valore di venti lire.

Un ferimento per questioni di lavoro

Il muratore Michele Narrone, d'anni 23, abitante in via dei Fiori, N. 15, all'angolo di corso Raffaello con via Madama Cristina venne a lite, per questioni di lavoro, con un altro operaio, certo Miglietti. A un tratto quest'ultimo, eccitatissimo, impugnò un triangolo e ferì al capo il compagno. A questo non rimase che cedere, poichè il sangue gli sgorgava in gran copia dalle ferite dolorose, e farsi trasportare all'Ospedale di San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in otto giorni.

Un braccio sotto una ruota.

Sul corso di Francia, presso la stazione di Rivoli, certo Carlo Vergnano, d'anni 51, abitante in strada antica di Collegno, N. 24, addetto alla ditta di trasporti Carpanetto, passava conducendo a mano due cavalli attaccati ad un grosso carro. Improvvisamente inciampò in un sasso e stramazzò al suolo, rimanendo preso col braccio destro sotto una ruota. Riportò ferite alla mano e al braccio destro. Fu medicato più tardi al San Giovanni. Guarirà in trenta giorni.

Sorpreso dalla morte.

Era seduto ad un tavolino nella *Trattoria dei cacciatori*; scherzava e beveva in mezzo a un gruppo di allegri amici. Ad un tratto il suo viso divenne livido come per una brutta sorpresa, ed egli si lasciò cadere al suolo. Tutti gli furono attorno, e lo sollevarono, visitandolo con cura. Viveva ancora, per quanto uno di quei misteriosi e spaventevoli malori improvvisi che tanto affliggono la nostra generazione, lo avesse colpito gravemente. Adagiato poi in una barella, venne trasportato al San Giovanni: ma per via esalava l'ultimo respiro. Era certo Vincenzo Gerosa, d'anni 37.

Dalla via all'Ospedale.

Passando sul marciapiede del corso Regina Margherita, N. 123, il facchino Michele Nesco, d'anni 63, senza fissa dimora, non si sa per quale motivo, scivolò e cadde. Riportò la frattura dello stinco sinistro, che i medici del San Giovanni, dove fu accompagnato, giudicarono guaribile in due mesi.

Strisciando contro una sega.

Nel laboratorio del segatore Bonari, in via Ponte Mosca, N. 14, tal Oreste Bianchi, d'anni 17, cadde da una scala mobile e precipitò al suolo. Nel salto sventuratamente strisciò contro una sega appesa a una parete, e si ferì alla mano destra non gravemente. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Urtato da una tranvia.

In piazza Carlo Felice, all'angolo di via Roma, passava, conducendo un carro-*lamagnone*, certo Giocondo Gabbetti, d'anni 30, abitante in corso Regio Parco, N. 50, quando una tranvia della Belga-Torinese lo urtò, sbalzandolo al suolo. Il disgraziato riportò una ferita lacero-contusa alla regione temporale, che all'Ospedale San Giovanni venne giudicata guaribile in 12 giorni.

Per ribellione ed oltraggio.

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno arrestato il pregiudicato Vladimiro Palmerio, di anni 25, il quale li aveva insultati, opponendo poscia una vivissima resistenza quando gli fu intimato di recarsi alla Questura.

Percosso per futili motivi.

Il carpentiere Antonio Ariano, d'anni 28, abitante in via Mondovì, N. 7, dinanzi alla sua abitazione ebbe una contesa con due individui, certi Osella e Pacchiono, i quali finirono per percuoterlo con bastonate e calci, producendogli ferite lacero-contuse alla testa ed alla coscia destra. L'Ariano dovette recarsi, per essere medicato, all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in diciotto giorni.

Incendio.

I pompieri della Sezione Borgonuovo si recarono alle ore 14 di ieri a spegnere un incendio di camino in via Principe Amedeo, N. 12, nell'alloggio del marchese Ernesto Del Carretto. L'incendio fu spento completamente soltanto verso le 20, recando un danno di L. 150 circa.

Stato Civile di Torino

18 novembre 1907.

NASCITE: 31, cioè maschi 14, femmine 17.

MATRIMONI: Arena avv. Emmerico con Appiotti Giovanna — Bagnera Giuseppe con Gremo Adelaide — Billo Luigi con Alasia Carolina — Ferri Ugo con Onesti Teresa — Franchini dott. Michele con Silvani Clara — Minetti Maurizio con Rosso Caterina — Pisa dottor Arnaldo con Tedeschi Olga.

MORTI: Mazza Paola, vedova, nata Agnello, d'anni 51, di Torino, casalinga, via Arsenale, 19.

Rossi Domenico, id. 66, di Torino, cappellaio, via Sant'Agostino, 3.

Sandri Carlo, id. 58, di Azzano del Tanaro, agricoltore, via Sacchi, 16.

Cresto Rosa, vedova, nata Morino, id. 80, di Pescinetto, casalinga, corso Napoli, 64.

Bartolomei Antonio, id. 34, di San Vincenzo (Capo Verde), famiglio, corso Raffaello, 20.

Malinea Ermelinda, nata Panera, id. 54, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Galliari, 7.

Necco Margherita, id. 47, di Torino, lavandaia, strada Bertoulla, 227.

Cottino Giovanni, id. 25, di Torino, operaio, via Roccismelone, 3.

Bressolin Maria, suor Maria Evasia, id. 30, di Covolo, religiosa.

Cortellini Eufrasia, nata Reboli, id. 23, di Tornaco, casalinga.

Vallaro Giovanna, id. 45, di Vercelli, casalinga.

Mossino Rosa, vedova, nata Marchisio, id. 77, di Scandaluzza, casalinga.

Lombardi Adelina, id. 20, di Torino, sarta.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Gli Stati Uniti fabbricano milioni.

L'appello fiducioso di Roosevelt.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 11:

Si ha da Washington: E' stato ufficialmente annunziato ieri sera che il ministro delle finanze aveva l'intenzione di prendere dei provvedimenti relativi alla scarsità del denaro. Fra qualche giorno 300 milioni di lire in biglietti del tesoro saranno pronti ad essere emessi. Si fanno dei preparativi per l'emissione di 250 milioni di lire in obbligazioni del Canale di Panama. Non si pensa ad avere alcuna difficoltà per disporre di questi ultimi, che saranno reclamati dalle Banche Nazionali come guarentigia per l'emissione prossima del denaro liquido.

Al Ministero delle finanze si pensa che i biglietti a breve scadenza si dirigeranno particolarmente ai piccoli speculatori, che rimetteranno in circolazione somme fortissime di denaro accumulate in seguito alla crisi finanziaria. Queste somme saranno distribuite da Cortelyou, ove il bisogno se ne sarà fatto sentire. Questi biglietti non possono naturalmente essere impiegati come riserva di Banca, ma possono essere posti in circolazione. Essi sono emessi in virtù della legge votata durante la guerra con la Spagna, ma alla quale finora non si era ricorso. Questa legge autorizza il ministro delle finanze a farsi prestare, ad un tasso che non oltrepassi il 3%, le somme necessarie, e ad emettere certificati di rimborsi in lotti di 250 franchi ed in ogni multiplo di 250 franchi. L'emissione delle obbligazioni del Canale di Panama è basata sopra l'atto di appropriazione, che permette al Governo di emettere obbligazioni per coprire le spese correnti, che trae seco la costruzione del Canale di Panama.

Le domande di obbligazioni saranno ricevute dal ministro delle finanze fino al 30 novembre. Il contegno del Governo è il risultato di una serie di conferenze che hanno avuto luogo fra Root ed i suoi consiglieri finanziari.

In una sua lettera al signor Cortelyou, il presidente Roosevelt dice: «Non vi è il minimo rischio nel lasciare gli affari seguire il loro corso naturale. Gli americani possono uscire dagli imbarazzi essi stessi senza bisogno degli altri paesi, rimettendo in circolazione il denaro che hanno nelle loro casse. Le Banche e le Compagnie dei *trust* sono solvibili e non vi è moneta metallica nel paese maggiore di quella che vi era un mese fa.

«In queste considerazioni, non vi è nulla che impedisca inviare il pubblico a cooperare col Governo per ristabilire la normalità degli affari. Il Governo farà in modo che la popolazione non abbia a soffrire della crisi. Ma bisogna, per questo, che la popolazione agisca in modo normale. Noi abbiamo dei buoni raccolti. I nostri affari riposano su delle basi solide e noi dovremo rendere normale la circolazione del denaro. La nostra prosperità è grande. La situazione di oggi non ha alcun rapporto con quella del 1893. Il 30 ottobre 1893 il tesoro non possedeva che 661 milioni di dollari; quest'anno, il 14 novembre 1907, il tesoro ha 907 milioni. La circolazione, che dodici anni fa era di 23,33 dollari per persona, oggi è di 33,23. Le misure che voi prendete oggi, misure che il Governo è in grado di sostenere, ed il fatto che non vi è nessun rischio, sono delle prove dell'eccellente situazione americana e specialmente di quella del tesoro. Così, dunque, gli americani non hanno ora che a compiere i loro affari normali in modo normale e tutte le difficoltà saranno scomparse.

L'ufficio di presidenza della Duma

Pietroburgo, 19, ore 7.

Ieri alla Duma gli ottobristi hanno votato, con l'appoggio della Destra, i candidati all'Ufficio della presidenza della Duma. Eccovi il risultato dell'elezione del vicepresidente: Principe Volonsky 202 voti; barone di Meyendorff 263; conte di Lyoff 165.

Il principe di Volonsky è un giovane che ha seguito i corsi della Scuola militare. E' nipote del decembrista omonimo, ma, per ironia della sorte, egli è membro dell'Unione del popolo russo.

Il barone di Meyendorff, rappresenta gli ottobristi della provincia del Baltico. A quanto si dice, è un costituzionale sincero.

Con 251 voti, contro 104, il principe Volonsky ottenne la priorità sul barone di Meyendorff.

La Duma ha eletto oggi come segretari un rappresentante della Destra, Sozanovic, che nella seconda Duma si fece notare per i numerosi incidenti deplorevoli. Ottenne 215 voti, contro 147 accordati a Chelnokoff. Lo scrutinio mostra che su 440 membri, circa 150 appartengono all'Opposizione costituzionale. I democratici socialisti si astennero.

La Camera deve procedere poi alla ripartizione dei posti di vice-segretario. I reazionari si mostrarono subito sotto un aspetto non favorevole. Acconsentirono ad accordare un rappresentante ai contadini, ma non vollero tollerare alcun membro del partito dell'opposizione.

Miliukoff sostenne che i democratici costituzionali, i polacchi, i mussulmani ed il gruppo operaio debbono avere ciascuno un rappresentante. Fece appello al senso di equità della Camera e propose il rinvio della questione, affinchè si potessero scegliere i candidati. La maggioranza degli ottobristi appoggiarono questo ordine del giorno, che fu votato.

La Duma ha discusso del modo di validare le elezioni. Gli ottobristi hanno compilato un indirizzo al Trono, nel quale è fatta allusione al manifesto del 30 ottobre, ma in termini lungamente misurati, affine di non urtare la suscettibilità della Destra. Non sì tosto sarà votato, la Camera comincierà a discutere i bilanci.

Importanti testimonianze sul misterioso affare Bruce

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 8:

Il processo Bruce è tornato oggi dinanzi ai Tribunali. Questa volta al Tribunale di Clerckenwell, in presenza di un numeroso pubblico, il teste americano Caldwell, che sostiene che i funerali di Bruce non erano che un simulacro, è stato udito. Caldwell dichiara di avere visto il duca di Portland, che, secondo lui, non era altri che Bruce, a Backers-Street, ove erano situati i magazzini di Bruce, la mattina stessa delle esequie. Il corteo lasciò Backers-Street alle ore 10. Il duca aveva gli occhi di un uomo che abbia vegliato durante tutta la notte.

Particolare curioso, il teste crede, anzi, di ricordarsi che in questa occasione il duca di Portland portasse una falsa barba, che aveva l'uso di mettersi ogni qualvolta adottava l'identità dell'altro. Se ciò è vero, una curiosa idea fu quella di continuare a travestirsi da Bruce allorchè questi venne deposto in tanto peso di piombo, secondo il teste, in un feretro. Forse Bruce ancora non aveva preso l'abitudine di essere morto!

Solo il direttore dei magazzini e lui hanno visto il duca in questa occasione. In seguito, viene udita Mary Robinson, la signora americana che dichiara di averlo conosciuto nella sua giovinezza. Questa signora è quella che ha tenuto, a quanto essa dice, il diario dal 1868 al 1868. «Mi ricordo che questo prezioso documento mi è stato rubato a Londra, ma fortunatamente non si era presa che una copia». Robinson racconta come essa abbia fatto, in Inghilterra, quando era giovanissima ancora, la conoscenza di Bruce. Molto tempo dopo, miss Robinson incontrò questo Bruce, già questa volta si chiamava duca di Portland. Nel 1872 miss Robinson incontrò Dickens, il celebre romanziere inglese, ed amico del Bruce, che si intromise come intermediario perchè essa cessasse dalle funzioni di segretaria di Bruce. Ella aveva, allora, circa 18 anni, ed andò a stabilirsi in Inghilterra, a Workshop, città presso la quale è situato il castello dei duchi di Portland, alloggiando presso una certa signora Pearze, che, a quanto crede, era stata al servizio del duca di Portland. Miss Robinson accompagnò allora Dickens al castello di Welbeck Abbey. Aveva l'abitudine di incontrar Bruce nei boschi presso il castello. Egli rimetteva a miss Robinson le lettere destinate all'estero, ed essa era incaricata di porle alla posta. Riceveva pure la corrispondenza sotto il falso nome di signor Tusaude.

La seduta è levata prima che l'audizione di miss Robinson sia terminata. Il seguito del dibattimento è rinviato a domani.

La contessa di Parigi indisposta.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 10:

La Contessa di Parigi, che sta ad Evisham, soffre di un forte raffreddore, preso sabato durante il matrimonio della figlia.

I Sovrani di Germania soddisfatti dell'accoglienza loro fatta in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 7:

Il corrispondente a Londra della *Gazzetta di Voss* dice sapere, da fonte autorizzata, che i Sovrani tedeschi sono stati commossi dell'accoglienza loro fatta dalla Famiglia Reale. L'Imperatore desidera che questi fatti siano conosciuti da tutti. La coppia imperiale porta da Windsor dei ricordi imperituri. Circa l'accoglienza degli inglesi, l'Imperatore e l'Imperatrice hanno l'impressione che questa accoglienza sia assolutamente sincera, ed in tutto essi sono soddisfattissimi e profondamente commossi.

I Reali di Spagna ospiti del duca di Portland

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 7,45:

Il Re e la Regina di Spagna hanno lasciato ieri, alle ore 12, Londra, recandosi a Welbeck Abbey, residenza del duca e della duchessa di Portland. Le Loro Maestà rimarranno a Welbeck sino a venerdì prossimo. Il Re e la Regina sono discesi alla stazione di Warksbop alle ore 16. Il duca e la duchessa di Portland attendevano i Sovrani. Una compagnia di *yeomanry* prestava servizio d'onore. In onore dei Reali di Spagna saranno date varie feste ed un ballo.

Principi borbonici a Buckingham Palace.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 9,30:

I Sovrani inglesi hanno ricevuto stamane al Palazzo di Buckingham il Conte e la Contessa di Caserta, il Duca di Calabria, le principesse Maria Pia e Maria Giuseppina ed il principe Filippo di Borbone.

La probabile nuova destinazione di Marschall

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 10:

Corre voce a Parigi che il barone di Marschall, ambasciatore di Germania, non ritornerà più a Costantinopoli. Si aggiunge che egli non è perciò caduto in disgrazia, come si afferma, al contrario egli gode in questo momento il favore generale a Berlino e perciò è probabile che venga nominato ad una grande Ambasciata. Si dice che verrà mandato a Parigi per sostituire il principe Radolin.

Taft a Vladivostock.

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 7,30:

Il *Lokal Anzeiger* è informato che Taft, arrivato in questi giorni a Wladivostock, passerà per Berlino il 6 o il 7 dicembre. Esso non si fermerà in Germania, ma si imbarcherà subito ad Amburgo, a bordo del *President Grant*. Taft ha espresso il suo rammarico di non poter visitare Londra, dove avrebbe potuto incontrare l'Imperatore Guglielmo. Esso deve ritornare al più presto a Washington.

Deputati che si gratificano di "spia" al parlamento ungherese.

Ci telegrafano da Vienna, 19, ore 8,10:

Una seduta tumultuosa ha avuto luogo a Budapest al Parlamento ungherese. Essa è stata cagionata dai deputati croati, che hanno voluto parlare nella loro lingua. Il presidente, in seguito alle discussioni che hanno avuto luogo, darà certamente le sue dimissioni domani. I deputati si sono chiamati a vicenda col titolo poco onorifico di «spie».

Diciassette feriti in un accidente tranviario.

Ci telegrafano da Grenoble, 19, ore 9,5:

Una tranvia proveniente da Chapareillin deragliò stamane presso la stazione di Meylan, in un luogo ove la strada è in pendenza e descrive una fortissima curva. La vettura automotrice ha urtato violentemente un albero e si è completamente rovesciata su di un lato. Diciassette viaggiatori sono rimasti gravemente feriti. Tre dei più gravemente colpiti sono stati trasportati all'ospedale.

Un tumulto popolare causato da elezioni amministrative

Ci telegrafano da Vicenza, 19, ore 9,25:

Giunge notizia di una grave ribellione avvenuta a Chiuppano per l'esito delle elezioni amministrative nel Comune di Carrè. Alle ore 18 di domenica quattrocento persone, radunate sulla piazza della frazione Chiuppano in attesa dell'uscita dei componenti il seggio, tentarono di accerchiare gli scrutatori e di distruggere i documenti. Accorsi i carabinieri, questi arrestarono il più turbolento, certo Valentino Derossi, bracciante. Alle grida del Derossi, il quale tentava di fuggire, tutti gli altri accorrerono contro i carabinieri, e ne successe una colluttazione grave. I carabinieri, sopraffatti, furono poi fatti bersaglio ad una fitta sassaiola. Fortunatamente riportarono solo leggiere contusioni. Uno di loro perdette nella colluttazione il berretto ed il mantello; ad un altro fu strappato il moschetto, poco dopo ricuperato. Il tumulto continuò davanti alla stazione dei carabinieri, ma il delegato di P. S. Alvera, insieme a numerosi agenti, potè sedarlo e trarre in arresto i più violenti.

Una tragedia famigliare a Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 10:

In pieno corso Umberto, nell'ora della passeggiata, è avvenuta ieri una tragedia, conseguenza di antichi odii di famiglia esistenti fra Giambattista Terranova-Camilleri di Vittoria ed il padre suo.

Il Giambattista Terranova ha quattro figli: Salvatore, tenente-medico di complemento, aiuto nella clinica del prof. Durante a Roma; Gaetano, avvocato, da poco nominato diplomatico coloniale; Giovanni, ingegnere presso la Società Elettrotecnica di Roma, e Giuseppe, enotecnico.

Il padre del Giambattista, quasi ottuagenario, nel 1886 credette che il figlio avesse agito a danno degli interessi di famiglia, ed in un momento di folle eccitazione dava alle stampe una lettera diretta al figlio stesso, nella quale erano contenuti testimonianze e fatti tali da esporlo al pubblico disprezzo.

La lettera del vecchio padre diceva, fra l'altro, al figlio: «Tu, anima dannata, hai perduto ogni senso morale di rettitudine e di rispetto verso l'autore dei tuoi giorni; sei caduto in basso, ecc.... Io auguro che i tuoi figli facciano altrettanto con te.... Maledetto, maledetto, non avrai più pace!».

L'odio del padre per il Giambattista Terranova era sentito anche dall'altro figlio, Filippo Terranova. Da venti anni a questa parte le ire fra i due fratelli non ebbero più tregua. Nel febbraio 1906, in seguito a querela presentata dopo venti anni dal giorno in cui il padre di Giambattista Terranova aveva data alle stampe la lettera di maledizione, in causa di un giudizio civile di espropriazione, nell'ambulatorio del Tribunale di Catania ebbe luogo un pugilato tra i due fratelli. Furono divisi dai presenti. Filippo Terranova salì sopra uno scanno, e, sventolando una copia a stampa della lettera del padre, gridò, rivolto al fratello: «Ecco la maledizione di tuo padre!».

Così una nuova querela per diffamazione venne dal figlio maledetto sporta contro il fratello Filippo ed il cognato cav. Terlato.

Il Tribunale di Catania assolveva il Terlato per non provata reità, condannando il Filippo Terranova, colpevole di ingiuria verso il fratello, a lire 900 di multa. Il condannato ricorse alla Corte d'Appello di Catania, la quale non solo confermò la sentenza, ma l'aggravò, condannando sia il Filippo Terranova che il Francesco Terlato alla pena della reclusione ed alla multa di lire 900. I due condannati della Corte d'Appello di Catania ricorsero alla Cassazione di Roma. La causa venne discussa ieri, a tardissima ora. I due ricorrenti ed i contro ricorrenti erano assistiti da un numeroso Collegio di difesa, del quale facevano parte, fra gli altri, il deputato Pasqualino Vassallo, il professor Giuseppe Majorana ed il prof. Giuseppe Gregoraci.

Alla discussione assistevano tanto il Giambattista Terranova, quanto i condannati Filippo Terranova e Francesco Terlato. Il Filippo Terranova si trovava in uno stato di eccitazione eccezionale, tanto che gli avvocati tentarono ripetutamente di farlo uscire dall'aula della Cassazione; ma tanto il Filippo che il cavaliere Terlato si rifiutarono di uscire. La sentenza della Cassazione, colla quale veniva accolto il ricorso, assolvendo il Filippo Terranova ed il cav. Terlato, venne conosciuta ad ora inoltrata. Il Giambattista Terranova rimase dolorosamente impressionato per questo fatto. I due fratelli ed il cav. Terlato, a poca distanza l'uno dall'altro, uscirono dal palazzo della Cassazione, accompagnati dagli avvocati che li avevano difesi, e si avviarono verso il corso Umberto.

Giunti all'angolo di piazza Venezia si udì una rivoltellata. Il Giambattista, irritatissimo per la perdita del ricorso, avendo scorto a pochi passi di distanza il fratello Filippo ed il cognato cav. Terlato, aveva sparato contro di loro due colpi di rivoltella quasi a bruciapelo.

Il Giambattista Terranova a sua scusante affermò che il cav. Terlato rideva di compiacenza in seguito alla vittoria giudiziaria ottenuta, ma questa circostanza non è confermata. Il cav. Terlato riportò una ferita al braccio non grave. Disgraziatamente il secondo colpo è andato a colpire in pieno petto un povero «cascherino», certo Vincenzo Rosati, di anni 18, il quale passava di là per caso e che si era dato alla fuga appena udito il primo colpo di rivoltella. Il «cascherino» si trova moribondo all'ospedale, avendo il proiettile perforato il polmone. La tragedia ha avuto una nota lieta per quanto strana. Dopo il doppio ferimento compiuto da Giambattista Terranova, Filippo Terranova ed il cav. Terlato vollero riunire i propri amici a banchetto per solennizzare lo scampato pericolo. Il banchetto avveniva in casa di uno dei difensori, l'avv. Trapanese, e l'avventura che poco mancò non costasse la vita a Filippo Terranova e al Terlato venne festeggiata con lo *champagne*.

Un investimento ferroviario.

Ci telefonano da Alessandria, 19, ore 10:

Stamane, alle 6,20, alla stazione di Felizzano, tra Asti ed Alessandria, il treno viaggiatori N. 1013, che proveniva direttamente da Torino su binario indipendente, veniva investito dal treno merci N. 5026, che manovrava in quella stazione. Finora non si hanno notizie precise sulle conseguenze dell'investimento. Pare che fortunatamente non vi siano feriti. Il materiale avrebbe però riportato gravi danni. Venne inviato sul posto una locomotiva con operai, per procedere allo sgombro della linea. Venne pure inviato un treno per il trasbordo dei viaggiatori.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
18 novembre — Ore 16.

Borsino fermissimo sui corsi in viva ripresa di Milano e di Genova. Banca e Comit attive ed entrambi molto sostenute. Migliori le Mediterranee, con varie domande. Concimi ricercate.

Azioni Banca d'Italia 1116, 1117, 1118, 1118 ½, 1120, 1122 ½.
» Banca Commerciale 712, 714, 712, 713, 714, 715.
» Bancaria Italiana 135.
» Meridionali 644 ½, 644.
» Mediterranee 370, 365, 371 ½.
» Fiat 61, 62, 63.
» Concimi 474, 473.

19 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio 102 82 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 825.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 102 895.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 70.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 50, lettera 99 60.
Germania 7 1/2: denaro 122 775, lett. 122 875.
Londra 7: denaro 25 26, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1124, 1122, 1121, 1120, 1119, 1121, 1122, 1120, 1123.
» Commerciale 715, 713, 712, 713 1/2, 713.
» Bancaria Italiana 134.
» Meridionali 642.
» Mediterranee 371, 370.
» Concimi Vicenza 474, 475, 476.
» Fiat 64, 63 1/2, 63.
» Italia 50.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 515.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 488 50.

Mercato sostenuto, però senza animazione: La Banca Italia assai attiva da 1124 a 1119, per riprendere in chiusura su Genova a 1124. La Comit meno oscillante fra 715 e 712, 713. Concimi ben tenuti a 474, 475. La Fiat ferma da 64 a 63.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 102 65.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 102 70.
» » 3 50 0/0 p. c. 102 30.

Banca d'Italia 1118 — Credito Fondiario 538 — Banca Commerciale 713 — Credito Italiano 513 — Banco Roma 107 25 — Tramways 265 — Acqua Marcia 1080 — Gas 1490 — Condotte d'acqua 375 — Ansaldo 225 — Ferriere Italiane 240 — Metallurgica Italiana 124 — Piombino 117 — Antimonio 165 — Miniere Lignitifere 97 — Montecatini 105 — Immobiliare 285 — Beni Stabili 250 — Imprese Fondiarie 78 50 — Fondi Rustici 165 — Carburo 1048 — Kerka 427 — Valnerina 175 — Prodotti Azotati 502 — Elettrochimica 91 — Prodotti Chimici 78 — Forni Elettrici 75 — Romana Solfati 80 — Estrattive 80 — Zuccheri Romani 81 — Pantanella 76.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18:

Borsa del mattino — Ore 12: Affari limitatissimi con tendenze calme. La Banca d'Italia, da 1109, declinò a 1103, per migliorare a 1108; Commerciale 707, 700 e 702; Credito 513 e 510; Bancaria 133 e 132; Edison 569 e 564; Metalli 129 e 127; Terni 1149 a 1146; Elba 303 e 300. La Rendita fu ceduta a 102 67 per contanti e 102 75 per fine mese, restando i cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale del pomeriggio — Ore 16: Esordio debole, causato da qualche tentativo di depressione; però la chiusura fu ferma per quasi tutti i valori. Banca d'Italia 1108 e 1115; Commerciale 700 e 710; Credito 509 e 514; Terni 1146 e 1175; Edison 564 e 571; Elba 300 e 400; Concimi 470 50 e 477; Savona 318 50 e 320; Montecatini 107 e 108 50; Distillerie 125 e 135 50; Ferriere 238 50 e 240; Rubattino 438 e 440; Americane 259 e 261. Rendita calma, venduta a 102 72 e 102 75 per fine mese; cambio 100 02 circa.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:

Rendita 102 80 — Banca 1122 — Comit 715 — Credito 516 — Bancaria 133 — Meridionali 645 — Siderurgica 372 — Rubattino 444 — Raffinerie 333 — Industrie 225 — Eridania 745 — Terni 1180 — Armstrong 320 — Elba 407 — Savona 327 — Molini 147 — Semolerie 192 — Carburo 1000 — Kerka 429 — Imprese 79 — Italia 48 — Rapid 10 — Officine 457 — Voltri 330 — Banco 138 — Antimonio 165.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 novembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 15
» » 3 1/2 0/0	
Rendita Italiana 3 75 0/0	102 50
Cambio su Londra a vista	25 17
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 5/16
Obbligazioni Lombarde	308 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	91 40
Banca di Parigi	1375 —
Tunisine	485 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	101 40
Rendita Ungherese 4 0/0	92 65
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0	91 45
Banca Ottomana	6-5 —
Argento fino	100 —
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4500 —
Lotti Turchi	169 25
Ferrovie Meridionali a termine	648 —
Rendita Russa nuova	88 70
Nuovo prestito Russo	80 10
Rendita Portoghese 3 0/0	61 15
Banca di Francia	4210 —
Cambio su Madrid	12 10
Banca Commerciale Italiana	712 —
Rendita Serba 4 0/0	79 50
Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana «Imprese Teatrali»), ore 20,45: *Amica*, dramma lirico in due atti di Paolo Bérel, versione ritmica di Giovanni Targioni-Tozzetti, musica del maestro Pietro Mascagni; *Sieba*, azione coreografica in 7 atti e 9 quadri, di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel-Galli-Guasti e C.), ore 20,45: *140 H. P.*, azione comica in tre atti, di Amerigo Guasti. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *L'eredità di Cesare*, commedia in tre atti, di Ottavio De Lien (nuova per Torino, 1ª rappresentazione); *Rinnego mia moglie*, farsa. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 20,45: *Orfeo all'inferno*, operetta-féerie in 4 atti e 2 quadri, di Offenbach. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I parent d'mia fomna*, commedia in 3 atti, di G. Barienti; *La corda sensibil*, farsa. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal Cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Linda di Chamonix*, commedia; *Dal gu' d'un gich*, farsa. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUIA. — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 18,30. — Entrata L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 30: *Metamorfosi di un forzato — Casa Bianca dopo la disfatta — Per sbarazzarsi di un cane.*

Garzena Giuseppina
vedova Stefano Garzena

Si spegneva improvvisamente lunedì, ad ore 13. Ne danno il triste annunzio i figli SEVERINO ed ALFONSO, generi, LAURA, MALVINA, GIULIA, NELDA ed EMILIA, unitamente alla sorella, ai cognati e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Orbassano, mercoledì, 20 corrente, ad ore 17. 26080

La famiglia GRAGLIA e congiunti ringraziano tutti coloro che presero parte all'accompagnamento funebre della loro madre, suocera e zia

Bava Cecilia ved. Graglia

Torino, 18 novembre 1907.

La famiglia della compianta

Maria Sartoretti
ved. Cognetti de Martiis

ringrazia, commossa, quanti resero estremo tributo di cordoglio, di fiori e di preghiere alla salma adorata. 26025

Le famiglie GRASSO-RATTI e MANZI

riconoscenti, ringraziano quanti presero parte al loro dolore, e vollero rendere tributi di stima ed affetto alla loro cara estinta. 26038

L'accordo coi tranvieri a Firenze è raggiunto.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 20,55:

La seconda giornata di sciopero tranviario è proceduta con alcuni incidenti. Squadre di scioperanti ciclisti percorrono la città e i paesi circonvicini per vigilare sull'astensione dal lavoro. Le truppe di fanteria e del genio sorvegliano i depositi. I rari krumiri vengono sonoramente fischiati ed alcuni di essi anche malmenati; così certi Capaccioli e Magini, avventizi, sono stati aggrediti e percossi dagli scioperanti e furono ricondotti alle loro case malconci. Le mogli e i parenti dei krumiri, mentre si recano a portare il pranzo ai lavoranti nei depositi, vengono pure fischiati.

Lunghi colloqui intanto sono già avvenuti fra il direttore della Società, cav. Rosi, il sindaco, il prefetto e l'avv. Pampaloni, rappresentante della Società. Questi colloqui cominciano già ad apportare buoni frutti. Difatti la Direzione oggi si è dichiarata disposta a trattare coi rappresentanti dei tranvieri e col segretario della Camera del lavoro, e questo è un passo decisivo verso la soluzione.

Posso assicurarvi che stasera il cav. Rosi finirà con l'accettare i miglioramenti richiesti dai tranvieri, nonchè la nomina di una Commissione arbitrale pei licenziamenti. La cittadinanza spera che si riallaccino sollecitamente domani i servizi, la cui sospensione impedisce agli abitanti della provincia di recarsi a Firenze pel disbrigo dei loro affari giornalieri.

***

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 24:

Stasera è stato tenuto alla caserma del Carmine il secondo Comizio dei tranvieri scioperanti. Esso è riuscito vano come scopo, ma tempestosissimo come svolgimento. Una gran folla di tranvieri ha attaccato i resocontisti dei giornali *La Nazione* e *Fieramosca*, accusandoli di avere nelle colonne dei loro giornali falsata la verità dei fatti durante lo sciopero. Si è gridato con ferocia: «Fuori la *Nazione!* Fuori la stampa sospetta!».

Il consigliere comunale Ciotti ed il professore Neoni sono allora saliti sul palco degli oratori, spiegando ai tranvieri che i giornali vanno scusati, perchè talvolta nel raccogliere le notizie con fretta eccessiva incorrono in errori involontari. Questo ha calmato un po' gli scioperanti.

La discussione in merito alla sostanza dei fatti non è stata neppure incominciata, perchè il Comizio attendeva l'esito dell'adunanza in Prefettura, adunanza che è durata più di quattro ore e mezzo. Ad essa sono intervenuti il prefetto comm. Anarratone, il consigliere delegato Taipo, il sindaco Sangiorgi, il direttore delle tranvie cav. Rosi, il rappresentante legale della Società, avv. Pappalone, il segretario della Camera del lavoro ed una Commissione di tranvieri, capitanata dal presidente della Lega.

La discussione è stata così aspra e così animata, che dall'anticamera del salone dove la Commissione era stata ricevuta si udivano voci furibonde, cui seguivano pugni sul tavolo.

All'ultima ora si è saputo che l'adunanza ha avuto un esito felice, perchè vi fu un passo decisivo verso l'accordo. In essa è stato proposto l'arbitrato per risolvere la vertenza fra il personale tranviario ed il direttore. Il cav. Rosi, dopo aver rifiutato con ogni mezzo di entrare in questo ordine di idee, alla fine ha dichiarato di accettare l'arbitrato.

Il Del Buono, segretario della Camera del lavoro, ha promesso di far accogliere l'arbitrato dagli scioperanti, a condizione che venga riconosciuta la Lega dei tranvieri, costituitasi in seno alla Camera del lavoro. Ha proposto altresì che siano revocati i licenziamenti, le punizioni e la retrocessione dai gradi.

La terza condizione è la seguente: Di avere una prova scritta (lettera o telegramma) che la Società o la Direzione generale di Bruxelles accettino le due condizioni precedenti.

Quanto poi alla seconda condizione, riguardante il licenziamento, si è venuti all'accordo in questo senso: che la questione sia sottoposta al giudizio di una Commissione arbitrale, composta da cinque membri: cioè dal prefetto, dal sindaco, dall'avv. Pappalone, da un rappresentante dei tranvieri e da una quinta persona da eleggersi dai primi quattro.

Il prefetto, a richiesta dei tranvieri, si sarebbe assunto l'incarico di telegrafare alla Direzione di Bruxelles per averne l'adesione. Il cav. Rosi ha però osservato che si vogliono tre giorni prima di avere la risposta, ed allora i tranvieri hanno deciso di non tornare al lavoro se non dopo aver ricevuto la risposta. Così lo sciopero si protrarrà disgraziatamente per altri tre giorni, ma la cittadinanza è soddisfatta di questo sintomatico avviamento all'accordo, quantunque sia abbastanza seccata di dover stare per altri tre giorni senza tranvie.

Per domani si avrà un nuovo Comizio alle ore 15.

Un banchetto a Massimo Gorki

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 24:

Stasera, nel salone della Società *Leonardo da Vinci*, è stato offerto un banchetto a Massimo Gorki ed alla sua signora, Andrewna. Assistevano al banchetto il figlio adottivo di Massimo Gorki, il comm. Guido Biagi, presidente della Società, lo scultore Domenico Trentacoste, il prof. Fano, il prof. Romani, il maestro Carlo Cordara e molti altri letterati ed artisti fiorentini.

Il banchetto è stato animatissimo e la discussione artistica si protrasse sino a tarda ora. Gorki ha risposto al brindisi di Guido Biagi salutando cordialmente Firenze e la Toscana; ha detto che conta di trattenersi parecchio tempo fra noi e di lavorare nella quiete delle nostre colline.

La signora Gorki faceva da interprete fra suo marito ed i commensali, non potendo Gorki conversare nè in italiano, nè in francese.

Per la mancata nomina di una maestra.

Ci scrivono da Ivrea, 18:

Il 9 settembre u. s. il Consiglio comunale procedeva alla nomina di alcune maestre per le scuole urbane, fra cui della signorina Balma Ines. Il Consiglio provinciale ratificò le altre nomine, ma per quella della Balma non si fece viva, per quante sollecitazioni venissero fatte. Il 14 ottobre invece comunicò all'ispettore scolastico che aveva annullata la nomina della Balma, nominando in sua vece la seconda classificata nella terna, signorina Violetta, per tre anni. La decisione del Consiglio provinciale scolastico si basa sul fatto che la concorrente Balma non aveva prodotto i certificati di moralità dei sindaci di Pont Canavese e di Viverone, ove fu insegnante negli anni 1905-1906, 1906-1907.

I documenti della Balma furono trasmessi al Provveditorato, che a sua volta li passò alla Commissione, investendola delle facoltà per la formazione della terna.

La signorina Balma contro la decisione del Consiglio provinciale scolastico ricorse al ministero della pubblica istruzione, ritenendo che il predetto Consiglio abbia ecceduto nelle sue attribuzioni, sia caduto nella illegalità, sostituendosi al Consiglio, al quale solo spetta la nomina degli insegnanti, salvo casi speciali dalla legge contemplati, caso che non si riscontra nella fattispecie.

La discussione si fece ampia, quale l'argomento esigeva, ed il Consiglio unanime votò il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio, a salvaguardia del suo diritto, a termini di legge, di nominare gli insegnanti del Comune, protesta contro l'annullamento della nomina fatta dal Consiglio provinciale scolastico, e sopratutto contro la sostituzione fatta dal Consiglio provinciale scolastico di Torino, nella sua deliberazione 14 ottobre 1907, senza previa richiesta e comunicazione al Consiglio comunale, ritenendo tale deliberazione eccedente i poteri del Consiglio provinciale scolastico, in danno del Consiglio comunale, e manda trasmettersi copia della presente al Ministero della pubblica istruzione ed al Consiglio provinciale scolastico».

La riunione del Consiglio d'amministrazione della Banca d'Italia.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Oggi, riunitosi in ordinaria tornata il Consiglio superiore della Banca d'Italia, sotto la presidenza del comm. Tommaso Bertarelli, il direttore generale comm. Stringher espose i motivi che lo persuasero a dare parere favorevole alla proposta di aumento, nella misura normale, del saggio dello sconto, testè decretata dal ministro del tesoro, e diede notizie particolareggiate intorno al movimento delle operazioni dell'Istituto, aumentate di circa 100 milioni dal 30 giugno di quest'anno al 31 ottobre decorso. Inoltre il direttore generale fece conoscere al Consiglio superiore che al 10 corrente l'Istituto aveva sette milioni e mezzo di disponibilità entro il limite normale di circolazione, e aveva quindi disponibili, indipendentemente dai fondi liberi all'estero, equivalenti a valuta, tutti i 7 milioni di circolazione straordinaria consentita dall'atto bancario vigente.

SPORT

PODISMO.

Le gare di campionato italiano a Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

Stamane in piazza d'Armi si sono svolti i campionati podistici italiani dei 20 chilometri di corsa e dei 10 chilometri di marcia.

In entrambe le gare si sono ottenuti tempi magnifici, tanto che sono stati battuti varii *records* italiani. Ecco i risultati:

Campionato 20 chilometri di corsa — Arrivano: 1.o Pietri Dorando, della Società «Patria» di Carpi, in ore 1,6'32". Ha battuto i seguenti *records*: 5 chilometri in 16 minuti; 10 chilometri in 32'20"; 18 chilometri in ore 1,17'. Secondo è giunto Pagliani, della Società podistica «Lazio» di Roma, in ore 1,7'17". Anche il Pagliani ha fatto una bellissima corsa. Terzo Zanti, della «Pro Patria Resurgo» di Milano, in ore 1,9'54"; 4.o Bisti della Società «Cristoforo Colombo» di Roma, in ore 1,19'30"; 5.o Figali, della stessa Società; 6.o Catoni, della Società «Speranza» di Intra.

Pietri Dorando si è proposto di battere prossimamente il suo stesso *record* d'oggi, e si crede che vi riuscirà.

Campionato di marcia di 10 chilometri — Arrivano: 1.o Balestrieri, del Club sportivo «Virtus» di Roma, in 48'48"; egli ha battuto il *record* italiano, e stabilisce il nuovo *record* con lo stesso tempo del *record* francese; 2.o Pittarello, dello Sport Pedestre di Padova, in 50'17" (durante la marcia è caduto, con conseguenze); 3.o Fornari, della Società «Cristoforo Colombo» di Roma; 4.o Mandrioli, della Società «Felsina Sport» di Bologna; 5.o Trivelli, di Brescia; 6.o Vacchi, di Roma.

La Giuria era composta dei signori: ing. Sanducci, Anderson, Mascara, Baccani, Brisetti, Mosini. I premi vennero distribuiti al banchetto che ebbe luogo stasera al *Ristorante Valiani*, della stazione.

Gli altri campionati hanno sortito l'esito seguente:

Campionato di velocità m. 100 — 1.o Baroni, di Novara, in 11" 3/5; 2.o Diogene, di Torino; 3.o Zeri, di Roma; 4.o Plumaty, di Torino.

Campionato di m. 400 — 1.o Baroni, in 54"; 2.o Diogene; 3.o Fantani, di Firenze; 4.o Mortara, di Torino.

Campionato di 1500 metri — 1.o Pittarello, di Padova, in 7 1/5; 2.o Paolucci, di Roma; 3.o Caniggia, di Roma; 4.o Dicastro, di Roma.

Campionato di 3000 metri di corsa — 1.o Cartasegna, dell'Audace di Torino, in 9'47"; 2.o Pietri Dorando, di Carpi; 3.o Ambrosetti, di Varese; 4.o Bestini, di Arona.

Campionato di 110 metri con ostacoli — 1.o Pinzi, di Roma, in 21" 1/5; 2.o Lusardi, di Brescia; 3.o Iacagni, di Roma; 4.o Plumaty, di Torino.

Campionato di 5000 metri — 1.o Pietri Dorando, in 16' 27" 1/5; 2.o Giordano, dell'Audace, di Torino; 3.o Caporali, di Roma; 4.o Zanti, di Milano.

IPPICA.

Il II "Paper Hunt" della stagione

Giovedì, 21, tempo permettendo, appuntamento alle ore 14,45 al Ponte del Sangone, viale di Stupinigi.

Arrivo al Bivio di Borgaretto, viale di Stupinigi, alle ore 16,45.

Tranvia in partenza da Torino alle ore 14; pel ritorno ore 17,7.

Campanilismo feroce.

Ci telefonano da Varese, 18, ore 21:

La notte scorsa a Suno, in un piccolo *festival*, dove si trovavano numerosi giovani di Pallanza, sia per vecchi rancori di campanile, sia per gelosia di donne, sorse tra quelli di Suno e quelli di Pallanza una violenta contesa, che subito si tramutò in una fiera battaglia corpo a corpo, a colpi di bastone e di coltello, mettendo lo scompiglio nel ballo e provocando un fuggi fuggi generale.

I feriti sono parecchi, tra cui due giovani gravemente feriti di coltello. Essi sono Sala Giuseppe, d'anni 18, da Pallanza, e Spadaccini Giulio, tipografo, d'anni 27, da Suno. Essi vennero prontamente soccorsi e ricoverati in casa dei parenti. Accorsi i carabinieri e varii soldati, riuscirono a sedare il tumulto, procedendo all'arresto di tre giovani, presunti autori dei gravi ferimenti.

Altri giovani, temendo di essere arrestati, fuggirono. L'Autorità giudiziaria aperse una inchiesta per assodare come è nata la lite ed a chi spetti la responsabilità del grave fatto.

Stasera, benchè ferito, il Sala venne trasportato all'infermeria delle carceri di Pallanza. Lo Spadaccini è morto. In paese regna un grave fermento per il doloroso fatto. Si temono disordini.

Le gioie dell'amore.

Ci telefonano da Brescia, 18, ore 24:

La signora Cucchetti maritata Ferrari, appartenente a distinta famiglia bresciana e da qualche tempo separata dal marito per incompatibilità di carattere, occupava in Brescia, in compagnia di una sua figlioletta, un elegante appartamento. Pare che avesse una relazione con un giovane professionista della nostra città. Accortasi che stava per divenire madre, essa chiamò ieri l'altro una levatrice, certa Soveri Antonia, la quale accorse subito. Pochi istanti dopo gli altri inquilini della casa, avendo sentito un grido acutissimo, accorsero e trovarono la povera Cucchetti cadavere tra le braccia della levatrice.

Sorsero in proposito voci che la povera signora fosse morta avvelenata. Ieri, mentre stavano per aver luogo i funerali, giunse alla famiglia un ordine dell'Autorità giudiziaria, che sospendeva la funebre cerimonia. Il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria del Civico Ospedale. Sottoposto all'autopsia, i medici hanno potuto constatare che la morte era avvenuta in seguito ad aborto, e si sono riservati di stabilire se l'aborto stesso è avvenuto naturalmente, o se sia stato procurato.

Intanto la levatrice è stata arrestata.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 748,5; ore 15: 745,6; ore 21: 744,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: ser.-nuvolo; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 8,0 Minima + 3,2

Piazza Castello — Nella vicola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 8,8

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 2,2

20 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 24; tramonta alle ore 16, minuti 36.

Giorno della luna 15°; luna piena alle ore 1,6.

Stazione termometrica Da Zoll (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 18 + 6,8

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 1,0

Bollettino Meteorico

Stazioni Italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe- ratura
Genova	14.8	8.2	nuvoloso	Pietroburgo	2.9
Milano	12.0	3.8	1/2 cop.	Odessa	4.2
Brescia	11.0	5.5	»	Amburgo	2.8
Venezia	10.7	6.8	3/4 cop.	Vienna	1.8
Bologna	11.0	6.7	»	Trieste	6.6
Ancona	10.4	5.8	»	Madrid	—
Livorno	14.5	0.0	»	Alessandria	17.8
Firenze	13.5	4.5	sereno	Parigi	3.0
Roma	18.7	7.5	»	Nizza	8.0
Bari	19.0	8.6	1/2 cop.	Ginevra	5.8
Napoli	14.7	8.8	»	Costantinopoli	5.0
Palermo	20.1	10.7	piovoso	Malta	18.2
Messina	17.1	11.2	coperto	Tunisi	—
Cagliari	14.8	5.8	sereno		

Mercato del bestiame

dall'11 al 17 novembre.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 491, vitelli 277, buoi 1, moggie e manze 39, tori 8, vacche 5, suini 140, capre 5, montoni e pecore 81, agnelli 1656, capretti — — Totale 2691.

Razze e varietà. — Bovini: piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, pugliesi, svizzeri e bimeticci. Suini: nostrali, reggiani, romagnoli, incroci inglesi. Ovini e caprini: delle nostre vallate alpine.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 10 a 11 — Vitelli da 7 95 a 8 25 — Buoi e manzi da 6 75 a 7 15 — Tori da 6 25 a 7 25 — Moggie e manze, torelli da 6 75 a 7 15 — Vacche e ovini in genere da 4 — a 5 — Suini da 11 75 a 12 75 — Montoni, pecore e capre da 5 — a 6 — Agnelli da 11 75 a 12 25 — Capretti da — — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 18 55 — Vitelli 7 75 — Buoi e manzi 7 51 — Tori 6 75 — Moggie, manze e torelli 4 75 — Vacche e ovini in genere 4 50 — Suini 17 25 — Montoni, pecore e capre 5 50 — Agnelli 11 75 — Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nel Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 479, vitelli 1049, buoi 41, manzi le quattro denti 5, id. le 6 denti 10, moggie e manze 15, tori 23, vacche 51, suini 384, capre 5, montoni e pecore 205, agnelli 1648, capretti 0, equini 3 — Totale 4684.

Società Torinese

per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertolio e C.)

Operazioni del 18 novembre 1907.

Organzini	C.	8	Kg.	630.31
Trame	»	1	»	104.43
Greggie	»	10	»	1018.05
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	8	»	156.56
Totale	C.	18	Kg.	1919.35
Peso pesato	»	—	»	—
Lana pesata	»	—	»	—
Totale	C.	18	Kg.	1919.35
Colli entrati nel mese a tutt'oggi:				
Stagionati	»	21	860 Kg.	25217.65
Pesati	»	—	—	—

ASTI, 16 novembre 1907.

Media quindicinale dei mercati.

Frumento al quintale da L. 24 75 a 26; segala da 17 25 a 18 50; avena da 21 50 a 23; riso da 30 75 a 38 75; meliga da 16 50 a 18 50; farina di prima qualità da 34 75 a 36 50; id. di seconda qualità da 33 75 a 34 50; crusca da 14 50 a 15.

Vino di prima qualità all'ettolitro da lire 38 50 a 43 50; vino di seconda qualità da 35 a 38.

Fieno maggengo al Mg. L. 1 12; ricetto 1; paglia 0 52.

Polli per capo da L. 1 a 1 75; uova alla dozzina da 1 30 a 1 40.

Patate al Mg. da L. 0 70 a 1 25; cipolle da 0 75 a 1 25; carote da 0 80 a 1 30; uva da tavola da 3 a 3 30.

Vitelli, prezzo della carne per chilo, da L. 1 10 a 1 75; buoi da 1 a 1 55; maiali da 1 60 a 1 80.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Candiani Carlo, negoziante carboni, la delegazione di sorveglianza venne composta come segue: Società Importazione carboni, Perinetti Emanuele, Oreste Sarticano. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, avv. Lombardi Leonida. Il fallito, dopo aver fatto parte della Ditta Portalupi, dalla quale si ritirò con una perdita di L. 5000; poscia della Ditta Cori da cui si ritirò pure, dopo subite gravi perdite sul capitale versato, esercì il commercio di carboni per conto proprio, e anche qui, pel rincaro sopravvenuto sulla merce, ebbe a subire danni in varii contratti ed in varii fallimenti; in ultimo ebbe perdite in Borsa. Queste sono le cause principali del fallimento. Attivo L. 38,479 25.

— Venne conchiuso concordato dal fallito Sita Ernesto, negoziante oreficerie in Torino, via Roma, 35, al 25 per cento.

— Su istanza propria venne decretato il fallimento di Vazzone Francesco, negoziante e mediatore in bestiami, in Santena, mandamento di Chieri. Commissario giudiziale venne nominato l'avv. Ronco Fortunato di Chieri. Il piccolo fallimento venne rinviato nanti la Pretura di Chieri. Passivo L. 4600.

— Venne chiuso il fallimento di G. Silvestri e C., negoziante cereali, vini e olii, in Torino, via Massena, 43, per insufficienza attiva.

— Venne chiuso il fallimento di Penchienati Giovanni e Giovenale Giuseppina, coniugi, commercianti in vini e liquori, in Torino, via Zecca, angolo via Vasco, per avvenuto riparto dell'11 20 per cento.

Torino. — Nel fallimento di Rinck-Hans, libraio in Torino, via Po, 11, l'attivo risulta di L. 221,978 87 e il passivo di L. 360,903 77. Il fallito, dopo esser stato in qualità di commesso nella Ditta Clausen, alla morte di questo rilevava il negozio con capitale proprio e con lire 135,000 in prestito, pagabile annualmente con cambiali semestrali di L. 5000 caduna. Causa del dissesto sono l'annua restituzione vincolare, le spese di trasloco del negozio, il nuovo impianto in via Po, 11, il grave fitto di L. 8000 annue e L. 2300 per l'alloggio. Il concordato stragiudiziale andò fallito e continua l'esercizio provvisorio.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale cent. 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

TAPPETI persiani veri splendidi, tutte grandezze, prezzi straordinaria occasione. — Torino, Hôtel France, via Po. c26633

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCESE. Lezioni, conversazione, corrispondenza. Una lira lezione. — Adele Albertone, posta. c26660

LEZIONI lingua tedesca, francese. Ripetizioni, conversazione, corrispondenza. — Via Passalacqua, 4. c26726

PROFESSORESSA André, via Maria Vittoria, 19. Lezioni, conversazioni, traduzioni francese. c26454

STUDENTESSA liceale darebbe ripetizioni ogni giorno ad alunno ginnasio inferiore di distinta famiglia. — Elda Magni, posta. c26676

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BUONE operaie e apprendiste retribuite subito sono cercate dalla fabbrica colli Meina, via Cibrario, 32. c26660

CASA commerciale cerca serio apprendista contabile buona famiglia. — Offerte: Righini, Ormea, 32, Torino. c26632

CERCASI cuoca abilissima. — Politi, via Mazzini, 15 (già nel serraglio Bodoni). c26651

CERCASI commesso per negozio oreficeria. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere Cassetta 183 G., Haasenstein e Vogler, Torino. c26619

CERCO giovane cameriera. Referenze. 30 mensili. — Bolero, 17, piano primo. c26642

CERCO giovanotto apprendista falloriere. — Via Bolero, 17, piano primo. c26645

CONTABILE partita doppia e sistema americano è ricercato da stabilimento industriale in Liguria. Inoltrare copia documenti con domanda stipendio al signor M. R., presso Ufficio Pubblicità A. Carpanelo, Savona. 26478 G

GIOVANE, licenza tecnica, bella calligrafia, desideroso avviarsi carriera commerciale saluo macchina, troverebbe posto Ufficio tecnico. — Scrivere, referenze, Adriano, posta. c26614

PROVETTO capo sala per battitoi, cardo preparazione è richiesto da importante filatura cotone Lombardia. Esigonsi ottime referenze e buoni certificati. — Dirigere offerte casella postale N. 1068, Milano. 26460 M

PANTALONISTA cerca ragazzina per servizio casa e lavoro. Vitto, alloggio e piccolo mensile. — Via San Francesco Paola, 22, Ghibaudo. c26633

SIGNORINA di bella presenza ed intelligente è ricercata per la vendita articolo calzature in negozio di lusso. — Scrivere dando referenze dettagliate, cassetta 179 G, Haasenstein e Vogler, Torino. c26789

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino, cerca signorina corrispondente spagnuolo, inglese, tedesco. c26627

URGENTEMENTE cercasi distinta signorina insegnante pianoforte per primario Istituto femminile fuori Torino. Ottime condizioni. Necessarie ottime referenze. — Dirigersi Stabilimento Perotino, via Garibaldi, 6. c26605

UFFICIO Ditta industriale cerca giovane per tirocinio un anno senza stipendio; imparerebbe corrispondenza, diverse lingue e contabilità. — Scrivere Cassetta 184 G., Haasenstein e Vogler, Torino. c26634

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DISPONIBILE mezza giornata, signorina contabile, corrispondente francese, o dama compagnia. — Bolero, 17, piano primo. c26644

DISTINTA signora collocherebbesi governo casa o cucina. — Scrivere posta, Lamberti. c26634

FARMACISTA abile impiegherebbesi metà orario. — Scrivere Giona, via San Donato, 45. c26653

GEOMETRA venticinquenne cerca impiego presso Ditta commerciale od Ufficio tecnico. — Scrivere Direzione Collegio Moncalvo. c26617

SIGNORINA pratica contabilità, dattilografia, cerca impiego. — Scrivere Cassetta 100 G., Haasenstein e Vogler, Torino. c26613

SIGNORINA onestissima, capacità capito, governo bambini, collocherebbesi. — Scrivere Emma A. Pinerolo. c26620

SIGNORINA, disponendo qualche ora giornaliera, assumerebbe impegni per tenere contabilità, corrispondenza italiano-francese-inglese. — Scrivere Cassetta 186 G., Haasenstein e Vogler, Torino. c26675

TIPOGRAFIA. Direttore tecnico, attivissimo, indirizzo moderno, disponibile. — Villimor, posta, Torino. 26656

Capitali, Società, Alberghi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALBERGATORI. Rimettesi rinomatissimo albergo ristorante, centralissimo. — Politi, via Mazzini, 15. c26652

CASA civile, centrale, vendesi L. 110,000. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c26687

CASA nuova costruzione, giardino, vendesi L. 50,000. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c26688

CINEMATOGRAFO cercasi persona disponente non meno 8000, impianto centrale. — Pastè, posta. c26702

FARMACISTI. Vendesi Torino farmacia elegante, avviamento lusinghiero, per 30 mila, bisogno contanti. — Casella postale 258, Torino. c26637

FARMACIA avviata, centro signorile, da vendere in Torino, reddito 5000, aumentabili. — Dottor FO-GLIENO e C., Duchessa Jolanda, 18. c26698

FARMACIA Novara centro vendesi mite prezzo; buon reddito. — Dell, Torino. c26668

PANETTIERI. Cessando commercio, rimettesi panetteria con macchinario. — Politi, Mazzini, 15. c26652

RIMETTESI negozio 1° ordine causa Porta Nuova. Estesa clientela, grande avventurale. — G. GRUSSO, via Roma, 27. c26330

RIMETTO, causa cambiamento negozio, latteria, bene avviata, in Torino, via Marliereto, 4. 26650

SALSAMENTARI. Cambiando residenza, rimettesi salumeria, commestibili, lavorazione carne suina. — Politi, Mazzini, 15. c26652

TRENTA MILA vendesi casa nuova costruzione. Reddito complessivo L. 2400. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c26686

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PALAZZINA appena ultimata, con annesso giardino, elegante, artistica, munita di tutto il *comfort* moderno, vendesi in sito incantevole provincia di Cuneo. — Scrivere cassetta 45 G., Haasenstein e Vogler, Torino. c26746

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio moderno 10 vani, belvedere, giardino, vasta veranda, cortile privato, due cantine, due entrate. — Via Verrua, 3. c26494

AFFITTASI al presente alloggio d'angolo dieci camere comodità moderne, casa signorile nuova costruzione. — Via Principi d'Acaja, N. 5 (strada Francia). c26784

CERCASI alloggio signorile, 10-12 camere, posizione centrale, comodità moderne. — Scrivere Cassetta 187 G., Haasenstein e Vogler, Torino. c26690

PEL 1° gennaio alloggio 7 camere, 2 gabinetti, gas, luce elettrica, bagno. — Via Pepecino, 2, piano 2°. c26692

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera mobiliata a persona dabbene, con o senza pensione. Macelleria via Deposito, 10. c26674

IMPIEGATO distinto cerca bella camera mobiliata, centrale, libera, riscaldabile, famiglia non affittacamere. — Offerte Cassetta 185 G., Haasenstein e Vogler, Torino. 26662

PENSIONE, volendo camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 22. c26685

STUDENTE cerca subito camera L. 30 circa. — Piero Mietò, fermo posta. c26671

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI stipendio fisso città provincia abbisognano. Concordia, S. Quintino, 6. c26610

COMMESSO merceria, manifatture, viaggiatore Ditta mobili, ottime referenze, offresi commesso piazzista viaggiatore. — G. P. 12, posta, Città. c26681

INCHIOSTRI marca «Aigle» cerco rappresentante depositario per Torino ed in ogni città. — ORSINI, via Aosta, 42. 26703

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

AUTOMOBILE Fiat HP. 12, carrozzeria elegante, 4 posti, prezzo conveniente, vendo subito. — Bertasso, via Principi d'Acaja, 41. Escluso mediatori. c26638

MACCHINA per Punck vendo occasione. — Massena, 18. 26667

MACCHINARIO, banchi e utensileria d'officina meccanica in liquidazione in Torino, vendesi urgenza. Buonissima occasione per chi intendesse rilevare tutto in massa. — Rivolgersi al liquidatore avvocato Giacinto Bassano, via S. Agostino, 2, Torino. c26799

OCCASIONE vendesi nuovo ed elegante mobilio ufficio. Affittasi, volendolo, locale. — Rivolgersi ufficio piano 1°, via S. Domenico, 27, ore 16-18. c26568

PELLICCIA uomo, nuova, collo castoro, vendo 160. Negozio Turinetti, via Po, 37. c26679

PIANOFORTE garantito Germania vendo prezzo minimo. — Bosello, via Carrozzai, 6. c26758

UFFICIALE giovane contrarrebbe matrimonio con signorina affettuosa. Trattasi seriamente direttamente. — Anselmo, Torino. c26696

BELLA figurina idealmente bionda, cappello rosso, tram cavalcavia seguita via Saluzzo, perchè tanto sdegno mia ardente ammirazione? c26675

RAFFAELLA. Prego rispondere subito due lettere ossia giacenti. Indirizzi Spezia. c26680

REDIBIS. Incaricai mamma. Strano, nevvero? Penso continuamente, amoti tanto. Affettuosi. c26609

TRASTEVERE. Fa quanto desideri ed aspetto ansiosa. Posso ultime rivelazioni. c26716

TRIFOGLIO. Contrattempo subito ha lasciato in me profonda tristezza, che desiderato tuo sorriso di ieri non ha cancellata. Aria, luce, calore mia vita sei tu! Teneramente carezze e b... c26680

TUO 13 E. S. Finalmente ebbi lunga lettera, che mi piè benissimo, ma che mi fece soffrire tanto perchè vedo di non esser giudicato bene. Sono e sarò sempre come vorrai. Ti penso continuamente e soffro con te. B... che imprime anch'io su questo foglio. 26673

VERDE SCURO. Gramibiale quadrucci. Unisci lettere postale. Presto espirai. Non posso dirti di più. c26665

23 SETTEMBRE. Erompendo cuore, benedicoti! Suggerisciai modalità abboccamento. Obbedirò religiosamente. c26677

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (222)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Un filosofo lo disse: il cuore della donna è un abisso inscandagliabile.

— Eh! mio caro commendatore, lasciate un po' le vostre sentenze e la vostra filosofia. Io, in fin dei conti, trovo naturalissimo quello che accade, e sono felice di un avvenimento che riconduce la gioia nella mia casa. L'inclinazione reciproca del signor De Rollac e di mia nipote, serve a meraviglia i miei progetti; quel matrimonio eviterà molte complicazioni.

— Allora — disse il signor De Pouffières — le mie obbiezioni sono mal venute. Credete, mio caro duca, che erano dettate puramente dal pensiero degl'interessi della nostra famiglia.

— Io rendo giustizia alle vostre buone intenzioni; ma esse non modificheranno le mie..... il mio partito è preso.

— Lo vedo. Scusate il mio zelo importuno e gli apprezzamenti che mi sono permesso sul conto di una persona che ha conquistata tutta la vostra simpatia e quella della vostra nipotina.

— Quando conoscerete bene il signor De Rollac lo apprezzerete meglio — replicò il duca. — Egli merita forse qualcuna delle vostre critiche, dal punto di vista delle maniere; ma si perfezionerà presto, a contatto di persone come voi, e non gli do lungo tempo per divenire un gentiluomo compito.

Il commendatore comprese che era inutile insistere e più non insistette.

Dunque Pagliaccio aveva conquistato il favore del duca. Tuttavia egli si trovava in una situazione simile a quella del soldato della leggenda popolare, che si vantava, sul campo di battaglia, di aver fatto un prigioniero. «Conducilo qua — gridavano, di lontano, i suoi camerati, a quel soldato. — «Non domando di meglio — rispondeva egli, — ma non mi vuol lasciare!».

Il nostro eroe era imbarazzato, spaventato, anzi, della sua vittoria.

Si sentiva preso nel tranello che aveva teso. Costretto di sostenere la sua parte; più egli s'immedesimava nel personaggio che rappresentava, più difficile diveniva ritornare se stesso.

Poi quella parte presentava diverse difficoltà. Il contegno che egli doveva tenere con Maddalena non era la minima. Ad ogni momento egli era sul punto di tradirsi, con una parola o con un gesto. E qual supplizio quello di vivere al fianco di una donna, dalla quale era stato separato da lunghi mesi, che era la sua donna, che egli adorava, sorvegliandosi continuamente, reprimendo gli slanci più naturali, evitando di dirigerle la parola troppo famigliarmente.

Bisognava trattarla come un'estranea, contentarsi, davanti al duca, di baciarle cerimoniosamente la punta delle dita, mentre egli moriva di voglia di darle un grosso bacio su ognuna delle sue guancie: bisognava darle del voi, chiamarla «signora» anche le rare volte in cui si trovavan soli, per tema di essere udito da qualche persona di servizio.

— Non ci resisto più — mormorava egli all'orecchio della moglie, — la sera, a veglia, mentre il vecchio gentiluomo sonnecchiava. — Voglio confessar tutto.

Maddalena lo pregava di pazientare ancora un poco.

— Il nonno non è ancora sufficientemente preparato — diceva. — Non gli dissi ancora tutto ciò che dovevo dirgli. Domani, vedremo.....

E rimandava al domani.

Belfégor aveva altre due prove da subire. Per far conoscere poco a poco il cavaliere, il duca diede qualche ricevimento, al quali invitò i membri della sua famiglia e alcuni amici intimi. Figurarsi la sua confusione in mezzo a tutti quei rappresentanti della vecchia aristocrazia, che non parlavano che delle cose del loro mondo, dei ricordi dell'emigrazione, delle loro alte relazioni, delle piccole cronache della Corte!..... Il poveretto arrischiò più volte di smarrirsi, di tradirsi, e non si salvò che ostentando aria di stordito, che gli permettevano di spostare bruscamente la conversazione, quando diveniva troppo imbarazzante.

Ad uno di quei ricevimenti, il duca di Montbazon gli domandò ad un tratto, a bruciapelo:

— Voi conoscete molto i Lansac, mio caro cavaliere?

— Hum! — rispose Belfégor, che udiva pronunciar quel nome per la prima volta, — molto non è la parola.

— Ah!, credevo ricordarmi che era in casa dei Lansac che voi avete incontrato mio cugino Castel-Blangy.

— Castel Blangy, vostro cugino, — ripetè Pagliaccio, prudente, come un uomo che sia per inoltrarsi in un terreno seminato di lacci pei lupi.

— Sì — riprese il duca — è a lui, non lo avrete dimenticato che ha dovuta la buona fortuna di essere messo in relazione con voi.

— Quelle cose non si dimenticano, monsignore.

— Voi vi trovavate ad un ricevimento al palazzo di Lansac.

— Perfettamente! Perfettamente!

— Mio cugino fece davanti a voi il racconto delle aventure del marchese, mio figlio...

— Ne fui profondamente commosso...

— Ed è ciò che vi suggerì l'idea di offrirvi per la ricerca di Maddalena...

— Felice ispirazione!

— Dite provvidenziale, mio caro cavaliere.

— Tutto ciò che c'è di più provvidenziale.

— Per ritornare al Lansac, il conte, il capo della famiglia, in casa del quale quell'incontro ebbe luogo, sarà dei nostri, questa sera.

— Ah! sarà dei nostri! — disse Pagliaccio, con un sorriso forzato.

— Sì, lo aspetto; voi potrete offrirgli i vostri omaggi.

— Qual piacere! — rispose Pagliaccio.

E fra se si domandava come riuscirebbe a trarsi dal mal passo.

— Una conoscenza che io non conosco, che non ho mai veduta — si diceva — gradevole: dal piacere! E lui, quel conte, se conosce bene il cavaliere, ho paura che lo trovi ben mutato..... mio Dio! Come vorrei andarmene!

— E' un uomo molto cortese — riprese il duca.

— Cortese! — rispose Pagliaccio.

E soggiunse mentalmente:

— Quanto sarebbe più cortese se non si facesse vedere.

E ad alta voce:

— Ho inteso parlar molto delle qualità di quel signor de Grand-Sac, ma.....

— Lansac, cavaliere, Lansac — corresse il duca, ridendo — voi scorticate sempre i nomi.

— E' vero: scortico perfino, qualche volta, il mio. Dicevo dunque che sebbene abbia avuto l'onore di essere presentato in casa del conte di Lansac, non ero precisamente dei suoi amici intimi. In mezzo alla numerosa e brillante società che affollava le sue sale, egli non ha, forse, badato a me.....

— Sì; si ricorda benissimo di voi.....

— Molto onorato.....

— E — concluse il duca, — voi avrete, fra poco occasione di rivederlo..... fra poco.

(Continua).

Manifattura Ligure - Piemontese

TORINO

Avviso di Convocazione.

Gli Azionisti della Manifattura Ligure Piemontese, sono convocati in Assemblea Straordinaria per il giorno martedì, 10 dicembre 1907, alle ore 14, in una Sala della Camera di Commercio di Torino, Via Ospedale, N. 28, col seguente

Ordine del giorno

1. Situazione al 31 Ottobre 1907. — Relazione del Consiglio e dei Sindaci:
2. Provvedimenti relativi dell'Assemblea;
3. Nomina di Amministratori.

Gli Azionisti che intendono assistere a detta Assemblea, debbono depositare le loro Azioni al più tardi il giorno 4 dicembre 1907, presso una delle Sedi della Società Bancaria Italiana a Torino, Milano Genova o Cuneo.

Torino, 15 Novembre 1907. 26575

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 31 ottobre 1907

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 140,420,949.

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare	Serie 3 1/2 0/0 Numero	Serie 3 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 30 settembre 1907	238,888	119,444,000	64,467	32,233,500	8277	4,143,500
Cartelle emesse: Nel mese di ottobre 1907	—	—	—	—	302	146,000
In totale al 31 ottobre 1907	238,888	119,444,000	64,467	32,233,500	8579	4,289,500
Cartelle ritirate (in totale)	202,383	101,196,500	20,306	10,153,000	29	14,500
Cartelle in circolazione al 31 ottobre 1907 N.	36,495	18,247,500	44,161	22,080,500	8550	4,275,000
Delle quali: Al portatore	22,128	N	34,972	N	8117	
Delle quali: Al nome	14,369	»	9,189	»	433	

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 3 1/2 0/0 Numero
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	81,095	7,149	—
Cartelle sorteggiate	120,288	13,157	29
In totale	202,383	20,306	29
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	201,273	19,003	12
Residuo cartelle da rimb. alla pari	1,110	303	17

ATTIVO

Prestiti con ammortamento — Conto capitale al 5 0/0	L.	17,137,448 74
» al 4 1/2 0/0	»	20,581,818 88
» al 3 1/2 0/0	»	4,274,018 81
Conto annualità	»	1 4,144 15
Titoli di Credito — Applicati al fondo di riserva	»	1,435,632 75
Di libera disponibilità	»	1,414,060 »
Crediti diversi — Per cause diverse	»	300,318 45
Per assicurazioni incendi	»	18,314 10
Ipotecari	»	91,851 03
Note di collocazione da esigere	»	10,401 03
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco	»	33,377 18
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio Cassa	»	1,787,007 33
Stabili di proprietà	»	107,010 85
Imposta ricchezza mobile	»	—
Cartelle fondiarie in deposito	»	13,220,000 »
Fondo di garanzia	»	1,500,000 »
Totale delle Attività	L.	83,922,485 70

Spese

Interessi passivi	L. 15,345 30	
Spese d'amministrazione	» 134,265 94	
Sorveglianza governativa	» 3,500 —	
Sopravvenienze patrimoniali	» — —	157,111 24
Totale a bilancio L.		84,081,597 03

PASSIVO

Cartelle in circolazione — Conto capitale — Serie 5 0/0	L.	18,247,500 »
Serie 4 1/2 0/0	»	22,080,500 »
Serie 3 1/2 0/0	»	4,275,000 »
Conto interessi	»	290,179 33
Cartelle da rimbors. alla pari — Serie 5 0/0	»	555,000 »
Serie 4 1/2 0/0	»	151,500 »
Serie 3 1/2 0/0	»	8,500 »
Diritti erariali	»	1,347 85
Imposta ricchezza mobile	»	20,314 31
Debiti diversi — per cause diverse	»	214,475 17
per depositi per perizie	»	15,311 —
per depositi di contanti per gar. d'ipoteche	»	11,334 92
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio Cassa	»	—
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia d'ipoteche	»	114,000 »
nominative su certificati	»	11,402,000 »
al portatore su certificati	»	173,000 »
per cause diverse	»	1,631,000 »
Fondo Capitale	»	1,650,000 33
Fondo di riserva	»	1,175,507 81
Fondo di garanzia assegnato per legge	»	1,500,000 »
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi	»	43,401 79
Totale delle Passività	L.	83,553,403 18

Rendite

Interessi attivi	L. 174,476 35	
Diritti di commissione	» 89,479 58	
Proventi diversi	» 4,038 12	
Sopravvenienze patrimoniali	» 9,8 1 —	308,344 85
Totale a bilancio L.		84,081,597 03

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipazioni su pegno — 1906 preziosi	N. 17,792	L. 713,848 85		
1906 non prez.	» 18,194	» 114,010 25		
1907 preziosi	» 68,018	» 3,560,492 75		
1907 non prez.	» 54,863	» 737,904 25		
Totali	N. 104,947	L. 5,394,315 54		5,394,315 50
Anticipazioni su titoli di credito — 1906	N. —	—		
1907	» 399	» 2,529,500 75		2,529,500 75
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi			»	30,993,817 10
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione			»	1,190,000 »
Mutui con guarentigia ipotecaria			»	31,108 72
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria			»	1,552,705 20
Mutui mediante delegazioni sulle sovrimposte			»	5,707,456 25
Sovvenzioni contro mandati di pagamento			»	232,000 »
Crediti in conto corrente annuale			»	—
Stabili di proprietà			»	800,000 »
Cassa contanti			»	777,044 57
Crediti diversi			»	381,587 32
Mobili			»	94,584 88
Spese straordinarie			»	152,407 25
Conti correnti debitori per servizi di cassa			»	—
Servizio Spese generali d'amministrazione			»	—
Totale delle Attività			L.	54,598,009 92
Titoli depositati			»	30,647,324 21
			L.	85,245,334 13

Spese dell'esercizio

Imposte	L. 196,782 46	
Interessi passivi	» 794,235 72	
Spese di amministrazione	» 268,035 80	1,269,053 98
Totale a bilancio L.		86,514,377 11

PASSIVITÀ

Depositi in c/c libero: Libretti N. 6011	L. 18,031,088 08	
Depositi a scadenza fissa	» 1944 » 17,007,140 68	
Depositi speciali	» 23 » 2,418,103 13	
Inter. sui capit. depos. in c/c. libero	» 178,006 20	37,634,337 88
Servizi di cassa	L.	2,384,319 97
Credito dei depositanti	L.	40,019,057 85
Debiti diversi	»	979,250 12
Sopravanzi vendite pegni	»	114,348 40
Servizio spese generali d'amministrazione	»	20,089 43
Sopravvenienze patrimoniali	»	711 85
Totale delle Passività	L.	41,133,457 65
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1906 da ripartire	»	—
Patrimonio del Monte: Fondo oscillazione titoli	L. 2,408,015 64	
Fondo pensioni impiegati	» 2,05.,491 65	
Fondo di riserva	» 8,418,000 90	12,887,340 56
	L.	54,020,338 41
Depositanti titoli: per Anticipazioni	L. 3,548,400 »	
per custodia N. 71	» 3,340,567 50	
per Amminis. » 381	» 6,447,690 »	
per servizi di Cassa	» 9,903,576 21	
per [illegible]	» 7,363,380 04	30,647,324 21
	L.	84,710,162 08

Rendite dell'esercizio

Interessi attivi	L. 1,631,773 77	
Proventi diversi	» 165,363 13	
Rimborsi di spese	» 6,207 50	1,804,218 20
Totale a bilancio L.		86,514,377 11

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Riceve danaro:**

a) in conto corrente, al **2 0/0**, netto da imposta, con disponibile giornaliero di lire **6000**. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni **6000** lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire **6000**, condizioni da convenirsi:

b) a scadenza fissa: da 3 a 6 mesi al **2 1/2 0/0**, da 6 a 9 mesi al **2 3/4 0/0**, da 9 a 12 mesi al **3 0/0** netto da imposta.

c) in deposito, vincolato da fine mese a fine mese successivo, a condizioni da convenirsi.

2° **Accetta come versamento** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi o garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie di San Paolo.

3° **Si incarica di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi correntisti.

4° **Fa anticipazioni** su pegno di cose materiali, su titoli di credito garantiti e sulle azioni delle principali reti ferroviarie.

5° **Fa riporti** su titoli ammessi alle anticipazioni.

6° **Sconta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.

7° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantito.**

8° **Compra** titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, contro il solo rimborso delle spese d'acquisto.

9° **Riceve in deposito Titoli di credito in semplice custodia o in amministrazione.**

10° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**

11° **Ha un impianto modello di cassette e casse-forti di sicurezza**, in locale sotterraneo, munito di doppia corazza di acciaio imperforabile, alle seguenti condizioni.

		Dimensioni Altezza	Dimensioni Larghezza	Dimensioni Profondità	Prezzi Trimestre Lire	Prezzi Semestre Lire	Prezzi Anno Lire
Cassette	piccole	0,095	0,18	0,41	6	9	12
id.	id. ultima fila	—	—	—	—	5	8
id.	medie	0,15	0,22	0,50	8	12	16
id.	grandi	0,15	0,46	0,50	14	20	30
	id. con serratura a combinazione	—	—	—	18	22	35
Casse		0,80	0,46	0,50	25	40	75

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse, a **semplice presentazione**, le cedole scadute delle rendite consolidate e dietro **incasso** gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.

Il servizio si fa nei giorni feriali dalle 9 1/2 alle 17 1/2; e nei giorni di liquidazione di borsa dalle 9 alle 18.

La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuatamente dalle ore 10 alle 15.

Torino, addì 1° novembre 1907.

IL PRESIDENTE: **I. MARSENGO-BASTIA.**

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI. — *Il Direttore Generale* Avv. F. REYNA. — *V° L'Ispettore di Contabilità e Controllo* E. CAPUZZO.

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

Capitale L. 50,000,000 versato - Riserve L. 10,000,000

Sede Sociale: MILANO con Ufficio Cambio, via Tomaso Grossi, 1

GENOVA, TORINO, COMO, ALESSANDRIA, CHIERI, CUNEO, NIZZA MONF., NOVI LIGURE, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 31 ottobre 1907.

ATTIVO

Numerario in cassa	L.	8.941.124 54
Cedole, Titoli estratti - Valute	»	167.458 08
Portafoglio:		
Effetti sull'Italia	L. 15.185.920 05	
» sull'estero	» 1.804.160 92	
» all'incasso	» 876.695 24	17.866.776 21
Riporti	L.	25.785.164 49
Titoli di proprietà:		
Rendita e titoli garantiti dallo Stato	L. 2.609.123 64	
Cartelle fondiarie	» 270.710 51	
Obbligazioni diverse	» 1.507.705 74	
Azioni diverse	» 7.098.094 02	12.895.289 71
Conto Azioni Banco Sconto e Sete Torino in liquidazione	L.	2.034.318 57
Corrispondenti saldi debitori	»	66.809.029 49
Saldo Conti con le Filiali	»	847.501 01
Debitori per accettazioni nostre	»	16.172.660 19
Debitori per accettazioni dei Corrisp.	»	9.127.004 99
Debitori per avalli	»	11.218.981 70
Debitori diversi	»	10.058.017 10
Partecipazioni	»	6.260.780 07
Beni stabili — Sede di Milano	L. 2.250.000 —	
Sedi e Succur.	» 1.003.867 95	3.253.867 95
Cassette di sicurezza nelle Sedi ed Agenzie	»	1 —
Mobilio	»	1 —
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	L. 850.000 —	
presso terzi	» 3.695.665 —	
a custodia	» 65.472.218 04	70,017.883 04
Tasse e spese generali	L.	1.004.602 08
	L.	286.335.476 95

PASSIVO

Capitale sociale:		50.000.000 —
Fondo di riserva ordin.	L. 518.332 95	
» » speciale	» 9.486.667 05	10.000.000 —
» previdenza per il personale	L.	179,103 80
Azionisti dividendi	»	11,798 —
Depositi in conto corrente ed a risparmio	L. 20.083.396 86	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	» 8.621.088 59	24.704.485 45
Corrispondenti saldi creditori	L.	80.918.544 64
Effetti a pagare	»	20.000.000 —
Accettazioni per conto terzi nostre	»	16.172.660 18
Creditori per accettazioni	»	12.645.609 81
Assegni in circolazione	»	956.162 72
Avalli per conto terzi	»	11.218.981 70
Creditori diversi	»	4.798.808 02
Conto titoli depositanti:		
a cauzione servizio	L. 850.000 —	
presso terzi	» 3.695.665 —	
a custodia	» 65.472.218 04	70,017.883 04
Avanzo utili eserc. prec.	L. 108.050 —	
Rendite del corrente esercizio da liquid. alla chius. di esso	» 4.606.708 95	4.715.858 95
	L.	286.335.476 95

11124 NB. — *Salvo le perdite presunte in corso di accertamento.*

La Direzione Rosenberg — Bruno. — *I Sindaci* Dott. F. Ambrosoli — Rag. A. Mascheroni — Rag. A. Porro. — *Il Capo Contabile* Sprecafico.